VEDUTA DI MOSCA

Avanti l'incendio seguito nella notte 16. settembre 1812. all'occupazione fatta dai Francesi

MOSCA

AVANTI E DOPO L' INCENDIO

OVVERO

DESCRIZIONE

DI QUESTA CAPITALE, DEI COSTUMI DE' SUOI ABITANTI; DELLA SITUAZIONE DELL' EUROPA AL MOMENTO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA; DEI FATTI ACCADUTI NELL' INCENDIO E NELLA OCCUPAZIONE DE' FRANCESI; NON CHE LA RELAZIONE DELLA LORO RITIRATA DA QUELLA CITTA' SINO A KOENIGSBERG NEL 1812.

PUBBLICATA

DA DUE TESTIMONJ OCULARI

TRADOTTA DALLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE

ed accresciuta di varie note del Traduttore pur esso testimonio oculare.

MILANO, 1818.

DALLA STAMPERIA PULINI

al Bocchetto.

PREFAZIONE.

Il principale oggetto degli Editori nel pubblicare quest' Opera fu quello di far vieppiù conoscere una nazione, che recò stupore all' Europa per un atto di eroico patriotismo; per la magnanimità del suo Sovrano; e per la disciplina delle sue armate.

Prima degli ultimi avvenimenti, questa Nazione non venne giudicata che sopra falsi rapporti di autori male informati, o di viaggiatori poco fedeli. Gli uni, dopo aver soggiornato lungo tempo in Russia, furono ingrati all' ospitalità che vi avevano ricevuta, pubblicando degli aneddoti scandalosi, offerti come tipo del carattere nazionale del popolo Russo; quasi possibile cosa si fosse fondare il giudizio di una grande nazione sopra i vizj di alcuni individui della medesima. Gli altri, copiando delle rancide descrizioni, o aggiungendo fede alle favole, hanno dato arditamente il nome di barbaro a un popolo di cui non avevano studiato i costumi, ignoravano la lingua, e non ebbero pazienza, forse di visitare.

Egli è omai tempo di conoscere i progressi giganteschi della Russia verso la sua civilizzazione. Questi sono tanto più rimarcabili, quanto che per la sua geografica situazione, i di lei sforzi dovettero essere immensi. Onde mettersi in relazione cogli altri popoli dell' Europa, i Russi furono costretti ad imparare le lingue forestiere, e a rinunziare all' orgoglio nazionale, per addottare, come fecero, tutto ciò che trovarono presso gli esteri migliore del loro.

Certamente, lo stato attuale della Russia predice a questo vastissimo Impero, degli ancora più brillanti destini. Nessuno può tuttavolta sapere dove sia per fissarsi lo splendore d' un popolo ardente d' amor per la Patria; di una assoluta tolleranza; e quanto mai ospitaliera.

MOSCA

AVANTI E DOPO L'INCENDIO.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione di Mosca (ossia Moscow).

Dare una descrizione di *Mosca* è lo stesso che far rinascere questa Città da quel nulla, a cui il patriotismo de' suoi abitanti l'aveva condannata. Non ostante la celerità colla quale si fabbrica in Russia, passar dovranno degli anni pria che *Mosca* possa di bel nuovo venire ascritta al novero delle città di primo ordine.

Fabbricata in un gusto più regolare e moderno, ella diverrà meno pittoresca; nè più sarà quell' antica residenza dei *Tzars*, le di cui mura sostennero un tempo gli assalti de' Tartari, de' Polacchi, e di altre feroci nazioni.

Arrivando a *Mosca* per la via di *Smolensko*, una vista la più imponente si sviluppa agli occhi del viaggiatore, e tanto più sorpreso ne rimane, quanto che sino a quel punto, esso non potè fissare lo sguardo che sopra orrendi boschi e immensi deserti, non incontrando alcuna città ragguardevole. Dianzi un quadro così ameno; alcuni Monasteri, circondati da mura e da torri, richiamano al pensiero quei tempi dove il Sacerdozio osava lottare contro la

Nobiltà e contro il Sovrano. Un po' più lungi molti palagi variamente dipinti s' innalzano quasi anfiteatro ed annunziano l' opulenza della Città. In un cielo azzurro e per lo più sereno, risplender veggonsi le dorate cupole delle moltiplici chiese, e più ancora il gran campanile di *San Giovanni*, venerato qual idolo dagli abitanti di *Mosca*. Qui, si crede riconoscere negli edifizj lo stile asiatico; là, l' eleganti colonne di più ricche facciate annunziano il gusto Europeo: ed in mezzo ad un così grande ammasso di abitazioni, l' occhio con piacere sommo riposa sopra i giardini d' un cupo verde arricchiti, verde che altrove, fuorchè nel Nord, è ben difficile di rinvenire. La collina da cui si discerne la parte più bella della Città, chiamasi *Montagna di salute.*

I Russi che giungono in questo luogo, vi s' inchinano profondamente, e fanno il segno della Redenzione; omaggio religioso al gran Campanile collocato nel centro di *Mosca.*

Entrando in questa Capitale, veggonsi sparire per un momento le fabbriche eleganti e magnifiche, e qualunque idea della di già concepita magnificenza si dilegua con quelle (1).

Il sobborgo offre l' aspetto di un villaggio. Delle capanne e de' giardini rusticamente formati. Ecco ciò che si ritrova all' ingresso di una delle più belle Città dell' Europa.

Stassi *Mosca* fabbricata sopra varie colline, e venne fondata verso la metà del duodecimo secolo. Questo fondaco immenso del Commercio dell' Europa e dell' Asia, sorse regnante il *Tzar Youris Wladimirovitch.*

---

(1) *I Moscoviti chiamano* Moscow *la* città di Pietra, *ed anche la* Forte.

Si ha dalle Cronache Russe: che *Mosca* fosse un semplice villaggio, senza altra abitazione da prima, che quella d'una favorita del *Tzar*; ma che avendovi questo fatto erigere un suo Palagio, i cortigiani tutti lo imitarono; e la Città dovette così la sua fondazione all'azzardo e all'amore.

La sua circonferenza è presso poco tanto estesa quanto quella di Parigi, ma la popolazione non ascende, tutto al più, che a trecento cinquanta mila anime (1). Il *Corso* ed i giardini presentano un gran lusso nella loro estensione, e le case non hanno ordinariamente che un solo piano. Dei meschini abituri si appoggiano ai ricchi Palagi; e l'opulenza, come in tutte le grandi Città, figura accanto della miseria.

I tetti sono di ferro o rame dipinto. Le poche riparazioni che esigono, è l'abbondanza di siffatti prodotti in Russia, rendono molto economica questa maniera di coprire le abitazioni.

Le case di legno vi si costruiscono in poche settimane. Elleno si fanno in modo da montarsi e smontarsi senza alcun chiodo; e traduconsi facilmente da un luogo all'altro (2). Sono composte di travi collocate le une sopra le altre, e gli intervalli si

---

(1) *La circonferenza di Mosca è maggiore di quella di Parigi, e la popolazione oltrepassa i seicento mila abitanti. Nella state questo numero diminuisce, perchè gran parte di quelli trasportansi alle loro campagne. Le antiche case di legno sono generalmente d'un solo piano; ma tutte le moderne di legno e di pietra, sono costrutte per lo meno a due piani.* (Nota del Trad.)

(2) *Se ne vendono in quantità ne' pubblici mercati, dove si contratta sulla loro grandezza, e si comperano a bassissimo prezzo, a tanto per camera.* (Nota del Trad.)

coprono colla canape à guisa delle navi. Queste abitazioni sono più calde che quelle di pietra; ciò ch'è molto da calcolarsi in que' climi.

Le chiese e molte altre fabbriche, sono costrutte di pietra cotta, i marmi essendo rarissimi nelle vicinanze di *Mosca* (1). Le chiese, quasi tutte, sono sormontate da cinque picciole cupole dorate portanti una croce sopra una mezza luna rovesciata. Pretendesi voler ciò indicare il Maomettismo distrutto dalla fede Cattolica (2). In varie di esse, trovasi una cappella che l'inverno vien riscaldata. La loro ricchezza consiste in una quantità d'immagini lavorate in oro e in argento, assai spesso ornate abbondantemente di pietre preziose.

Molti viaggiatori e geografi nelle pompose loro descrizioni di Mosca (3), la fanno irrigata da molte

(1) *Nella geografia di* Mentelle, *assai esatta all'articolo Russia, si rimprovera ai Russi di non avere selciate le strade di Pietroburgo. Gli autori di quest' opera non hanno fatto attenzione alla scarsezza delle pietre; alla penuria di gente che basta appena per il lavoro della terra; alla rigidezza del clima che non promette di travagliare che tre o quattro mesi dell' anno, e alla grandissima distanza da* Mosca *a* Pietroburgo. *L'intervallo fra una e l' altra di queste città, è coperto di travi rotonde* (rondins) *onde seppellire le paludi che vi s'incontrano. Sopra tutta la strada non esiste neppure una sola carriera, laddove immense sonovi le foreste.*

(2) *I Tartari, che sotto il celebre* Bati-Kan *s'erano impadroniti della maggior parte della Russia, furono soggiogati sotto il Regno dei due* Ivvan. Kasan *loro capitale fu presa dai Russi e distrutta.*

(3) *Uno di questi, traversando la città in tempo d'inverno, vidde dal fondo della sua slitta i pini sfrondati*

riviere, e noverano quantità di ponti. Pure la città non viene bagnata che dalla *Mosckowa*, da cui prende il nome, e dalla picciola riviera *Jausa*. Sarebbe cosa assai ridicola il considerare come riviere alcuni ruscelli che terminano in acque stagnanti nelle fosse del *Kremlin*.

Alla *Mosckowa* sovrastano un ponte di pietra ed uno di legno. Vi sono inoltre due ponti volanti. Nella primavera, la fusione delle nevi obbliga di ritirare questi due ultimi che senza tale precauzione sarebbero strascinati in mare dalla forza delle acque.

La città è divisa in tre parti. Il *Kitaye-Gorod*, ossia città Chinese; il *Byeloye-Gorod*, ossia città *Bianca*: e il *Zemlonoye-Gorod*, ossia città di *Terra*, che forma l'ultima cinta della città *Bianca*. La città *Bianca* (1) serve di circondario alla città *Chinese*.

del giardino di estate che prese per alberi di nave. Fece stampare nella sua relazione: che Mosca *era un porto di mare. La maggior parte de' viaggi in Russia sono inesatti e mendaci. L'abate* Chappe *citò una specie di cani, che chiamansi* Sabach: *questo è il nome Russo che significa cane. Parla egualmente d'una razza singolare di piccioli ragazzi chiamati* Malchouk: Maltchik *vuol dire fanciullo, giovanetto. L'autore dell'*Eté du Nord, *viaggiando in Russia nell'inverno, e non udendovi il canto del rossignolo, stampò: che non vi sono rossignoli in Russia. De' Geografi attribuirono ai Russi generalmente, dei vizj che non appartengono che ad alcuni di essi. Finalmente le opere che debbono essere scritte colla penna imparziale dell'osservatore, hanno lo stile della satira.*

(1) *Ovvero* bella. *Gli antichi Russi avevano per quanto appare, somma affezione al color bianco e rosso; dappoichè la parola Russo è sinònimo di bello, e* Krasnoye *di rosso.* Krassavatz *significa bel ragazzo*; Prekrasnoye, *traducesi per bellissimo.*

Mosca, riposando sulla distanza che la divide dalle frontiere, trovasi a guisa d'ogni altra gran Capitale dell'Europa, senza fortificazioni. Non resta circondata che da una fossa poco profonda, che non impedisce neppure l'ingresso ai contrabbandieri. Ignorasi il motivo per cui si è dato il nome di *Città Chinese* ad una porta di *Mosca*. Noi siamo persuasi ch'ella lo debba alle relazioni commerciali che da lungo tempo esistono fra la Russia e la China, i di cui prodotti, tali che il thè e la seta, riempiono quasi sempre il *Kitaye-Gorod*.

Il commercio de' Russi coi Chinesi, è un commercio di puro cambio. Questo si fa a *Kiakhta*, città ai confini della Siberia, distante mille quattrocento leghe da *Mosca*. I negozianti delle due nazioni vi s'incontrano e cercano vicendevolmente di ingannarsi, somministrandosi delle cattive merci. Per esempio, è cosa assai singolare che costar debbe gran pena lo rinvenire del buon inchiostro chinese.

Credesi che la Città *Bianca* venga così detta, per essere il quartiere dove ritrovansi i palagi e gli edifizj di pietra più magnifici di *Mosca*. Il *Zemlonoye-Gorod*, deve il suo nome a un circondario di pietra che lo divide dalla Città *Bianca*.

Nel mezzo al *Kitaye-Gorod* scorgesi il *Kremlin* ovvero *Kremle* circondato da mura, da torri, e da fosse, le quali potevano opporre difesa ai tempi delle invasioni delle orde tartare. In esso stanno situati i Palagi dei *Tzars* e varie Chiese. Gl'Imperatori di Russia sono qui coronati; e questo è il luogo dove giacciono le tombe dei Sovrani che occuparono il trono avanti di loro.

La vista di questa Cittadella è assai pittoresca. Il gusto de' suoi edifizj è barocco, per cui non si saprebbe in qual ordine di architettura classificarli.

Alcuni fanno derivare il nome di *Kremlin* da una parola *Slava* che significa pietra: altri, con più ragione gli danno per origine una parola tartara, che vuol dire fortezza.

I curiosi che vengono a *Mosca*, non lasciano di vedere il *Kremlin* per visitarvi il Tesoro, dove trovansi varj effetti preziosi e molte armature degli antichi *Tzars*. Vi si mostrano pure un pajo di stivali di *Pietro il grande*. Non potrebbesi perciò censurare un popolo, che tanto religiosamente conserva una cosa portata da un Principe, a cui deve la sua attuale possanza e civilizzazione.

Esiste nel *Kremlin* la grande campana, tanto celebre per il suo peso e per il suo estraordinario volume. Un inglese, colpito nell'immaginazione dalla grandezza di questa, e presumendo che non se ne dovesse far uso che in solenni occasioni, pubblicò: che non veniva suonata se non se allora quando il *Tzar* si portava a visitare la *Tzarina*. Un incendio, verso la metà dell'ultimo secolo, arse il campanile dove era sospesa, e nella sua caduta se ne immerse la metà nel terreno. Così trovasi anche di presente.

Un grosso cannone all'ingresso dell'arsenale sorprende per l'enormità del suo diametro. Nell'imboccatura, possono comodamente sedere due uomini.

Passando sotto una delle arcate del *Kremlin* si venera l'immagine d'una Madonna che, secondo la volgare tradizione, dissipò i Tartari quando assalirono *Mosca*.

Le città Russe, a guisa di quelle dell'Asia, racchiudono un *Bazar* ovvero mercato. Quello di *Mosca* è nella *Kitaye-Gorod*. Consiste questo, in due grandi quadrati fabbricati in pietra cotta, e divisi da gran numero di gallerie ripiene di botteghe. Ogni

fila riceve il nome della merce che vi si vende. L'attività di esse è indicibile; e la varietà de' costumi che vi s'incontrano forma uno spettacolo dei più singolari.

Vi si veggono a un tempo Russi, Francesi, Inglesi, Tedeschi, Persiani, Turchi, Armeni, Greci, Tartari, Indiani, ecc. In questa circonferenza sta la Borsa: edifizio meno imponente per la sua eleganza che per la sua vastità.

Presso al *Bazar* sussiste una elevazione circolare, di cui s'ignora l'antica destinazione. Credono taluni, ma senza fondamento di sorta, che colà si eseguissero le sentenze capitali. Altri pretendono, che servisse ad arringarvi il popolo.

La *Kitaye-Gorod*, è quasi per intiero popolata da mercanti. I signori abitano la *Beloye-Gorod*; e il basso popolo occupa i sobborghi che fanno parte della *Zemlanoye-Gorod*. La barba e la roba Russa sono sbandite nella *Beloye-Gorod*, dal *Frac* Europeo. Restano però in somma venerazione nelle altre due parti della città.

Le strade di *Mosca* sono generalmente larghe, e l'aria che liberamente vi campeggia la rende assai sana. Il pavimento, formato di sassi, riesce molto incomodo al passeggio, ed esige frequenti riparazioni.

Presso un popolo ospitaliero, debbonsi incontrare degli asili aperti all' infortunio e alla miseria. Fra gli Ospitali di *Mosca*, distinguonsi quello destinato ai militari, e i due fondati l'uno dal conte *Scheremetow* e l'altro da un principe *Gallitzin*. Dalla esterna loro magnificenza si potrebbe concepire l'idea che fossero destinati alla opulenza anzichè all' infortunio.

L'università possiede un gabinetto non indegno di essere osservato dal naturalista. Il professore

Fischer (1) lo ha talmente ordinato, che, a colpo d'occhio, si veggono i prodotti d'ogni Governo della Russia.

---

(1) *Parlando di* M. Fischer, *siamo in assoluto dovere di associargli il celebre* Adams, *cui dobbiamo la scoperta di molte piante. Questo dotto personaggio, colla instancabile sua attività, ha recentemente sciolto un gran problema di Storia naturale. Da lungo tempo eransi scoperte in Russia delle ossa fossili di mostruosa grandezza, senza sapere a quale classe di quadrupedi attribuirle. Si giunse a dire persino che appartenessero a degli Elefanti condotti dai Persiani al momento dell'invasione di Dario.* M. Adams, *nella sua qualità di naturalista, seguiva il signor Conte di Gollowkin eletto ambasciatore alla China. L'ambasciata essendo rimasta sospesa, il Conte Gollowkin si rese sulle sponde del Mar gelato, all'imboccatura del* Lena. *Gli abitanti rappresentarongli che una gran macchia nera sopra un monticello di diaccio, attirava quantità di Lupi. Il professore, dotato di quella stimolante curiosità propria ai naturalisti, si rese sul luogo, fece scavare la terra, ed ebbe la soddisfazione di scoprire un intiero* Manmouth. *Ossa, carne, criniera, tutto erasi perfettamente conservato sotto la massa gelata; e là riposavano ben certo da più secoli.* Adams *dissecco ed imballò lo scheletro per avere il piacere di presentarlo, montato, all' Imperatore Alessandro. Il* Manmouth *è molto più grande dell' Elefante. Le sue* difese *sono più lunghe. Non passa altra differenza fra l' uno e l' altro, che nella grande criniera. Sebbene non siasi ritrovata la sua tromba, è a presumersi che ne abbia una; dappoichè le sue* difese *lo impedirebbero di poter altrimenti mangiare.*

Il Giardino di estate è bellissimo ed offre un delizioso passeggio; ma è mal sano per la troppa quantità di acque stagnanti che rinserra. Non termineremo questo capitolo pria di fare menzione della Torre di *Soukhareff*, la quale vedesi fra la città *Bianca* e la città di *Terra*. Questa Torre trae la sua rinomanza da un atto di pura suddita divozione allorchè i *Strelitz*, questi audaci Gianizzeri dell'antica Russia, si ribellarono contro Pietro il grande: *Sukharew* rimasto fido all'augusto suo padrone, si ritirò con una compagnia di coloro in questa Torre e la difese contro i ribelli. Da quel tempo in poi la Torre porta il nome di così degno uomo.

CAPITOLO II.

Nobiltà.

Mosca contiene tre classi di abitanti: i signori, i negozianti, e il minuto popolo. La differenza di queste classi trae seco la differenza de' loro usi.

La nobiltà, chiamata per diritto di nascita alla difesa dello Stato, gode in Russia d'assai maggiori prerogative, che negli altri paesi, atteso l'assoluto dominio sui loro schiavi e vassalli. Nella primitiva origine della Russia, le città venivano governate dai Signori e da Principi particolari. *Novogorod*, *Kievv*, *Susdal*, *Tvver*, *Wladimir*, armaronsi spesso l'una contro l'altra. A siffatto governo, successe quello dell'autocrazia; e la nobiltà sebbene divenuta tributaria, conservò nulla meno la maggior parte dei proprj diritti sopra i suoi vassalli. Il Signor Russo esercita ancora ne' suoi possessi una specie di sovranità.

Quando l'Imperatore decreta un reclutamento; il

padrone indica i vassalli che debbono marciare; fissa il tempo de' loro matrimonj; stabilisce le imposte da pagarglisi, ed ha il potere di condannarli alle pene afflittive.

I nobili parlano assai generalmente il francese (1) e quasi tutte le lingue forastiere. I mercanti ed il popolo non si applicano a simili studj (2).

L'ospitalità è comune a tutte le tre classi. Non avvi paese dove il forestiero venga accolto con maggiore cordialità. Non si conduce già egli in Russia, alla Taverna come a Londra; molto meno gli si fa un invito formale come a Parigi. Una volta presentato, il forastiero è ammesso quando e tante volte ch' egli brama. Vi sono de' forastieri, i quali non avendo altri titoli a questa ospitalità, che la loro indigenza; vivono de' mesi intieri appresso una stessa famiglia sempre bene accolti, e non ne sortono che per ricoverarsi appresso di un'altra. Ogni giorno degl'Italiani e dei ciarlatani di tutte le nazioni, pagano il loro pranzo a forza di *Lazzis*.

I Russi amano e proteggono le arti. I nobili hanno delle gallerie di dipinture, e molte sono veramente

---

(1) *Quando, nel principio dell' ultima guerra, la nobiltà si raccolse per concertare i mezzi della generale difesa, quello che portò la parola si espresse in francese. Alcuni vecchj Russi che non lo intendevano, trovarono con molta ragione assai stravagante che per parlare contro un inimico, fosse d' uopo ricevere ad imprestito la di lui lingua.*

(2) *Il popolo udendo una lingua straniera, crede, nella crassa sua ignoranza, che si articolino suoni privi di qualsivoglia significato. I Russi diedero perciò ai Tedeschi il sopranome di* Nemetz, *che vuol significare, muto.*

preziose. Rimarcasi sopra tutte, quella del principe *Gallitzin* a *Mosca*. Questo principe possiede manuscritti di gran pregio e valore; fra quali i *Salmi* di *S. Luigi*, monumento assai raro, sortito di Francia al tempo della rivoluzione; le *favole de la Fontaine*, scritte dal famoso *Jarry*, adorne di miniature de' più eccellenti pittori. La Biblioteca del conte di *Buthurlin* meritava di ottenere rango fra le principali di Europa; ma divenne fatalmente preda delle fiamme nell'ultimo incendio. Quella del Conte di *Gollowkin* è anch' essa preziosa per la bellissima raccolta dei Classici; essa si è sottratta al disastro universale.

La *Beloye-Gorod*, è quasi del tutto abitata da nobiltà. Il lusso vi traluce in ogni lato. Un quartiere di essa è destinato ai negozianti stranieri (1). In questo delizioso soggiorno, le principali signore, dal mezzo giorno sin alle due pomeridiane, si raccolgono per vedere i magazzini e per farvi le loro compre. A *Mosca*, come in qualsivoglia altra parte dell' Europa, esiste la più grande smania per la moda francese (2).

I nobili Russi sono d'origine Slavi ovvero Tartari. Pietro Primo avendo fatto abbruciare i loro titoli, non possono provare perciò fondatamente la loro nobiltà che poco più in là d' un secolo (3).

---

(1) *Il ponte des* Marechaux.

(2) *Il Conte R... in un foglio fatto da lui stampare nel* 1806, *diceva ai Russi rimproverando loro la somma predilezione per i Francesi*: Le pont de Marechaux, est votre patrie, et Paris, votre Paradis.

(1) *Paolo primo divise la nobiltà in tre classi; ordinò che fosse registrata al Senato; e che venissero stabilite le armi gentilizie d' ogni nobile famiglia* (Nota del Trad.).

La famiglia dei *Dolgoruky* è una delle più antiche, e pretende discendere da *Rurik* fondatore dell'Impero Russo. Alcuni dotti vollero penetrare a traverso l'oscurità che precede il regno di questo Principe, ma non hanno potuto riuscire nella troppo difficile impresa. Gli uni fanno venire i Russi dalle sponde dell'Istro (1), da un popolo chiamato *Roos* o *Rouss*. Gli altri (2) vogliono che provengano dai *Chazares*, nazione dell'*Eusino*. Non mancano pure autori che assegnano per loro antichi Padri, una popolazione germana detta dei *Roxolan* (3). Infine, nel mezzo di tante nazioni, di tanti popoli, da cui se ne pretende la loro derivazione, figurano i *Finesi* ed i *Bulgari*.

I Russi amano i piaceri. Sebbene il giuoco d'azzardo sia severamente proibito in Russia, ciò nondimeno vi si giuoca generalmente; e la facilità di poter mettere in un portafoglio della carta per grossissime somme opera sovente, in una sola notte, la rovina di più intiere famiglie.

Si danno molti festini e balli. Questi, quasi sempre vengono aperti dalla grave danza Polacca, detta la *Polonaise*, in Russia assai rispettata per essere il ballo più conveniente a qualsivoglia età. I balli nazionali sono accompagnati dalla Pantomima e si eseguiscono a due. I rimproveri, le carezze, i sospiri vi si trovano di mano in mano figurati. Essi sembrano vere lezioni di civetteria.

Mosca contiene una sala pubblica di Teatro e varj altri di società. Al gran Teatro, si rappresentano alternativamente composizioni Russe e Francesi.

---

(1) *Osservate* Schloezer *nell' istoria del Nord.*
(2) *M.* Evvers *in un' opera pubblicata nel* 1805.
(3) *M.* Vater *celebre professore di Koenigsberg.*

Se si eccettuano alcune opere nazionali, il repertorio Russo non ha che delle traduzioni. Gli autori Russi sono poco incoraggiti. Quando giungono a far rappresentare una loro produzione, non gli si accorda per totale ricompensa che una serata di benefizio, della quale rimangono a loro carico le spese. Essi sortono dal volgo della nazione e poco stimati. Vengono ingaggiati e pagati dalla Corona. Una Polizia particolare presiede in Russia ai pubblici spettacoli, i di cui direttori possono punire e far arrestare gli attori che commettono delle mancanze.

Le signore Moscovite amano e intendono perfettamente la musica. Molti Nobili hanno gran numero di valenti suonatori fra gli stessi loro paesani, che a grandi spese fanno ammaestrare. Un tedesco, da circa cinquanta anni, introdusse in Russia uno stromento d' un genere singolare. Questo consiste in varj lunghi staccati tubi, che vanno gradatamente diminuendo come quelli d' un organo. Cadauno de' suonatori ne imbocca uno, conta le pause, e non manda suono se non quando è giunto il giro della sua nota. In questa maniera si eseguiscono dei passaggi difficilissimi, che sembrano suonati sopra un solo stromento. Siffatto genere di musica, eseguito in acqua, produce il più bell' effetto. L' orecchio dei Russi è assai armonico; e quando cantano in coro, ognuno adempie esattamente la sua parte. I famosi suonatori che giungono a *Mosca* per mettere a profitto i loro talenti, ne ricavano sempre delle grandiose somme.

I palagi abbondano all' eccesso di domestici che non impediscono perciò di essere spesso male serviti. Alcuni signori ne mantengono sino a due e tre cento, tanto ne' palagi di Città, come in quelli

di campagna. La classe de' domestici, è separata da qualunque altra, non che disprezzata dagli stessi schiavi. Dal padre passa la domesticità nel figlio, e se tal uno di essi si unisce in matrimonio ad una donna libera, ovvero schiava d'un altro, questa diventa tosto proprietà del padrone di suo marito. I domestici Russi eguagliano quelli d'ogni altro paese, nella infingardaggine e nell'insolenza, e sono inoltre soggetti ad una ubriacchezza quasi perenne. L'effetto dell'acquavite produce in costoro, nella state specialmente, un letargo pericoloso, e sovente mortale.

CAPITOLO III.

Mercanti.

La seconda classe, quella cioè de'mercanti, vive a *Mosca* con grande sfarzo per le molte ricchezze che possiede. Più d'una famiglia nobile rovinata, ha ristabilita la primiera sua fortuna coll'alleanza d'un mercante. I mercanti sono liberi, ma è loro vietato di possedere schiavi (1). Pagano una imposta, e sono divisi in quattro classi a proporzione del capitale che dichiarano. Un forastiero non può esercitare a *Mosca* la mercatura senza naturalizzarsi.

I mercanti di primo rango godono d'un prezioso privilegio: i loro nipoti divengono nobili. Eglino stessi possono cingere la spada e portare le decorazioni.

Tutti i mercanti sono esenti dalle pene corporali, a meno che non incorrino in delitti capitali. I loro figli non sono obbligati a servire nelle armate. Le differenti Comuni con una parte del

(1) *Possono comperarne sotto nome di un nobile russo.* (Nota del Trad.)

prodotto delle imposte, comperano degli schiavi che gli rimpiazzano.

Il costume del mercante è semplice. Non diversifica da quello del paesano che nella finezza del panno. Questo costume consiste in un *Kaftan*, ovvero roba lunga attaccata con una fascia ch' è quasi sempre di panno azzurro. Essi portano la barba lunga; le loro mogli sono più riccamente che con eleganza vestite; hanno sul capo un velo d' oro che pende molto dietro la schiena; una veste quasi sempre di veluto assai corta con molte pieghe sul dosso senza maniche, guarnita di galloni; e la fronte loro viene cinta da un semicerchio colmo di perle, di diamanti, e d' ogni sorta di pietre preziose. Il complesso del vestito rassomiglia assaissimo a quello d' una Madonna.

I forastieri hanno raramente accesso appresso di loro. Rinchiuse e molto sommesse ai mariti, richiamano all' idea i costumi dei Serragli dell' Asia. Fanno pocó esercizio, e la vita sedentaria le rende assai corpulenti: adoperano molto rosso e molto bianco per dipingersi. Per lo passato si annerivano i denti onde far vieppiù risaltare la bianchezza della carne. I bagni a vapore, di cui l' uso è frequente, gli procurano una pelle estremamente liscia, ma molle.

I mercanti sfoggiano ai passeggi pubblici più che altrove, le loro ricchezze. I loro equipaggi sono eleganti ed i cavalli di rara bellezza. Nelle case, conservano l' argenteria in armadj vitrati all' oggetto di farne conoscere la quantità per imporre alla persone che vanno a visitarli.

I mercanti Russi sono i più esperti di qualsivoglia paese per vendere in dettaglio. Allorchè gli Ebrei chiesero a *Pietro il grande*, la permissione

di trafficare in Russia; questo Principe la negò loro, soggiungendo » che i suoi mercanti Russi » sorpassavano qualunque Ebreo in abilità; e che » perciò non vi troverebbero di che lucrare.

CAPITOLO IV.

Manifatture e Commercio.

La facilità che hanno i Russi per imitare, contribuirà molto ai progressi delle loro manifatture. Non debbesi però negare alla nazione un genio creatore. Si ammira a *San Pietroburgo* il modello d'un progetto di ponte, inventato da un paesano Russo che non aveva alcuna nozione di meccanica (1).

Le fabbriche le più vantaggiose sono quelle di acquavite di grano. Il numero considerabile di esse, senza che il prezzo del pane cessi di essere moderatissimo, attesta la fertilità della Russia. I nobili soli godono il privilegio di stabilirne. Sono però obbligati di venderne il prodotto a degli appaltatori, i quali pagano una grossa imposta alla Corona per avere soli la permissione di spacciare le mercanzie.

Il Governo onde impedire il guasto delle foreste, fissa le fabbriche d'ogni distretto in proporzione alla maggiore o minore quantità di boschi che vi si trova. Oltre l'acquavite di grano ordi-

---

(1) *Il modello doveva servire per un ponte sulla Neva da farsi in legno, eseguito a* contrasti. *Il paesano fu decorato della medaglia d'oro, ottenne il rango d'uffiziale ed una pensione in vita.* (Nota del Trad.)

nario, se ne fa d'una qualità superiore, la quale si avvicina assai per il gusto, a quella di *Danzica*.

Nelle vicinanze di *Mosca* trovansi varie fabbriche di carta, di vetri, di colori, di biacca e di altri generi. La principale è quella di *Koupavna*. Essa appartiene al principe d'*Youssuppow*, e vi si fanno de' falsi *Cachemirs*.

In *Mosca* esistono diverse stamperie. La più rinomata, è quella diretta dal signor *Semon* originario francese, il di cui proprietario si chiama *Wsevolwisky*. È fornita di belli caratteri Russi, Francesi, Tedeschi e Greci.

Queste fabbriche contribuiscono tanto alla ricchezza, quanto alla rovina dei villaggi, secondo la maniera con cui vengono amministrate. Quando il padrone sceglie fra suoi schiavi un picciolo numero di villici unicamente destinati al lavoro delle fabbriche, e bene pagati, la fortuna delle dicostoro famiglie s'accresce e sono necessariamente interessati a far prosperare la fabbrica. Ma quando i villici tutti sono di mano in mano impiegati per squadre e senza mercede, ne risulta che la campagna è male coltivata, che la fabbrica deperisce, e che il padrone ed i villici vanno in rovina.

Il ferro lavorasi bene in Russia. La bella manifattura di armi in *Tula* merita di essere veduta, ed appartiene al Governo.

Uno straniero ha fondato vicino a *Mosca* una fabbrica di *sale ammoniaco* ed una di *acido zolforico*. Il Governo si è interessato a farle prosperare proibendo l'introduzione di questi chimici prodotti, che gl'Inglesi avevano sempre somministrati ad un prezzo inferiore delle fabbriche.

In Russia si conta in rubli, ognuno de' quali dividesi in cento *Kopeks*.

Le monete sono d'oro, d'argento e di rame. Tutte le transazioni si fanno però in carte, chiamate *assegnazioni di Banco*. Di queste *assegnazioni* n'esistono di 5, 10, 25 e 100 *rubli*. Le cedole di 5 sono color azzurro; rosse quelle di 10; e le rimanenti bianche.

Il *rublo* d'argento vale un po' più di quattro franchi. Per molti anni la carta si mantenne del pari o con poca differenza (1) dall'argento; ma l'adottazione del sistema continentale gli apportò un colpo funesto. Noi l'abbiamo veduto ribassare successivamente; e nel 1811 perdeva sino l'83 per cento. All'epoca in cui scriviamo, il *rublo* non rappresenta ancora che poco più d'un quarto del suo valore (2).

Siamo stati sino al presente senza conoscere la vera etimologia della parola *rublo*. Sempre però si è creduto ch'essa provenisse da *roubite*, che significa tagliare. Ora, il principe *Paolo Wolkonsky*,

---

(1) *Sotto* Catterina *medesima, che stabilì la* Banca *e le* Cedole *in Russia; negli ultimi tempi del suo Regno, la troppo grande quantità emessane le aveva avvilite. Sotto il Regno di Paolo poi, le* Cedole *caddero a segno di perdere il sessanta per cento. Tutta la colpa non sembra doversi dunque attribuire all'adottazione del* sistema continentale*; ma sibbene alle perenni guerre sostenute dalla Russia, e ad altre cause.* (Nota del Trad.).

(2) *La moneta di rame non guadagna quasi nulla sopra la carta. Gli Ebrei Polacchi, anni sono, avevano immaginato di ridurla in verghe, e la rivendevano come semplice rame con grande benefizio. Si rimediò a tanta frode, coniando delle monete di rame più in armonia col valore delle* Cedole. (Nota del T.)

ha potuto sciogliere qualunque dubbio a tale riguardo. Facendo eseguire degli scavi nelle sue terre, vi si rinvennero delle verghe che parevano tagliate colla manaja. Il peso loro era eguale a quello del *rublo* di argento, e portavano un qualche impronto. Si trovò che quella era la primitiva moneta dei Russi.

A *Mosca* si fa un grande commercio di pelliccie. Il prezzo n'è assai caro, atteso il considerevole trasporto alla China ed in altre provincie dell'Asia.

Le pelli più preziose sono: la *volpe bleu*, il *zobolo* ovvero *martoro zibellino*, l'*orso*, ed il *Hienote* che giunge dall'America. Le più comuni, il *petit gris*, il *lupo*, il *cane di Siberia*, ed il *montone*. Si annovera altresì fra le pelli più preziose, il così detto *Astrakan*, ossieno *montoni nati morti*. Siccome per estrarre l'agnello, conviene sacrificare la pecora; quindi queste pelli divengono carissime. Le pelli tinte non hanno il menomo valore. Il *zobolo* invecchiando, si fa rosso e perde di prezzo. In Siberia si vende un *rublo*, quello comune; ed ascende a novanta e più quello scelto. Le pelliccie di *zobolo* di prima qualità, vagliono persino sei mila *rubli* e dippiù ancora (1). Il *zobolo* preso nell'inverno, si considera per il migliore: quello preso nella state, è picciolo e cattivo. Il Governo d'*Irkustska* ne somministra di varie qualità. Quelli di prima, si rinvengono verso il lago *Baykal* e la parte superiore dell'*Angara*. A *Nertschinsk* e a *Yakoutsk* se ne fa grandissimo commercio.

Il forte consumo di thè nella Russia, ne ha resa l'importazione assai rimarcabile. Vi arriva in cassette di piombo e la qualità che sovrasta

(1) *Anche ventimila.* (Nota del Trad.)

n'è la migliore. È opinione assai accolta, che il thè giunto per caravanne, non perda punto del suo gusto aromatico, come lo perde quello proveniente dal commercio cogl' Inglesi per la via di mare.

La Russia meridionale produce del reobarbaro, che si esporta negli altri Stati di Europa.

I *Boukari*, nazione Tartara sottomessa al *Kan* che risiede a *Bourkhan*, vengono a *Mosca* per vendervi delle stoffe, soprattutto scialli, provenienti dalle fabbriche de' loro paesi. Fanno pure traffico dei veri *Cachemirs*.

I mercanti Greci godono in Russia grandi privilegi, accordati da Pietro Primo. Stanno a *Nisnei Novogorod*, ed hanno magistrati e giudici scelti in seno alla loro nazione. La più bella perla forse del mondo, è quella che possiede un negoziante Greco di *Mosca*. È grande a un di presso come un uovo di piccione, perfettamente rotonda, e d' un incalcolabile valore.

I Greci somministrano quantità di merci tratte dalla Turchia. Fra le altre il buon olio di rose estratto dal *geranium*. Vendono dei vini, e si sono quasi esclusivamente impadroniti del commercio dello zucchero e delle cose confette.

Mentre davasi esecuzione al trattato di *Tilsit*, la proibizione de'generi coloniali impegnò il Russo a coltivare la betterava: ma vi trovò migliore profitto ad estrarne del rhum, anzichè lo zucchero.

Il commercio di *Mosca* è assai esteso. *Riga* e *San Pietroburgo* v'inoltrano le mercanzie giunte dal Baltico, trae d' *Arcangelo* i prodotti che arrivano dal mar Bianco, *Astrakan* gli offre quelli del *Caspio*, e *Odessa* finalmente gl' invia ciò che il mar Nero riceve nelle differenti sue rade.

La situazione di *Mosca* è talmente felice che, senza essere piantata sul mare, la di lei centralità ne ha fatto il deposito di tutti i mari. Questa fornisce le merci a tutte le città interne dell'Impero, dove si tengono regolari mercati. La fiera di *Macariew* è la più importante. Le popolazioni dell'Asia vi giungono in caravanne a permutare i loro prodotti contro quelli dell'Europa. In tali mercati resta assorbito l'oro monetato, che dopo aver circolato di paese in paese, passa ad arricchire i tesori dell'Asia, e da di là ricomparisce in Europa ad impinguare i Britannici scrigni.

I *Kossaki* (1) comprano a questa fiera gran nu-

(1) *I* Kossaki *regolari abitano le sponde del* Don. *Tributarj della Russia, debbono, anziché pagare le imposte, mantenere un numero di truppe sufficiente a difendere le frontiere dell' Asia dalle incursioni de' popoli limitrofi*, Circassi, *cioè*, Kirguis *e simili. I* Circassi *sono soggetti alla Russia, ma ne scuotono assai sovente il giogo. La nazione è brava. Quando vengono presi, preferiscono alcune volte di frangersi il cranio contro le pareti delle prigioni alla infamia del* Knout. *Rubano gli armenti e cavalli dei Russi passando a nuoto il* Tereck, *e si nascondono sino al momento giudicato opportuno al furto, per molti giorni vivendo di solo riso masticato. Quando credono poter tentare l'impresa fra le tenebre della notte, tirano un colpo di pistola vicino al luogo per dove passano i cavalli, e mentre le guardie accorrono ad inseguirli, si gettano a nuoto nel* Tereck *con nelle mani un legno acceso, il di cui splendore viene seguito dai cavalli. I prigionieri che questi popoli fanno sono attaccati ad una corda, e passano così la riviera a rischio di annegarsi. Fendono loro i piedi onde non fuggano.*

mero di cavalli selvaggi, che rimangono sciolti in un vasto circondario. Quando il compratore chiede di esaminarne alcuno, lo mostra al venditore, che prendendolo destramente con una corda, lo monta senza sella nè briglia, e dopo averlo ben bene affaticato in lunga corsa, lo riconduce anelante e docile.

Siffatto mercato corre il pericolo di essere talvolta investito e saccheggiato dalle orde nommadi dell'Asia. Lo stesso pericolo minaccia pure le caravanne.

CAPITOLO V.

Paesani.

Il ben essere dello schiavo, discende dalla situazione del suo villaggio; dalla bontà della terra, e dalla moderazione del padrone. I villaggi prossimi alla strada, ovvero alle riviere, sono i più ricchi. Vi sono alcuni paesani talmente doviziosi, che possedono (sotto il nome de' loro padroni) quattro o cinquecento schiavi (1). È facile comprendere che pagano una molto maggiore imposta degli altri.

(1) *Ho conosciuto de' paesani, schiavi del conte* Czeremetow, *che avevano in proprietà delle migliaja di schiavi, compri a nome del padrone. Uno di questi, propose al Conte di pagare tutti i di lui debiti, ascendenti a qualche millione di* rubli, *se voleva accordargli la libertà. Il Conte rifiutò la proposta. I paesani del Conte* Czeremetow *si contano in Russia nel numero dei più agiati, dappoichè il padrone si contenta d'una ben modica tassa e mette la maggior sua ambizione nel formare la loro felicità.* (Nota del Tr.)

Oltre la contribuzione in denaro, il padrone si fa condurre a *Mosca* tutto ciò che si rende necessario al giornaliero suo consumo: farina, cioè, uova, butirro, polli, selvatici, ecc.

Si parla assai sovente dello stato infelice di questi schiavi: eppure quasi tutti sono contentissimi della loro sorte. Avvezzi alla schiavitù sino dalla più tenera età, il servaggio si forma per essi una abitudine, e non una pena. Il padrone è per così dire, la Provvidenza dello schiavo. Da lui solo il villico aspetta il suo bene, da lui teme il suo male. Se un' incendio consuma la casa del villico, il padrone gli somministra il legname necessario a ricostruirla. Se l' annata è scarsa, ne riceve il grano per alimentarsi. Se l' *epizoozia* gli toglie le bestie, ne ottiene delle altre. Tranquillo così sopra del proprio destino, lo schiavo non desidera punto una libertà che lo imbarazzerebbe piuttosto che sollevarlo. Che se non fosse costretto a lavorare il suo campo, l' infingardaggine il ridurrebbe ad abbandonarlo, o non ne raccoglierebbe che lo stretto necessario al proprio mantenimento (1).

Non avvi alcuna analogia fra questa schiavitù e quella delle Colonie. Il paesano Russo è raramente staccato dalla sua terra natale.

Il popolo Russo è pronto nell' imitazione. S' incontrano di frequente fra i domestici d' un Signore, degli eccellenti suonatori, de' valenti pittori, ed altri espertissimi ingegni. Il paesano Russo è abile operajo senza averne giammai fatta la opportuna

---

(1) *Amano così poco le innovazioni, che per piantarvi delle patate, si rese necessario un* Oukase (*decreto*); *ed attualmente si pena molto a persuadere il villico alla cultura della betterava.*

pratica. Egli maneggia con destrezza tale la scure che facendola servire a più stromenti, fabbrica con questa sola la sua casa, la sua mobilia, i suoi carri, le sue slitte; insomma la fa bastare a qualunque suo bisogno.

Quando un signore vuole avere degli operaj, li prende fra suoi schiavi, mettendoli per qualche tempo ad imparare in città. Cessato il bisogno, accorda loro de' passaporti colla permissione di travagliare per proprio conto, mediante una contribuzione da prelevarsi sulla totalità dell' annuo guadagno.

Il paesano porta un *Kaftan* di lana ordinaria, un semi-cotturno composto di corteccia d'albero, e la barba come il mercante.

Quantunque, così vestito, il paesano offra un aspetto mal proprio; ciò nullameno egli non è tale, dappoichè prende ogni settimana il bagno, nè si accosta alla frugale sua mensa senza prima lavarsi le mani.

Nulla di più semplice che le loro abitazioni. Non vi si scorge alcuna cosa inutile. Il di sopra della stuffa serve di letto. Uomini, donne, e fanciulli, tutti vi dormono. La capanna viene la notte illuminata da un pezzo di Abete attaccato alla parete (1). Poche scranne di legno ed un tavolo della stessa materia formano tutti i mobili. Il nutrimento del paesano è grossolano, ma sano e conveniente al clima. Consiste principalmente in

---

(1) *Questa usanza si trova pure appresso i* Polacchi *ed i* Boemi, *i quali sono egualmente* Slavi *di origine, come anche i* Serviani, *i* Croati, *i* Wendi *ed* Luzacj.

pane di segale, in cavoli agri, in cocomeri freschi e salati, in radici, ed in funghi. Le bibite sono formate con farina di grano che si fermenta in un forno e si chiama *quass*.

Tre giorni della settimana gli schiavi sono in dovere di lavorare le terre del padrone; i tre altri rimangono per essi. Lo schiavo divide il proprio travaglio colla moglie e coi figli quando ne sono capaci. Usano per battere il grano una macchina inglese, che risparmia la mano d' opera. I grani che debbono passare in terra l' inverno, si seminano nel mese di settembre; e si seminano in maggio, quelli da raccogliersi nell' agosto. Il raccolto consiste principalmente in segale, sarrasino, miglio, e canape. Unisce il paesano nel corso della state una prodigiosa quantità di funghi, i quali si conservano per la stagione invernale. Esiste in Russia grande varietà di funghi, che si salano, si seccano, o si pongono nell' aceto.

CAPITOLO VI.

Religione.

I Russi comunicano sotto le due spezie. La Religione greca è differente altresì dalla Cattolica Romana, in quanto che non riconosce la Supremazia del Papa qual Vicario di Gesù Cristo, e la derivazione dello Spirito Santo dal Padre. Permette, quanto alla disciplina, il matrimonio ai preti.

Le immagini de' loro Santi sono tenute in grande venerazione, e molte passano per miracolose. Le chiese Russe non racchiudono alcuna scultura di Santo o Santa. L' ufficio vi si canta in lingua slava; ed i sacerdoti assistono in piedi. Fanno il segno

di Croce dall'omero diritto allo sinistro, anzichè farlo dal sinistro allo diritto, a similitudine dei Cattolici Romani. In pochi paesi si prodiga tanto il segno della Croce, quanto in Russia. Se un Russo passa avanti d'una chiesa, d'una cappella, o d'un' immagine, si ferma, si segna e si prosterna. Se intraprende un viaggio, s'entra in una riviera, invoca la Divina Provvidenza e fa il segno di Croce. Usano questo segno anche dianzi le immagini che tengono nelle loro case.

I sacerdoti aventi cura d'anime, debbono essere ammogliati. Hanno tanto più premura per le loro mogli, che, perdendole, non possono averne una seconda, nè conservare la loro parrocchia; ma sono costretti a farsi monaci. I Vescovi si prendono sempre dai monasterj. L'Imperatore di Russia, è il capo della sua chiesa (1), ed ha sotto di sè un Metropolita.

Gli stromenti sono banditi dalle chiese: non vi si tollera che la musica vocale. Le chiese sono tappezzate da gran quantità di Santi e Sante, ai quali i devoti fanno accendere de' piccioli cerei. Se ne abbrucciano, in giorni solenni, anche dianzi le immagini domestiche; e più d'un incendio è dovuto a questa pratica religiosa.

Il campanile è separato dalle chiese; e vi si suonano le campane movendo il solo battente.

Si porta in Russia il Sacramento ai malati, ma senza torcie e senza cerimonie. Non si espone al pubblico per esservi adorato, e non si prostrano i Russi a quello che all' istante della comunione. Non hanno alcuna festività del Sacramento e non-

---

(1) Filarete *fu l'ultimo Patriarca Russo.* (Nota del Trad.).

lo portano giammai processionalmente. Credono che tutte le anime macchiate da peccato passino in un tristo soggiorno per subire la pena delle loro colpe. Che tale punizione sarebbe eterna, senza le preghiere della chiesa, l'elemosine dei fedeli, e l'intercessione de' Santi. Con tutto ciò la grazia è sempre ritenuta dipendente dalla bontà infinita di Dio e non dalla chiesa. I Russi pensano altresì che i beati non otterranno la suprema felicità che nel giorno del giudizio universale, e che frattanto riposino in seno di *Abramo*. Pensano egualmente che sino a questo giorno, i dannati non soffrano che i tormenti della loro coscienza, per essere allora sottoposti alle pene eterne.

A Pasqua, assai più che in ogni altra occasione si sviluppa lo spirito religioso dei Russi. Il popolo si dispone per più giorni alla solenne festa col mezzo di lunghe penitenze e digiuni. Giunge l'ultimo. Mezza notte suona. Subitamente un vivo splendore qua e là riflettuto da mille lampadi fulgoreggianti dall'alte torri, nonchè il rimbombo d'una moltitudine di campane, annunziano alla cristianità che la prossima aurora condurrà il giorno della comune letizia. L'operajo sospende il travaglio; il viaggiatore arresta il suo corso; e affollato il popolo al tempio concorre. Il rimanente della notte si passa nelle danze. Il giorno della Risurrezione finalmente risplende. Il cristiano che incontra il cristiano gli dà il bacio di pace e gli annunzia che *Cristo è risorto*. Risponde l'altro con enfatico fervore: *sì Cristo è veramente risorto*. Cento volte almeno nella giornata si ascolta e si racconta questo miracolo. Molti senza mai essersi conosciuti, si abbracciano, non altrimenti uniti che dal vincolo del cristianesimo; e lo stesso Sovrano non

ricusa di baciare il suddito che gli si accosta con questa intenzione. Il popolo ne' templi unisce la sua alla voce del sacerdozio, onde celebrare coi cantici di gioja il ritorno della Divinità. Questa è una delle circostanze nella quale il ricco apre la prigione all' infelice che un avido creditore vi fa languire. Le ginocchia di questo vero cristiano vengono all' istante abbracciate e inondate di lagrime dalla sposa e dai figli, a cui la benefica mano restituì il marito ed il padre. Il popolo anch' esso vuole che gli esseri viventi abbiano parte alla gioja generale, concede libertà all' augellino prigioniero. I festini, le passeggiate i pubblici giuochi si succedano per lo spazio di otto giorni. S'inalzano sulle pubbliche piazze dei *Katscelis* (1), ed ognuno profitta del diritto di salirvi.

I Russi osservano quattro digiuni. Uno avanti Pasqua, di sei settimane; il secondo a San Pietro, il quale varia in durata, ma non lo oltrepassa; il terzo a San Filippo, che precede Natale, di quaranta giorni; ed il quarto finalmente alla Madonna, che principia il primo e termina il quindici di agosto. I più rigorosi sono quelli di Pasqua e della Madonna. Lo sono eglino talmente, ch' è vietato ai Russi cibarsi di latte, di burro, e di uova. I Russi preparano le vivande con olio, e i Nobili sostituiscono le amandorle all' uso del latte. Il popolo in tempo di digiuno, si nutrisce di cocomeri salati mescolati al *quass*, di funghi, di pesce, di cavoli agri. Fanno di questi pure una minestra chiamata *Schtchi*. I ragazzi, tolti alla mammella, sono obbligati a digiunare.

(1) *Sono una specie di* balançoires *composti di quattro sedili di legno verticali, posti in continuo moto da una sola ruota.*

Il giorno della *Epifania* è consacrato in Russia alla benedizione delle acque. A questo oggetto, il Clero si rende processionalmente sulla *Moskowa*, sulla *Neva*, e sopra gli altri fiumi delle differenti città e paesi e gli benedisce (1). I più divoti, vi concorrono allora coi figli appena nati, e non ostante il rigore della stagione, gli fanno battezzare, immergendoli per tre volte nell'acqua (2).

Il giorno di *S. Giorgio* si benediscono gli armenti ed altri animali, e per la prima volta dell'anno escono al pascolo. La benedizione de' cavalli, ha luogo il 18 di agosto. Il Regno de' vegetabili partecipa non meno a queste moltiplici benedizioni; le *patate* venendo benedette il 6 di agosto, colle biade, processionalmente.

Sebbene non ammettono *Purgatorio*, i Russi pregano pei morti, affine, dicono essi, di minorare i mali delle anime dannate.

Hanno molte festività funebri; fra le quali quella del lunedì della *Trinità*. In simili occasioni, prendono de' fiori, si portano alla tomba d' un parente ovvero amico, e, dopo molte lagrime, glieli posano sopra. Le case nuove si benediscono ancor esse. Quando però mutano soltanto di apparta-

(1) *Quando il Sovrano si trova o a Mosca o a Pietroburgo in tal giorno, non lascia quasi mai di assistere a questa cerimonia. Il Tzar Paolo non hà mancato a veruna.* (Nota. del Trad.)

(2) *Anticamente sotto Catterina II ne' primi anni del suo regno, vi periva una quantità di fanciulli; ma negli ultimi tempi aveva fatto Ella insinuare di mescere l' acqua calda alla fredda, e tale metodo venne in seguito praticato quasi generalmente.* (Nota del Trad.)

mento, i Russi non ordinano che delle preghiere. In tali incontri, praticano un'antica usanza, la quale depone in favore della loro ospitalità. Essa consiste nel felicitare i nuovamente venuti offrendo loro pane e sale. Tale offerta assai sovente è convertita in ricchi doni, qual segno di amicizia o di rispetto. Il paesano offre egualmente al suo padrone il pane ed il sale, quando, dopo una lunga absenza, ritorna questi al villaggio. Se l'Imperatore entra in una città che non abbia mai visitata, gli si presenta il pane ed il sale.

I Sacerdoti vestono lunghe robe di seta, portano i capelli sciolti non tagliati, hanno in capo degli ampli cappelli alla Gesuita. Quando escono, le mogli loro vannogli appresso alcun passo distanti, e con tutta sommissione. I figli dei preti non sono esenti dal militare servizio.

I Monaci indossano una roba nera, ed hanno un berretto sormontato da un velo pendente sugli omeri: il tutto dello stesso colore.

Trovansi in Russia dei Conventi di Monache, che possono considerarsi luoghi più di ritiro, anzichè chiostri. Ponno queste rientrare nel mondo quando vogliono. Non pronunziano voti che dopo quarant'anni, ed i voti non gli impediscono di sortire dal monastero a loro piacimento.

Oltre le chiese di rito greco, veggonsi a *Mosca* due chiese cattoliche romane, due chiese luterane, una chiesa anglicana, ed una chiesa armena.

I pellegrinaggi sono frequenti in Russia. Non è cosa rara incontrare truppe di paesani che abbandonano il loro campo per gire mendicando, a visitare le catacombe di *Kiew*, ovvero altre città dove conservansi reliquie e immagini miracolose. Siffatti pellegrinaggi sono alle volte a considera-

bili distanze. Fra i pellegrini trovansi degli uomini e delle donne, che sono stati in pellegrinaggio sino a Geruselemme sempre questuando.

CAPITOLO VII.

Cerimonie Religiose.

Il Battesimo si fa in Russia per immersione, e quasi sempre nella casa paterna. Terminata la cerimonia, si appende al collo del bambino una picciola Croce che porta in tutta la vita e nel sepolcro ancora. Il bambino riceve il suo nome prima del Battesimo, e il nome non può esser quello de' padrini. Questi contrattano col battezzato una parentela spirituale, che loro impedisce qualunque vincolo matrimoniale.

Le cerimonie del matrimonio sono assai differenti da quelle de' cattolici Romani, e richiamano in qualche parte i costumi degli antichi Greci.

La vigilia dello sposalizio si manda pomposamente la dote della figlia alla casa del futuro sposo. Il giorno delle nozze, la sposa prima di abbandonare la casa paterna si genuflette avanti i genitori con in mano una immagine, e fa replicati segni di Croce. I genitori pongono allora l'immagine sul capo della figlia, dando ad essa la loro benedizione. Tutti i parenti presentano poscia agli sposi una immagine che diventa per questi il *Dio penate.* L' immagine è portata alla testa del corteggio quando gli sposi s' incamminano alla chiesa. Prima di partire, tutti si mettono a sedere per alzarsi tutti in un medesimo tempo da lì a pochi istanti. A questa cerimonia ne succede un'altra non meno superstiziosa. Essa consiste a staccare una persona

del corteggio, la di cui ispezione è di fare in modo che il corteggio non venga incontrato da chicchessia, nè intersecato, strada facendo, alla chiesa. Se un tale accidente accadesse sarebbe di pessimo augurio per il matrimonio.

Gli sposi vanno alla chiesa separati. I genitori dell' uno e dell' altra non possono assistere alla funzione, ma vengono rimpiazzati da due persone che gli rappresentano. Durante la preghiera, gli sposi tengono in mano cadauno un cereo ardente. Il prete colloca delle corone sul loro capo. Girano tre volte attorno il libro dell' Evangelio. Si presenta ad essi finalmente una tazza di vino, del quale bevono l' uno dopo l' altro. Il giorno successivo a quello in cui il matrimonio fu consumato, il novello sposo invia agli *anziani* della famiglia i lini che coprirono le bellezze della sposa.

Se la moglie muore senza figli, il marito deve rimborsare la dote ai parenti. Gli sposi non potendo farsi vicendevolmente alcuna donazione, trovano il modo di supplirvi con lettere di cambio. La madre e le figlie ereditano per cadauna la settima parte della facoltà paterna: il rimanente spetta al figlio. La madre è in libertà di favorire le figlie coi beni suoi particolari.

Appena un Russo cessa di vivere, viene lavato, vestito ed indi posto in una cassa. Se il morto è un personaggio di qualità, si colloca sopra un letto di parata, e i parenti e gli amici vanno lagrimanti ad abbracciarlo.

Alcuni viaggiatori sparsero la ridicola voce che i Russi munissero i loro morti d' un passaporto addrizzato a San Pietro per ottenere da questo l'apertura delle porte del Paradiso. Ciò che diede

motivo a siffatta invenzione è l'uso in cui sono di cingere la fronte dei morti con una preghiera scritta o stampata, nella quale implorano per essi la Divina misericordia. Un tal'uso fu nella sua origine stabilito all'oggetto di poter distinguere i cadaveri dei cristiani da quelli dei pagani. La morte d'un individuo si annunzia facendo dire in suo nome, *ch'egli ordina di vivere lunga vita.* La cassa non chiudesi che alla chiesa. I nobili si seppelliscono nelle loro terre, ovvero in terreno contiguo a qualche monastero. I morti volgari sono sepolti fuori della città, in cimiterj assai decenti, piantati d'alberi e decorati da superbi mausolei.

Muojono a *Mosca* da circa venti persone al giorno.

CAPITOLO VIII.

Scismi.

Abbiamo già fatto menzione della tolleranza dei Russi. Una stessa frontiera racchiude la chiesa del Cristiano, la Moschea del Turco, il Tempio dell'Indiano e il *Keremet* (1) dell'idolatra. In questo immenso impero, le spoglie mortali d'un uomo veggonsi seppellire nella terra; precipitare ne' flutti; ardere ed esporre nelle foreste secondo i differenti riti.

Da tanti costumi, da tante religioni, ne risulta la mescolanza dei riti religiosi. Quindi taluni con-

1 Keremets *consistono in grandissime piazze consacrate nel mezzo delle foreste. In siffatti luoghi, i popoli che abitano le sponde del* Kama, *sacrificano gli animali alla loro divinità.*

fondono le idee inculcate dal Cristianesimo, con i costumi idolatri che tengono dai loro antenati. Gli altri chiudono il *Coran* per servirsi de' precetti della Bibbia, ed onorano il *Profeta* con Cristo. Ma lo scopo ch' io mi sono proposto essendo quello soltanto della descrizione di *Mosca*, così io non mi permetterò di parlare che dei Greci scismatici che vivono ed hanno chiese in questa Capitale.

Gli scismatici si danno il nome di *Staroviertzi*, *vecchj credenti*, e si sono separati dagli altri Russi, a motivo di alcune mutazioni che nel sesto decimo secolo, il patriarca Nicone ha creduto poter fare nella liturgia, rettificando sopra gli originali greci, la traduzione slava che abbondava d' errori.

Uno de' principali rimproveri che oppongono i Greci ai preti Russi, è: che, formando questi il segno della croce, impiegano, oltre il pollice, l' indice e il terzo dito, di cui servonsi in altre occupazioni basse e meccaniche. I Greci invece segnandosi, riuniscono il pollice, l' anulare e l' auriculare. In questa maniera, pretendono figurare non solo la Trinità, ma eziandio le tre nature di Gesù Cristo.

I *vecchj credenti* non prendono mai tabacco. Ad esempio degli Ebrei, rigettano come sozzi ed impuri, i vasi de' quali si sono serviti coloro che non appartengono alla loro setta. Le loro cerimonie funebri differenziano da quelle de' Greci ordinarj nel modo di trasportare i morti al cimiterio. I *vecchj credenti* si servono a tal oggetto delle braccia: i Russi del carro mortuario.

Vive in Russia una setta di fanatici, felicemente, non assai numerosa (1). Quando giungono

(1) *Chiamansi* Roskolniki.

al quarantesimo anno di età, sono costretti a privarsi dei segni della loro virilità. La operazione resta affidata ad alcune donne, le quali v' impiegano una falce rovente.

Fra i molti settarj che infestavano *Mosca*, trovaronsi di quelli che, ponendo a profitto il falso zelo delle loro discipline, predicavano la tolleranza, e per dir meglio, la cieca obbedienza a qualunque precetto del loro Preside. Sotto il Regno della *Gran Catterina*, ne vennero arrestati alcuni, che erano riusciti a fanatizzare i loro proseliti, da farli acconsentire sino a gettare grandissime somme d'oro e d'argento nelle cisterne. È da presumersi che queste somme non vi rimanessero molto tempo, nè fossero per tutti perdute. Altri dopo la rinunzia a quanto possedevano, giunsero all'eccesso di mettere fuoco alla propria abitazione per abbrucciarvisi con essa. La vigilanza del Governo fu assai pronta onde salvare questi insensati.

CAPITOLO IX.

Superstizione.

Qualunque popolo ha le sue idee superstiziose. Se io volessi tutte quelle dei Russi qui riferire, occorrerebbe per esse sole un volume. Nullameno, anzi che essere queste generali, non incontransi che nel volgo; e il colto Russo le rigetta. La loro principal fonte sta nel timore della morte e di avvenimenti infelici. Questo spavento è cosi forte, che induce il popolo a portare avversione agli infermi, e ad evitare persino di assisterli.

I Russi ritengono qual pessimo augurio l'incon-

trar un prete, ovvero un morto, e se vi si abbattono, non lasciano di sputare, di fare qualche nodo al loro vestito, o di chiudere strettamente una mano.

Nel carnovale, le figlie vanno, come dicono, *ad ascoltare*. Ecco come sogliono eseguire questa superstiziosa loro operazione. Le figlie si portano dopo la mezza notte dietro le case, e se odono colà un qualche rumore, egli è segno che saranno in *quell' anno maritate*.

Verso sera, si fermano sulle porte delle loro case onde chiedere il nome del primo che passa per la via, e credono che questi nomi saranno quelli dei loro futuri sposi.

Innanzi d' intraprendere un viaggio, si usa fra Russi di fare una preghiera, fatta la quale, ognuno si pone a sedere un istante: si alzano tutti assieme e inappresso si danno l'addio.

È per essi cattivissimo augurio viaggiare ne' giorni di lunedì e di venerdì. Se prendono seco un cane o gatto, il condottiere o postiglione non manca mai di farlo odorare ai cavalli; precauzione senza la quale pensano che i cavalli troppo caricati da quel peso, non avanzarebbero che a grande stento.

San Nicolò è il protettore della gente di guerra. Molti soldati dicono che questo Santo apparisce sotto la forma d'un vecchio a lunga barba e grigia in mezzo alle battaglie che fa loro guadagnare (1).

Crede pure il volgo che le bestie, conoscendo di essere soggette all' uomo, si consolino al momento in cui sanno di essere condotte alla morte.

---

(1) *Ecco come alle volte anche la superstizione può influire ad accrescere il valore. La storia dei popoli ce ne offre grandissimi esempj.*

I mugnaj e i pastori, passano quasi tutti per stregoni. I paesani perciò ne hanno timore, e quando cadono infermi, preferiscono i consigli di costoro a quelli del medico.

Hanno grande riverenza per gli interpreti dei sogni, per coloro che sanno fare le carte per gl' indovini. Ricorrono a tale oggetto bene spesso agli *Zingari* (1).

Le figlie dei paesani portano i capelli in treccie, legati con nastri, e discendenti sul dosso. Maritate, gli raccolgono sotto una cuffia o berretto, nè più gli lasciano vedere a chicchessia. Una donna si porrà nel bagno dianzi un uomo, ma non leverà giammai il berretto che gli nasconde i capelli.

Se il fuoco prende a un villaggio, gli abitanti anzichè occuparsi ad estinguerlo, vi apportano le loro immagini, lasciando ad esse la cura di arrestarne i progressi. Se il fuoco fu occasionato dalla imprudenza di un qualche individuo; lo collocano in certa distanza, sotto vento, affine che possa intercettare la comunicazione del fuoco.

I Russi portano gran fede ai rimedj simpatici. Se ne trovano di quelli che asseriscono poter sa-

---

(1) *I* Zingari *hanno il permesso di soggiornare in Russia. Ve ne sono di stabiliti a* Mosca. *Altri vivono qual gente nommada nella bella stagione, e campano a poca distanza dalle città. Vivono, come dappertutto rubando*, dicendo la buona avventura, *ballando, e questuando. La danza de'* Zingari *assomiglia assai alla Russa, ma ne è più viva e più appassionata Costoro riconoscono un Capo, il quale rispunde al Governo per la condotta della truppa, o per dire meglio dell' Orda. Essi parlano una lingua particolare, le di cui intonazioni sono gutturali.*

nare gl' infermi alla distanza di più leghe. Altri, si vantano capaci di sospendere gli effetti delle morsicature de' cani arrabbiati e de' serpenti, coll'unico mezzo di portentose parole.

CAPITOLO X.

Autorità.

La Città di *Mosca* obbedisce ad un Governatore civile e militare secondato da un vice-governatore. Le altre autorità si compongono d' un governatore civile e di più tribunali. Fra questi, il Senato ne forma il Supremo.

La Polizia è presieduta da un gran Maestro, cui sono aggiunti due luogotenenti e ventiquattro Maggiori, che hanno sotto di loro degli uffiziali e delle guardie. L' organizzazione della Polizia, è affatto militare, e tutti gl' impiegati portano uniforme. La sua forza armata consiste in dragoni, uniti ad alcuni Kossaki per le necessarie ronde. Le guardie sono incaricate della illuminazione della città; di soccorrerne chi ne abbisogna, e di mantenere il buon ordine. Fanno sentinella e sono armate di allabarde. I nobili, onde guarentire le abitazioni dagl' incendj, scelgono fra i loro domestici una guardia di notte, incombenzata di battere d' ora in ora alcuni colpi sopra una placca di metallo, per eccitare la vigilanza.

Le guardie della Polizia sono distribuite a picciole distanze in tutti i quartieri della città, ed occupano apposite casuccie. Queste vengono quasi sempre scelte fra i militari veterani.

Mosca è divisa in ventiquattro quartieri, in ognuno de' quali si trova un tribunale di Polizia presieduto

da un Maggiore. Tutti i giorni di gran mattino, i Maggiori vanno all' udienza del Gran-maestro di Polizia, che fa poscia il suo rapporto al Governatore generale.

Il *Blago-tchenie*, ovvero tribunal del buon ordine, è diretto dal generale di Polizia, da cui dipendono tutti gli affari di questa classe. Egli può condannare unicamente a pena correzionale.

Si trovano inoltre tribunali Civili e di Commercio. L'ultimo di questi è presieduto dal capo de' mercanti. I tribunali criminali non sono composti che di nobili.

Un nobile posto in prigione per debito, non può rimanervi al di là di anni cinque. Può egualmente non estinguere le cambiali a suo carico qualora preferisca accolarsi l'interesse del cinque per cento sopra il capitale dovuto.

Tutto si tratta ai tribunali col mezzo di allegazioni. Il condannato debbe firmare la sentenza e riconoscere l'equità del giudizio.

Le pene inflitte dalla Polizia correzionale sono: i lavori pubblici, le *batoje*, ossieno bacchette, la frusta, e il *kochki*, ovvero cuojo guarnito di piccioli chiodi di ferro con cui si percuotono i rei sul dosso nudo.

L'imperatore di Russia salendo al trono, giura di non condannar alla morte (1).

La pena del *knout*, grande frusta formata d'un

---

(1) *Fu Catterina II, che non giurò, ma si espresse dopo letto il trattato del celebre Beccaria*, di non volere condannare a morte nessuno de' proprj sudditi. *Non v'è però alcuna Legge che obblighi i suoi successori all' osservanza di questa particolare sua volontà.* (Nota del Trad.)

lungo nodato cuojo, le di cui estremità sono bollite nel latte, è soltanto riserbata ai gran malfattori. Costoro, dopo strappate dal carnefice con tenaglie ardenti le narici, e sofferto il bollo alla fronte, alle guance, al mento: vengono condannati al travaglio delle miniere in Siberia (1). I condannati a simile pena, non sopravvivono spesse volte che pochi giorni. I manigoldi sono espertissimi nel maneggio del *knout*, e possono in due soli colpi uccidere il paziente.

Questi prendonsi fra i criminali. Il loro castigo rimane sospeso per tutto il tempo che stanno in carica, e passati molti anni di tale esercizio, la pena capitale gli viene commutata in carcere perpetuo. Nel giorno di esecuzione, è permesso al carnefice l'entrare nelle osterie e bervi senza pagare.

In occasione d'avvenimento al trono, si richiamano dalla Siberia tutti coloro che non vi sono condannati per delitto capitale (2).

Il servigio per l'estinzione degl'incendj, frequentissimi a *Mosca*, è ottimamente regolato. In cadauno dei tribunali del Quartiere sta un'alta

---

(1) *L'Imperatore Alessandro, oggi gloriosamente regnante, ha tolto e abrogata la legge per cui i rei d'alto delitto, subivano la pena del marchio e delle tenaglie.* (Nota del Trad.)

(2) *Coloro che si esigliano nella Siberia per indiscrezioni commesse o per opinioni politiche non sono pubblicamente giudicati. Uno di questi, rimase assai sorpreso che i condannati per pubblici infamanti delitti lo evitassero. Avendone chiesto il motivo, gli risposero:* Noi siamo in Siberia per conosciute colpe, e non si troviamo qui come voi prigioniero secreto.

torre, ove costanti sentinelle vegliano per scoprire gl'incendj. Quando gli scoprono, il segnale è pronto, e le pompe, sempre disposte, si muovono celeremente verso la parte incendiata. Le pompe accorrono da tutti i quartieri della città colle guardie di Polizia, che armate di adunchi ferri, travagliano all'estinzione, ovvero demolizione, secondo la maggiore o minore urgenza. La pompa che prima giunge, riceve un premio. Coloro viceversa, che conducono l'ultima, rare volte scappano le *batojes*.

Il Governatore e i maestri di Polizia, presiedono loro stessi a simili travagli (1), ed il soccorso è sempre talmente rapido, che ben di rado avviene, che una casa, anche di legno, arsa del tutto rimanga.

La Polizia veglia attentamente alla sicurezza dei pedoni. Se una carrozza ferisce taluno, il cocchiere, i domestici ed i cavalli restano confiscati a profitto della Corona. Il proprietario è altresì sottoposto a grave multa.

I fogli di *Mosca* pubblicano due volte per settimana la tassa della farina, della carne, ecc. I venditori però non vi si conformano tutte le volte.

Le osterie si chiudono alle ore dieci della sera, e gli ubbriachi che si raccolgono giacenti per via, sono condannati ai pubblici lavori. I nobili hanno il privilegio di punire eglino stessi i proprj schiavi.

Per rendere la città vieppiù salubre, i macelli restano fissati fuori delle barriere; egualmente che tutte le fabbriche dalle quali esalano odori nocivi,

(1) *Io ho veduto in tali accidenti, accorrere gl' Imperatori Paolo, ed Alessandro, non che varj de' principali signori.* (Nota del Trad.)

CAPITOLO XI.

Posta.

Avvi a *Mosca* un'amministrazione generale delle poste. La carica di direttore di questo stabilimento, è una delle più importanti dell' Impero. Gl' impiegati, come quelli d'ogni altra amministrazione civile, hanno gradi corrispondenti a quelli de' militari e vestòno uniforme. Non esiste picciola posta. Questa farebbe poca fortuna in una città, dove la maggior parte degli abitanti hanno quantità di domestici pronti a fare le commissioni dei loro padroni. Si affrancano le lettere per l' estero e per l' interno. I pacchi di denaro si aprono e se ne numera la somma da un impiegato del Dipartimento. Se fra le Cedole dei pacchi al momento del ricapito scopresi alcuna di falsa; la posta è obbligata a sopportarne la perdita, non dovendo essa accettarle che dopo esaminate. L'abbonamento ai giornali, ed altre opere periodiche appartenenti esclusivamente alla posta, è d' un grande provento.

Il corriere apportatore della valigia è accompagnato dalla posta dei trasporti. Essa è soggetta a visita per vedere se contenga contrabbandi, ovvero liquidi, di cui gli è vietato l' incaricarsi.

I fattori del Dipartimento delle poste sono in uniforme, portano la sciabla ed il casco. Oltre il porto si pagano cinque *kopeck* per lettera. Questo denaro è conservato in una borsa comune.

Varj impiegati disposti sulle strade, sopravegliano il servizio della posta dei cavalli, che viene tenuta dai paesani. Il diritto di correre la posta, si acquista pagando alla corona un'imposta, e so

ne ritira il passaporto e *podarosnia.* Le persone che ne sono munite, vengono inscritte ad ogni posta in apposito registro, e possono alla occorrenza, inserirvi le loro lagnanze.

I viaggiatori ordinarj fanno dieci *Werste* per ora, equivalenti a due leghe e mezza di Francia, i corrieri tre leghe, e i corrieri staffette, ovvero straordinarj, quattro leghe. Morendo per via un cavallo, si pagano cinquanta rubli. Nonostante l' imposta alla corona, la posta è a miglior mercato in Russia, di qualsivoglia parte dell' Europa.

CAPITOLO XII.

Orfanelli.

Non possiamo passare sotto silenzio l' ospitale degli orfanelli. Stabilimento piú imponente, di questo genere, non trovasi in tutto il Mondo. È collocato sotto l' immediata protezione dell' Imperatrice Madre. Oltre il gran numero di fanciulli che si allevano e si alimentano nel vastissimo locale, l' amministrazione ne invia una considerabile quantità ne' villaggi, affidandoli ad ottime balie.

La somma bontà con cui il Governo raccoglie questi sventurati frutti del libertinaggio o dell' infelice amore, contribuisce a prevenire l' infanticidio, delitto sì comune ancora ne' paesi civilizzati.

A questo stabilimento va annesso quello d' una banca che ne aumenta la di lui ricchezza. Vi si depositano effetti preziosi, oro, argento ed anche cedole. Questa banca ha costantemente conservato il suo credito, a malgrado dell' ultima guerra che paralizzate aveva tutte le risorse dell' industria e quelle altresì del commercio.

CAPITOLO XIII.

Clima.

Il clima di *Mosca* benchè più dolce di quello di Pietroburgo, è non pertanto rigoroso. Vi furono degli anni in cui il freddo giunse sino a trentadue gradi e a trentatrè. La primavera e l'autunno non si distinguono quasi l'uno dall'altro, e l'estate dura quattro mesi e mezzo. In questa stagione i calori sono fortissimi e le tempeste frequenti. La vegetazione si mostra attivissima. Per conservare il grano, è d'uopo seccarlo artifizialmente, avvegnachè il tempo non è bastante.

Le precauzioni adottate contro il freddo lo rende facile a sopportare. Nell'inverno si pongono le doppie finestre, e non si apre che un *Wasistas* per rinnovare l'aria.

Gli appartamenti riscaldansi col mezzo di stuffe fatte di mattone. Queste mantengono un calore sempre eguale attesa la singolare loro interna costruzione. Non si accendono che una sola volta nella giornata. Pelliccie, stivali caldi, berretti foderati di pelle, guarentiscono inoltre i Russi dal freddo eccessivo al di fuori.

Le spesse variazioni dell'atmosfera vi sono nocive e causano continui reumi, sorgenti di quasi tutte le malattie. Le febbri maligne, lo scorbuto e l'emoroidi dominano in Russia. Trovansi però medici eccellenti che sanno impedire i rovinosi effetti che questi mali sogliono produrre (1).

---

(1) *Tali malattie sono vieppiù sparse e vieppiù pericolose fra le popolazioni vicine al Polo. Tentano di garantirsi bevendo il sangue di Renna, e con molto esercizio.*

Quando la traspirazione è arrestata, i Russi ricorrono ai bagni di vapore.

Il popolo gli prende ne' giorni di sabato e nelle vigilie di festa. I nobili hanno tutti i loro bagni nelle case (1).

L'utilità dei bagni è accompagnata dal disavvantaggio di rilasciare la pelle e di troppo ammollire le carni.

L'uva raccolta in *Astrakan*, giunge imballata nel miglio a *Mosca* e a *Pietroburgo*. Le pesche, in Russia, non meno che gli ananas sono abbondanti e ottimi. Non così si può dire dei fichi e delle altre frutta, mancanti affatto di sapore.

Tutti i ricchi particolari mantengono delle *serre calde*; e mandano molte frutta a Pietroburgo. I legumi vi riescono assai bene. Conviene rinnovare la semente delli non indigeni, altrimenti degenerano.

La Flora Moscovita offre poche piante venefiche; e fra la grande varietà dei funghi, pochi sono perniciosi. La *cicuta*, di cui abbondantissimi sono i boschi, è molto meno paricolosa che negli altri climi.

Le acque stagnanti contengono de' *vermi capillari*. S' introducono questi nella pelle, e vi producono delle ulcere quasi incurabili. Nella loro ignoranza, i paesani attribuiscono a tali vermi, tutte le pia-

---

(1) *Ho veduto nel 1804 a Pietroburgo dei Bagni costruiti sulla Neva ad imitazione di quelli di Parigi sulla Senna. Una carcassa di vascello da guerra era convertita in casa di bagno, con caffè, bigliardo, trattoria. Le camerette dove si prendevano i bagni, erano situate, divise in due file, nel centro d' un artifiziale giardino.* (Nota del Trad.)

ghe e tumori, che comunemente sappiamo essere causati da altri principj.

Il collegio di medicina a *Mosca* è incaricato dell' ispezione dei medici e di quella dei farmacisti. I medici stranieri non possono esercitarne l'arte, senza subire gli esami. I farmacisti hanno divieto di spacciare le loro droghe senza l'ordinanza del medico, e sono in obbligo di tenerne esatto registro. Sono pure contabili degli equivoci che potrebbonsi commettere nelle loro farmacie.

Ogni settimana i medici presentano le liste delle differenti malattie che trattano, e delle morti avvenute.

CAPITOLO XIV.

Passatempi e divertimenti.

I Russi amano molto la caccia, e i loro levrieri di Siberia sono agilissimi alla corsa. Hanno pure de' sparvieri per la caccia delle allodole e delle quaglie. In un inverno tanto lungo come in Russia, si sono immaginati de' passatempi analoghi al clima.

Le acque stagnanti e gelate dei laghi, bene levigate, servono di divertimento ai *Patineurs*. La *Moskowa* offre a siffatti amatori, non che a quelli delle corse di slitte, uno spazio assai vasto per sollazzarvisi.

Varie feste dell' anno sono consacrate alle passeggiate in carrozza, ovvero a cavallo. La più bella di tutte ha luogo il giorno primo di maggio.

La vista stancata per la eccessiva candidezza delle nevi ne' sei mesi d'inverno, si ricrea finalmente nell' aprile, col dileguarsi dei diacci, e ai primi di maggio col ritorno della vegetazione.

Il passeggio si raduna in un ameno boschetto fuori della città. La strada è coperta da una successiva non interrotta fila di carrozze, di *Drosky* (1).

Nell' interno del bosco, il mercante vicino allo *Samavar* (2), obblia le nojose cure del commercio, e la dolce sua compagna vi attira lo sguardo degli astanti per la pesante ricchezza de' suoi ornamenti.

Gli appaltatori delle acquevite, spiegano le loro tende, e il popolo v' accorre e si ubbriaca. I *zingari* co' loro canti e co' loro balli, accrescono la varietà e lo strepito della festa campestre. Per formarsi una giusta idea del primo giorno di maggio in *Mosca*, converrebbe avere sotto occhio il dipinto di *Teniers* rappresentante *Longchamp*.

Il bel mondo non si confonde giammai col popolo. Le carrozze fanno il giro del boschetto, e i nobili separati così della plebe, godono dello spettacolo della festa. Ve ne sono però alcuni che prendono i rinfreschi sotto le loro proprie tende.

I Russi giuocano assai bene agli *scacchi* non escluso il popolo. Sogliono alle volte far prendere alla *Regina* la marcia del *Cavaliere*.

Appresso varj signori mantiensi ancora l'antica usanza dei buffoni, dei nani, dei muti. Il di costoro impiego è di far ridere i loro padroni, o di raccontare storie per addormentarli.

Nelle campagne, terminato il lavoro, i paesani

---

(1) *È un picciolo carro scoperto, ma bene sospeso, che d' ordinario contiene due, ovvero tre persone. La somma leggerezza di queste vetture, le rende rarissime.*

(2) Samavar. *Vaso in cui si fa bollire l' acqua per il thè.* (Nota del Trad.)

si raccolgono, ballano, e cantano delle ariette nazionali. S'incontra in questi cantici qualche rimasuglio della mitologia Slava. Invocano per esempio una *Lado*, che sembra essere la Venere di questo antico popolo.

CAPITOLO XV.

Gastromania.

È degno d'ammirazione la tolleranza de' cuochi Russi. Ritenendo essi le deliziose vivande di loro invenzione, vollero non pertanto aprire i loro fornelli alle straniere ancora.

Quindi non avviene giammai in Russia d'incontrare un gastronomo Russo che ricusi una vivanda francese con l'aria disprezzante di un Inglese, ovverò che come un Parigino impallidisca all'aspetto d'un *Rostbeef*. La protezione accordata dai Russi ai cibi stranieri è tanta, che i pasticci di *Périgueux* e di *Lesage*, vengono spediti in posta a *Mosca* e a *Pietroburgo*. Le ostriche, a malgrado la somma distanza di *Mosca* dal mare, prendono pur esse le poste e arrivano per ornare la mensa dell'Anfitrione Moscovita.

Vascelli carichi dei doni di *Pomona* affrontano ogn'anno i perfidi flutti del Baltico onde arricchirne i *desserts* della capitale; e la stessa melarancia non isdegna espatriare per offrire i suoi preziosi sapori agli abitanti del Nord.

Prima di sedere alla mensa i Russi accostumano prendere del formaggio, del caviale, del pesce salato, unitamente a qualche bicchierino di rhum, ovvero acquevite di Francia, di Danzica. Lo stomaco dispone in tal modo le proprie forze, e i

succhi gastrici si mettono in movimento. Questo preliminare di pranzo è detto: *prendre la Schale* (1).

Due vivande Russe hanno un carattere tutto nazionale, e sono molto buone. Una è l'*oukha*, ossia zuppa di pesce. L'altra è il *kislitchi*, ossia zuppa di farina fermentata con cocomeri tagliati e con erbe, il tutto mescolato al vino di Sciampagna. Vi si aggiunge pure del pesce salato. Non si dà gran convitto in Russia senza lo *sterlet* (2).

Rammentando lo *sterlet*, non posso non parlare dell'*ikra*, ossia caviale, di cui tre sono le qualità. Il fresco che per la bontà può consolare il Moscovita della rarità delle ostriche; il lavato che degrada dal primo, ed il salato.

Il *kacha* ch'è una zuppa di miglio, o di sarrasino, o di *gruau* nel butirro, pare che i Russi lo abbiano ereditato dai loro antichi padri Slavi. Il Boemo che parla un dialetto Slavo, mangia egli pure del *kacha*.

Il guarda-mangiare Russo abbonda di tutto, dall'orso sino al cotorno. La grossezza delle quaglie anch'essa prova la fertilità del suolo di Russia. Le anàtre selvatiche, e le becaccie sono in gran quantità.

La conquista della Georgia arricchì la Russa cucina d'una vivanda assai delicata, detta *kaimak* (3).

---

(1) *Parola, in origine, tedesca.*

(2) *Lo* sterlet *è un pesce di acqua dolce, d'un sapore più assai delicato dello storione. Quando oltrepassa la lunghezza d'un braccio, monta di prezzo e costa sino a mille rubli.* (Nota del Trad.)

(3) *Torta di Crema. Il* kaimak *si mangia comunemente a Costantinopoli.* (Nota del Trad.)

Potrei ancora citare molti cibi particolari dei Russi; ma pensiamo che basti il già detto.

Il nobile novera ordinariamente fra i suoi domestici, un maestro di casa, un cuoco con seguito di assistenti di cucina, un ripostiere, ed altri individui esperti nei lavori di zucchero e di gelati.

Fine della prima Parte.

MOSCA

AVANTI E DOPO L'INCENDIO.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

Colpo d' occhio sulla situazione dell' Europa, prima della campagna di Russia, estratto da un' opera stampata in Hambourg.

La sorte dell' armi, nelle guerre terminate dal Trattato di *Luneville*, aveva spesse volte variato; ma i vantaggi riportati dalla Francia furono tali, che i progetti giganteschi da essa concepiti dieci anni prima, trovaronsi di gran lunga sorpassati.

La Francia acquistò: *Avignone*, il *Venosino*, già rinchiusi nel suo territorio; in Italia, *la Savoja*, *Nizza*, e *Monaco*; *Ginevra*, *Mülhausen* ed il *Vescovato di Basilea* smembrati alla Svizzera; in Germania, *gli Stati tutti oltra il Reno dell' Impero, dall' Alsazia e dalla Lorena sino alle frontiere dell' Olanda; i paesi Bassi Austriaci colle Fiandre olandesi e gli altri possessi* delle province unite che vi si sono trovati incassati. *Essa ebbe l'imboccatura della Schelda, il Reno*, *il Jura*, *e le Alpi* per frontiera.

Un tale immenso aggrandimento che, circa un quarto di popolazione accresceva all' antico Regno, non era tampoco il maggiore de' riportati vantaggi. La considerazione militare della Francia, che aveva

di molto abbassato sotto gli ultimi Regni, si era tanto sollevata da sorpassare la fama de'tempi felici di Luigi XIV. La Spagna rimase attaccata alla Francia, divenuta repubblica, quanto lo era alla Monarchia. I nuovi Governi dell'Olanda, della Svizzera, e delle repubbliche Cisalpina e Ligure, erano del tutto sottomessi alla Potenza che gli aveva creati e tanto più, quanto che, privi del di lei sostegno, sarebbero caduti nel primitivo loro nulla. Queste repubbliche formarono altrettante barriere intorno alla repubblica madre. In una parola, la Francia aveva quello tutto che abbisognava alla sua gloria, al compimento delle sue risorse, alla futura sua sicurezza.

La di lei preponderanza sul continente europeo era sì grande, che sin d'allora poteva sorgere dubbio sull'esistenza possibile d'un sistema di equilibrio; e se vi fosse altra guarentigia contro il di lei universale dominio tranne quella della propria sua moderazione.

Dieci anni di ripetute esperienze, avevano estremamente scoraggiti gli antichi Governi da nuovi tentativi onde ricuperare il perduto. La guerra, dopo la rivoluzione, aveva preso un carattere ben differente da quello del passato secolo. Essa era ciò che mai più si conobbe in Europa terminate le guerre religiose, una guerra d'opinione. Ma nella guerra, detta della Riforma, i due partiti si trovavano inspirati da uno stesso entusiasmo; l'uno per la difesa del Culto stabilito, l'altro per quella delle nuove dottrine. Nelle guerre dei rivoluzionarj, al contrario, questa elasticità morale che risulta da una fede implicita qualunque, non si manifesta che fra i guerrieri repubblicani; mentre le truppe degli antichi sovrani si battono, come

d' ordinario, per dovere e per onore. Coloro, i quali governàvano la Francia, potevano, in nome della repubblica, esigere dei sagrifizj immensi. Eglino disponevano delle persone e degli averi. Non rimanevano ai Governi coalizzati che i loro mezzi ordinarj, e dovevano altresì usarne modicamente onde non accrescere la fermentaziono che oramai minacciava i loro stati d' uno scoppio violento.

L' abolizione di tutti gli abusi, il regno della giustizia, della ragione, della umanità: ecco ciò che la Francia dapprincipio prometteva a sè medesima e in avvenire all' universo intiero!

I popoli credevano quindi ovunque, che il tempo fosse giunto in cui sarebbero stati tutti assoluti da ogni carico. Dappertutto, filantropi poco versati nella storia, e superficiali osservatori della umana natura, sognavano un nuovo secolo d'oro; dappertutto gl' intriganti, colla maschera al volto della filosofia, preludevano al *demagoghismo*. I Governi passati sin allora per i più liberali, vennero censurati quali dispotici unicamente perchè erano sanzionati da secoli. L' eccellenza riconosciuta d' una Costituzione all' ombra delle storiche sue prove, non serviva più a guarentirla dalle vertigini rivoluzionarie. Non solo l' Olanda e la Svizzera vennero sconvolte da una fazione; non solo i malcontenti irlandesi cospirarono per rendere la propria patria schiava della Francia: nella medesima Inghilterra s' inalzava un partito che altamente annunziava volere rifondere la costituzione nel crociuolo delle teorie. Ciò che arrecava più spavento si è, che le idee chimeriche e le passioni reali producevano generalmente lo stesso delirio.

Al momento in cui i Francesi si trovavano rin-

venuti dai primi errori, ogni novella repubblica rappresentava una novella farsa. Lungo tempo dopo che in Francia gli attori primitivi del gran dramma rivoluzionario scomparvero dalla scena; in Italia e nella Svizzera, dei pulcinelli democratici si dimenavano sui loro piccioli teatri onde imitare que' primi eroi. Le opinioni rivoluzionarie sembrano essere nel nostro secolo, quanto alle nazioni, ciò che sono per gl' individui quelle contagiose malattie delle quali cadauno ha in sè il proprio germe, e che conviene avere provate una volta nella vita per guarirne radicalmente.

Oltre gli ostacoli opposti dallo spirito dei popoli che i Sovrani dovevano temere ne' loro stati; gli avvenimenti dei dieci anni scorsi avevano già fatto conoscere i difetti inerenti a tutte le coalizzazioni, e la loro insufficienza in così terribili circostanze. I gabinetti che sostenevano l' antico diritto delle genti in Europa, sostenevano altresì le rancide loro abitudini. Riponevano la perfezione della diplomazia nella finezza, e si sarebbero vergognati di non aver sempre pronto *un ultimo pensiere segreto*, oltre quello cui apertamente si travagliava.

Il sistema dell' equilibrio invitava gli Stati ad una reciproca vigilanza. Picciole astuzie praticate per mascherare le viste d' aggrandimento, erano, sino a certo punto, riputate innocenti misure nell' epoca tranquilla che precedette la rivoluzione. Ciò non poteva giammai condurre a gran cammino. Tutto aveva successivamente cangiato d' aspetto. Non volevano ancora convincersi che non si trattava già allora del più al meno; ma del tutto. Che ad altro non conveniva pensare se non se al comune pericolo. Che una politica disinteressata, franca, leale era insomma la sola atta a salvare l' indipendenza dell' Europa.

I successi d'una delle Potenze coalizzate, eccitavano la gelosia delle altre; le sconfitte particolari si osservavano con indifferenza e forse con segreta gioja dalle antiche rivali. Si avvicinavano fra loro con diffidenza, e se ne separavano con rancore.

I Governi antichi del Continente rimasti in piedi a malgrado del doppio urto delle armi, cioè, e delle nuove dottrine: avevano dunque il più grande interesse alla conservazione della pace, la maggiore avversione per la guerra. Per più di tre anni, alcuno di essi non si è potuto risolvere a ricominciarla, sebbene Bonaparte gliene somministrasse ogni immaginabile pretesto.

Da un altro lato, la Francia aveva estrema necessità della pace coll'Inghilterra. Le sue colonie erano in gran parte perdute o ruinate, la sua industria e il suo commercio si trovavano del tutto decaduti. Infatti i decreti degli stessi suoi legislatori vi avevano altrettanto contribuito che la guerra marittima.

Contuttociò, siccome la forza navale della Francia aveva costantemente diminuito dopo la rivoluzione, non meno che quelle dell'Olanda e della Spagna per l'alleanza contrattane colla prima: l'unico rimedio onde riparare le sofferte perdite, era la pace.

A fronte di tutto questo, la pace di *Amiens* non durò più d'un anno. Le negoziazioni che precedettero la rottura sono palesi a tutto il mondo. Esse richiamano l'osservazione d'un antico storico: *che conviene attentamente distinguere le vere cause d'una guerra, dai pretesti o dai motivi che se ne allegano.* La restituzione della sterile roccia di Malta all'ordine di San Giovanni di Gerusalemme,

pretesa da una parte, ricusata dall'altra; sembra da sè medesima oggetto troppo insignificante per contrabilanciare i mali e i pericoli della guerra fra due Potenze tanto formidabili sotto differenti rapporti. Ma ulteriori viste si nascondevano nel possesso di Malta.

L'Inghilterra voleva assicurarsi una stazione nel Mediterraneo pel caso in cui i britannici vascelli fossero nuovamente esclusi dai porti dell' Italia. Essa sospettava i progetti di Bonaparte sull'Egitto e sopra il Levante. E per questo oggetto, il punto da contemplarsi era Malta. Non decideremo se l'Inghilterra tenesse ragione nelle forme collo sostenere di non averne promessa l'evacuazione che condizionatamente; ma essa l'aveva al certo nel fondo delle sue pretese. Si è rimarcato che il Governo Inglese dopo gloriose guerre; conchiuse spesso poco vantaggiosi trattati; e ciò appunto perchè il ministero che conchiude la pace, non è mai quello che intraprese e condusse a termine la guerra.

La pace d'*Amiens* era senza dubbio d'annoverarsi fra le cattive: e il gabinetto fu sollecito nel riparare la commessa imprudenza. Non era difficile cosa discernere che il pericolo per l'Inghilterra non stava già nella guerra, ma nella pace; che Bonaparte non considererebbe quello d'*Amiens* che come un mezzo che gli accordava la tregua per accrescere ed esercitare la sua marina. Che se l'Inghilterra lo lasciava tranquillo, egli, dall'assoluto suo poter assistito, raccoglierebbe le immense risorse della ingigantita Francia con quell'energia prodigiosa che a lui solo appartiene, in pochi anni avrebbe creata una forza marittima capace di stare a fronte alle flotte britanne, non che invadere gli stati medesimi del triplice Regno.

I progetti di Bonaparte non avevano che una certezza morale. Ma le sue azioni nel breve tempo della pace, bastavano a giustificare la ripresa delle ostilità per parte degl' Inglesi.

Bonaparte vantossi sempre d'avere conchiuse delle paci moderate. Conviene accordarglielo sino ad un certo punto. Questo però era uno de' più giusti calcoli della sua politica. Condizioni troppo dure avrebbero potuto spingere il nemico, per metà infievolito, alla necessità di battersi da disperato, anzichè sottoscriverle. Che se un Governo il qual abbia provati grandi rovesci viene tuttavia lasciato in situazione comparativamente tollerabile; la rimembranza dei sofferti danni, e il convincimento della propria debolezza, consentire lo fanno a tutto quello che non risguarda immediatamente la sua esistenza. Questo è il motivo per cui Bonaparte si è sempre riservato di mietere i più ricchi frutti delle sue guerre nell'ozio della pace.

Appena posavansi le armi, intendesi però soltanto quelle dell' inimico, dappoichè Bonaparte mai le posava, metteva mano ai suoi famosi decreti coi quali estendere sapeva la sua dominazione. Sembrava dire a cadauno de' sovrani che inutilmente eransi opposti ai di lui trionfi: » Voi siete troppo » fortunati se io vi lascio in riposo. Abbiate cura » di punto mescolarvi negli affari altrui. Ad ecce» zione di quanto io vi ho permesso di ritenere » coll' ultimo trattato; il rimanente tutto dell' Eu» ropa è mia proprietà, e il menomo obbietto con» tro gl' incontestabili miei diritti, sarà da me » calcolato come una solenne dichiarazione di » guerra ». Le Potenze continentali non hanno che molto bene inteso questo autorevole di lui linguaggio.

Onde mercare un breve riposo, elleno soffrirono, senza aprir bocca, che Bonaparte accumulasse nuovi mezzi per aggradirle, e furono successivamente tutte schiacciate. Ecco l'ingenua storia dei dieci anni che precedettero la caduta del tiranno.

L'Inghilterra ben lontana dall'acconsentire a queste eterne invasioni, protestò contro l'usurpazione del Piemonte, di Parma, di Piacenza e dell'Isola d'Elba. Ella considerava il soggiorno prolungato delle guarnigioni francesi in Olanda e la novella spedizione di truppe nella Svizzera, come infrazioni fatte alla indipendenza di queste repubbliche, indipendenza garantita dai trattati di Luneville. Quanto all'Olanda, la previdenza del Ministero Britannico venne pienamente giustificata dagli avvenimenti posteriori.

Dopo lunghe vessazioni e violenze contro agli Svizzeri, il primo console acconsentì di rendere ad essi una costituzione a un di presso eguale a quella che si sarebbero dati loro medesimi se ne avessero avutà la libertà. Ma Bonaparte voleva che la dovessero a lui, e prese perciò il modesto titolo di *Mediatore della Svizzera*, quasi prevedesse una guerra civile, laddove la nazione tutta unanime era avversa al Governo Elvetico istituito dal *Direttorio Francese.*

Da quel primo istante il *Valese* fu staccato dalla Confederazione, occupato militarmente e designato per la strada del Sempione, onde essere incorporato alla Francia, come in appresso successe.

Checchè ne sia dell'origine di questa seconda guerra, gl'inglesi la continuarono con eventi sempre vieppiù prosperanti, meritati da una grande perseveranza che là Storia saprà innalzare, ponendola a confronto colla sommissione di due terzi

dell'Europa. Questo è il solo inimico dianzi a cui la stella di Bonaparte ha sempre impallidito. L'Inghilterra è quella che fulminò le sue squadre ad *Aboukir* e a *Trafalgar*, che ratenne il corso delle sue conquiste in Egitto, in Sicilia, in Portogallo e in Ispagna.

Bonaparte rimontò tosto all'antico favorito suo piano di discesa. Egli vi profuse enormi somme; se ne occupò oltre due anni; e non ne abbandonò l'impresa che quando trovossi convinto dell'assoluta impossibilità di effettuarlo.

Dopo tante fastose proclamazioni, sarebbesi trovato bene imbrogliato a levare il suo campo da *Boulogne* senza umiliazione, se la guerra contro l'Austria non gliene avesse somministrato il pretesto. Da questa falsa operazione l'Inghilterra trasse il vantaggio di avere fortificate le di lei coste, che una troppa fiducia nelle sue mura flottanti gli aveva fatto per lo innanzi negligentare.

La discesa non avrebbe potuto avere luogo che sotto la protezione d'una flotta capace di misurarsi colle squadre inglesi nella *Manica*. La superiorità della marina Britanna in forza ed in manovra era tale, che i suoi antagonisti credevano riportare un trionfo, quando una loro squadra poteva, filando la costa, escire d'un porto e ricoverarsi nell'altro. Invano Bonaparte sul cominciar della guerra disponeva dei porti della Francia, dell'Olanda, e della Spagna; invano s'impadronì in appresso di quelli dell'Italia, della Dalmazia e di molti altri al Nord della Germania; invano faceva costruire quantità di vascelli da guerra in tutti gli antichi e nuovi cantieri; invano aveva stabilita una marittima coscrizione. Tutto il tempo che gl'Inglesi bloccavano i principali porti, non

avevano giammai nulla a temere. La marina francese non poteva formarsi per mancanza d'esperienza; e questi immensi preparativi ad altro in fondo non servivano che per scuole di natazione a secco.

Gli armamenti in corso non potevano causare considerabili mali agl'Inglesi ne' mari di Europa, che durante i primi anni di guerra. Nelle altre parti del globo, i corsari francesi non erano a temersi che sino a tanto che la Francia v'ebbe delle Colonie. Ma perduto essa aveva successivamente tutte le sue, con quelle ancora dell'Olanda che parevano molto più sicure; ed ogni conquista colà di tal genere sulla Francia, per parte degli Inglesi era affatto esaurita.

Bonaparte si vide dunque ridotto a fare al commercio ed alla navigazione inglese una guerra unicamente negativa, escludendo i loro vascelli e le loro mercanzie dai porti della Francia e da quelli sotto la di lui influenza. Egli predicava questa misura sino dall'anno 1800 qual mezzo infallibile onde costringere l'Inghilterra a chiedere la pace sotto condizioni, che ponessero un termine alla di lei marittima preponderanza. Ma in quel tempo non era egli ancora tanto possente per non volere riconoscere paviglioni neutri. Nel 1806 pubblicò il stupendo suo decreto di Berlino, e da quell'epoca in poi non cessò di eseguire col massimo rigore, e vieppiù ampliare ciò ch'egli chiamava *sistema continentale*. Dichiarò allora: *che i regolamenti proibitivi da lui giudicati convenienti d'addottarsi pei proprj suoi sudditi, erano obbligatorj per tutti i Governi del Continente europeo*; e non lasciò più loro altra scelta che di rompere qualunque relazione commerciale coll'Inghil-

terra, ovvero d'essere trattati quali nemici della Francia. Per più di quattr'anni dopo il trattato di Luneville, la pace del Continente non venne punto turbata. La sua lunga durata potrebbe arrecare stupore, qualora riflettere non dovessimo ai lunghi travagli che occupavano Bonaparte nell' interno della Francia. Egli aveva da riunire sopra il suo capo la duplice eredità della repubblica francese e dell' antica Monarchia. Non poteva impadronirsene che poco a poco. Eragli d'uopo consolidare la sua autorità; scoprire e punire le congiure; amalgamare gli avanzi di tutti i partiti e a forza di ricompense offerte a tutti, confonderli tutti in eguale schiavitù. Esisteva peranco un' opinione in Francia. Urgeva, per così dire, far virare di bordo il pensiero umano e rigettarlo indietro in una direzione totalmente opposta a quella tenuta sino a quel punto. In mezzo a tante burrasche, si richiedevano complicate manovre. Dopo fatta la controrivoluzione delle cose, forza era operare quella delle parole. Il repubblicano zelante difensore dell' autorità la più arbitraria esercitata in nome della libertà e dell' eguaglianza, si ribellava ancora al solo nome di re. Bonaparte ebbe l' astuta cura d' avviluppare questo nome in quello d'imperatore; ma per produrre un certo prestigio, necessitava del completo corteggio della Regalità. Vi fu quindi una resurrezione generale di quel tutto che credevasi per sempre sepolto. I titoli, le cerimonie, i costumi di corte, le decorazioni, le frasi anche antiquate delle quali si servivano anticamente i re nelle loro lettere, sortirono putrefatte dalle loro tombe; e dopo tante Costituzioni transitorie, la Francia ricevette per sola costituzione permanente l' *etichetta imperiale*.

Affollato da tali domestiche importanti cure, Bonaparte non si rifiutava alcuna delle cose che trovava di sua convenienza al di fuori. Mise le disposizioni pacifiche delle Corti d' Austria e di Prussia alle più dure prove come sarò a dimostrarlo nel quadro cronologico di tutti gli atti violenti ch' egli si è permesso di esercitare durante la pace.

Nel mese di settembre 1802, un *decreto del primo Console* spogliò il re di Sardegna degli stati che gli rimanevano ancora in Italia. Un *Senatus-consulto* ordinò la incorporazione definitiva del Piemonte alla Francia. Nel mese di ottobre, dopo la morte dell' Infante duca, i ducati di Parma e di Piacenza furono a quella riuniti nello stesso modo. Bonaparte metteva in campo a tale oggetto una segreta cessione di essi, ottenuta anticipatamente dalla corte di Madrid. Questa cessione però era nulla, dappoichè l'Austria vi aveva dei diritti eventuali alla estinzione della linea Borbonica investita. Con queste incorporazioni la Francia oltrepassava le Alpi, limiti naturali che si era solennemente fissati onde tranquillizzare l' Europa.

Nel 1805, ai mesi di maggio e giugno, immediatamente dopo lo scoppio della nuova guerra marittima, Bonaparte fece marciare un esercito nella Germania, e ne occupò l' Hannovre che fu per suo conto amministrato. Giorgio III avevagli dichiarata la guerra come re d' Inghilterra, non già come elettore dell' Hannovre. Egli non trasse alcun soldato da' proprj stati ereditarj in Germania per servire contro la Francia. Questa, al contrario, nella guerra d' America, non pensò giammai di attaccare l' Hannovre. Il gran Federico non lo avrebbe permesso. La Prussia che stava garante

del Nord dell'Alemagna durante tutta la guerra della rivoluzione, si trovava particolarmente interessata a non lasciare entrare un'armata Francese nel cuore de' suoi stati. Il ministro di Hannovre reclamò la sua intervenzione, ma fu ricusata.

L' invasione dell'Hannovre era una manifesta violazione della pace coll' Impero Germanico.

L' Inghilterra, osservando la neutralità dell' Impero non rispettata; per giusto diritto di rappresaglia bloccò l' Elba ed il Weser. Così la Germania divenne il teatro delle ostilità marittime e terrestri.

Nel 1804, mese di marzo, Bonaparte fece rapire da un distaccamento delle sue truppe il *duca d' Enghien* sul territorio dell' elettore di Bade. Non ci tratteneremo punto su questo attentato in quanto ad altri rapporti. Lo considereremo soltanto come una violazione della pace. Supponendo anche il discendente del gran Condè, un suddito di Bonaparte e colpevole verso di lui; doveva questi addrizzarsi al Sovrano ne' di cui stati soggiornava e chiederne la consegna. Se l' osservanza delle forme avesse procurato al duca d' Enghien il tempo di salvarsi; l' oggetto principale, quello cioè pretesosi di allontanare dalla prossimità della Francia un uomo pericoloso, si sarebbe conseguito. Molti Governi d' altronde estendono la garanzia della sicurezza personale al punto di non consegnare giammai qualunque rifugiato. Una volta accordato l' asilo, non gli si toglie per delitto altrove commesso. Non s' intende già di pretendere questa protezione per individui indegni di meritarla. No certamente. Si parla dell' onesto sventurato. Egli è un nobile privilegio dello stesso suolo, come il diritto di asilo ne' templi venerato appresso tante

nazioni, era un omaggio reso alla santità del luogo. È pur la bella cosa poter dire a tutti gli uomini: *quando anche il più potente Monarca della terra si dichiarasse vostro nemico, o per inganno altrui o per male intesa ragione, toccate le sacre nostre frontiere, e più non avrete a temerlo.*

Che se una forza armata avesse rapito sul territorio pacifico della Germania l'individuo il più oscuro, il più criminale; oso asserire, che questo pure sarebbe sempre a considerarsi quale atto di ostilità che voleva riparazione. Ma le circostanze di questa catastrofe erano talmente atroci, che Bonaparte sembrava con essa palesare altamente a tutte le nazioni civilizzate, l'interno disprezzo al dritto delle genti ed assieme la sua pronunziata intenzione di calpestare il genere umano.

Qualunque dichiarazione onde salvare questo sfortunato prence (1), sarebbe giunta troppo tardiva. Invano la Svezia e la Russia si adoperarono presso alla Dieta perchè ne risentisse l'oltraggio fatto all'Impero. Questo affare di onore su cui non v'era a deliberare, venne debolmente agitato e ben presto del tutto posto in obblìo.

Con un *Senatus-consulto* del giorno 18 maggio 1804, Bonaparte si fece proclamare Imperatore. La novella sua dignità si riconobbe, senza ostacolo dalle corti di Vienna e di Berlino.

Nel mese di marzo 1805, Bonaparte eletto già

---

(1) *Alcuni di coloro per i quali nulla esiste di sacro, hanno voluto attaccare la memoria di questo illustre principe, affettando di credere che avesse supplicato il duro suo carnefice di concedergli la vita. Non v'è nulla di più falso quanto la lettera che gli viene attribuita.*

sino dal principio del 1802 presidente della repubblica Cisalpina, si dichiarò re d'Italia. Ecco in un istante sfumata non solo la indipendenza, ma altresì la esistenza di questa repubblica, che i trattati di *Luneville* avevano guarentita, e che di fatto non ha mai esistito che di nome. La repubblica Cisalpina, dicevano i pubblici fogli, ha commesso questo suicidio spinta da una passione irresistibile verso il di lei benefattore. Era sin d'allora a prevedersi che d'un siffatto amore ben tosto si accenderebbero tutte le altre repubbliche.

Disotterratasi la corona ferrea degli antichi re di Lombardia, sembrava cosa naturale e conveniente ancora di rinnovare il nome di regno Longobardo. Ma avendo la repubblica Cisalpina oramai preso quello di italiana, trasformatasi in Monarchia, se gli diede il titolo di regno d'Italia. Siffatta denominazione più assai che l'oggetto, parve a bello studio scelta per annunziare agli stati tuttavia indipendenti dell'Italia il futuro loro destino.

Nel mese di giugno, Bonaparte annichilò le repubbliche di *Genova* e di *Lucca*, impinguando con esse l'impero Francese. S'egli si fosse impadronito del Piemonte, di Parma, e Piacenza, di Genova e di Lucca, a profitto della repubblica Cisalpina, il suo procedere non sarebbe perciò stato meno ingiusto. Il voto de' patrioti italiani ne rimaneva però soddisfatto, essi sperando la rigenerazione dell'Italia dalla sua riunione in un solo corpo. Nell'incorporare invece questi stati alla Francia, egli manifestò non riconoscere altri confini a quel vasto impero che quelli delle sue conquiste, e il gigantesco progetto di trasformazione in Monarchia universale.

La guerra si riaccese nel 1805. Dai precedenti indizj è cosa assai agevole rilevare s' egli avesse altri torti a rimproverare all' Austria tolto quello d' una troppo lunga pazienza. I miserabili pretesti ai quali Bonaparte ricorse nel suo manifesto, o per meglio dire, nella sua allocuzione al Senato onde colorirne l' attacco; sono degni di molto riflesso.

Imputa egli all' Austria delle viste ambiziose: ma col microscopio alla mano si ha pena a rinvenire gli ingrandimenti, de' quali si lagna. È forzato anzi a convenire che i pretesi acquisti dell' Austria, erano il risultato o di antichi diritti costituzionali, ovvero di combinate cessioni. Con la maggiore impudenza e la più amara derisione, gli rinfaccia come invasione pericolosa alla Svizzera, d' essersi fatta cedere *Meinan*, isola sopra il lago di Costanza d' una lega circa di circuito, e il di cui possesso avrebbe potuto tentare tutto al più un amatore dei bei siti per piantarvi un giardino inglese.

Al principio della guerra, le truppe francesi stazionate nell' *Hannovre* traversarono l' *Assia* per raggiungere il grande esercito. L' Elettore offrì al re di Prussia d' opporsi al loro passaggio, se potesse assicurarsi del di lui appoggio. Il Prussiano lo dissuase. Queste medesime truppe, pochi giorni dopo, passarono per gli stati Prussiani in Franconia. Il re di Prussia, anzichè prendere sull' istante le armi; negoziò, si lasciò lusingare da promesse ingannevoli di amicizia, di vantaggi futuri, e non ottenne il menomo risarcimento per la violazione del suo territorio.

Questa corta guerra, ma disastrosa per l' Austria, si terminò colla pace di *Presburgo*. Nella

pace di *Luneville*, la Monarchia Austriaca era stata indennizzata, sebbene in ben modica misura, delle perdute province. In questa, essa fu costretta a cedere tutti i possessi nella *Svevia*, il *Tirolo*, l'importante suo baluardo della *Città di Venezia* e la *Dalmazia Veneta*, senz' altro compenso che il Vescovato di *Salisburgo* già posseduto da un principe austriaco.

Quando ebbe principio la guerra, i principi della Germania si trovavano in pace colla Francia, ma non n'erano gli alleati, nè potevano esserlo contro l'Imperatore Germanico e contro i loro proprj consocj sino a che esistesse la Costituzione Germanica. Quelli al Nord, rimasero neutri sotto l'Egida Prussiana; gli altri al mezzogiorno, attendevano gli avvenimenti. La Baviera, successivamente, vedendo la fortuna dichiararsi per Bonaparte, si unì sotto i di lui vessilli; e gli Elettori di Würtemberg e di Bade ne imitarono l'esempio.

Fu allora che l'Europa vide con racapriccio l'Alemanno pugnar contro l'Alemanno, non già in una guerra civile, ma per l'interesse solo d'una straniera dominazione. Vide i principi della Germania far empia guerra al loro imperatore, a quell'imperatore che gli aveva così spesso salvati dalle invasioni francesi a prezzo de' suoi tesori e del sangue delle popolazioni de' suoi stati ereditarj. Vennero a tale oggetto riccamente premiati da Bonaparte colle spoglie dell'antico loro benefattore; e, appena lui Re, nominò Regi egualmente gli Elettori di *Baviera* e di *Würtemberga*.

Per quanto gravi si fossero le perdite, alle quali l'Austria si sottomise col trattato di *Presbourg*; elleno furono un nulla comparativamente alle fu-

neste loro conseguenze. La corte di Napoli costretta da lungo tempo ad essere tributaria della Francia e di sopportare il peso delle truppe francesi ne' suoi stati; fece in favore di questa coalizzazione un debole sforzo onde scuotere il giogo. Abbandonata da suoi alleati nel Continente, esposta alle vendette del vincitore: non ebbe ella nè il mezzo, nè il coraggio di affrontarlo, e fuggì in Sicilia, asilo che i soccorsi inglesi gli conservarono.

Due fratelli di Bonaparte, Corsi come lui, vennero dichiarati l'uno nel mese di marzo 1806, re di Napoli; l'altro in quello di giugno, re di Olanda. La nomina di consimili re non variava che nelle forme dalla incorporazione degli altri paesi all' Impero francese. Col mezzo di una legge di famiglia, contemporaneamente pubblicata, Bonaparte si arrogò una assoluta tutela sopra i proprj fratelli e sopra i collaterali. In virtù di così bella legge, nella qualità di principe del sangue della dinastia Corsa, si trovava implicata una eterna minorità. Primo dovere d'un re di novella creazione era una servile obbedienza al suo padrone. Questa corona, questo cerchio risplendente di cui Bonaparte cingeva la fronte dei suoi fratelli e de' suoi amici, non era in fatto che l'ultimo anello d'una catena, della quale egli teneva l'estremità e che poteva a sua voglia restringere.

L' impero Germanico era stato riconosciuto dalla pace di *Presburgo*. Bonaparte lasciava però sempre gli suoi eserciti nella Germania, affine di proteggere tutte le violenze de' principi dell' Impero contro i medesimi loro confratelli. Egli incoraggiva le depredazioni dei forti contro i deboli, e degli appòsiti satelliti contro gli individui leali e

fedeli alla patria. Le spoglie delle città imperiali, dell' Ordine equestre, dei piccioli principi pacifici, in generale, dei Stati che non avevano potuto far la guerra alla Francia: servirono tutte a cimentare i nodi della *Confederazione Renana.* Non vi si poteva entrare senz' avere usurpato la proprietà del più vicino. In quest' epoca appunto, un' infelice librajo tedesco, in mezzo alla pretesa pace, in seno alla sua patria, venne archibugiato d' ordine d' una commissione militare francese, per avere osato stampare *che la Germania era avvilita* (1). Sorprendente modo invero di confutarlo!

Comparve finalmente nel mese d' agosto l' atto fondamentale della *confederazione Renana.* Ponendo a parte i regolamenti costituzionali, che mai furono eseguiti; questi non era in fondo che un patto reciproco col quale Bonaparte guarentiva ai principi gli usurpamenti da loro fatti sotto i di lui auspicj. Eglino in cambio, abbandonavano a quello la proprietà e la vita de' proprj sudditi, obbligandosi a sostenerlo in tutte le guerre aggressive ch' egli potesse ancora meditare.

I membri di questa confederazione annullarono, di loro solo arbitrio, le antecedenti obbligazioni contratte verso l' impero; obbligazioni in forza delle quali possedevano i loro stati e titoli. L' imperatore d'Austria venne all' incontro d' un tal' atto, rassegnando, *per la sola sua persona*, la dignità elettiva di capo dell' impero e a tutti i diritti annessi alla medesima.

---

(1) *Questo sfortunato, padre di numerosa famiglia non era neppure lo stampatore dell' opera che fornì pretesto al di lui assassinio. Egli ne aveva unicamente ricevuto un ballotto colla Diligenza, ballotto che forse non aveva tampoco richiesto.*

Col trattato di *Presbourg* questi diritti erano già stati riconosciuti, ma per mantenerli sarebbe stato mestiere intraprendere una nuova guerra. La Prussia aveva separata la propria causa da quella dell'impero Germanico sino dal 1795, e con ciò dato il pernicioso esempio delle paci particolari.

I principi ecclesiastici, i soli che fossero sinceramente attaccati alla causa Germanica, avevano cessato di esistere, attesa la seguita loro *secolarizzazione*. Appresso la maggior parte degli altri Sovrani, gli sacrifizj dell'Austria per l'impero in tutta la guerra della rivoluzione, non avevano ottenuto in ricambio che ingratitudine e freddezza. L'Austriaco Monarca depose dunque volontariamente quest'antica corona, riconosciuta dall'Europa intiera la prima in dignità, e che da cinque secoli illustrato aveva la casa di *Habsbourg* (1). Ne'cuori onesti vivrà eterna la dolce rimembranza delle paterne cure che segnalarono gli ultimi atti dell'autorità imperiale. Mentre esisteva, era ben facile censurare la debolezza della costituzione Germanica; ma fu d'uopo sentirne la trista esperienza onde convincersi della estensione dei mali, che la di lei caduta strascinati avrebbe sull'Alemagna e sull'Europa ancora.

L'ora della Prussia era suonata. Il degno suo re vissuto aveva lungamente in un fatale accecamento. Gli occhi gli si disserrarono al fine. Vantavansi a lui di continuo i pacifici suoi sentimenti quale colmo della saviezza politica; si tentava sempre di persuadergli che, mantenendo l'addottato sistema di sua neutralità, giungerebbe alla

(1) *Da cui discende quella gloriosamente oggi regnante di Austria.* (Nota del Trad.)

fine ad impadronirsi della bilancia Europea; e Bonaparte stesso n'era il principale adulatore chiamandolo *l'alleato suo naturale.* La Prussia si trovava intatta. Le *secolarizzazioni* l'avevano ampiamente indennizzata delle perdute sue province al di là del Reno. Che se vi si aggiunga la porzione dell'ultimo partaggio della Polonia, ne risulterà che la di lei popolazione e i di lei mezzi di qualsivoglia sorte, fatti eransi molto maggiori di quelli che avesse giammai avuti Federico II. La differenza sta in ciò unicamente: che avrebbe prevenuto anzichè attendere, se gli affari del Sud della Germania non fossero stati da lei creduti estranei a sè stessa; che l'Austria non si sarebbe veduta ridotta a concentrarsi dietro l'*Inn*; e che i gabinetti di Vienna e Berlino avrebbero saputo opporre, assieme uniti, un argine abbastanza forte per impedire i progressi dell'ambizione.

La causa primaria delle sciagure della Prussia, fu la cieca fiducia negli antichi suoi trionfi. Da undici anni, le sue istituzioni civili e militari non erano state messe alla prova. Ella non s'accorgeva che dopo tanti cambiamenti operati in Europa, erano quelle divenute insufficienti. Generalmente parlando, il pericolo a cui i neutri si espongono colla loro inattività durante le grandi lotte che mettono in moto tutte le risorse della natura umana, è la diminuzione dell'energia dei Governi e di quella dei popoli. Pretendesi, che i neutri debbano sortirne più forti, per la ragione che i combattenti diminuiscono in numero reciprocamente. Il raziocinio è falso. La forza degli Stati molto meno si compone dalle masse, che dell'entusiasmo prodotto dall'amore di patria e dal punto d'onore militare. Il Ministero Prussiano non provò che

troppo quanto egli fosse lontano da qualsivoglia ostile progetto, prestandosi alle più insidiose proposizioni del Gabinetto di *Saint-Cloud*. Tollerando la violazione del suo territorio, la Prussia acconsentì alla cessione delle province che possedeva a giusto titolo, per ricevere in cambio l'Elettorato di Hannovre, sopra cui, sebbene occupato dalle truppe francesi, il re d'Inghilterra sosteneva gli antichi suoi diritti. Per colmo di doppiezza, Bonaparte negoziava la pace col Governo Britannico offrendo la retrocessione dell'Hannovre, mentre invitava la Prussia a prenderne il possesso. Così, nel momento in cui andava ad assalirla, ebbe la cura di comprometterla coll'Inghilterra.

Onde tranquillizzarla relativamente alla *Confederazione Renana*, gli propose di formare una *lega del Nord cogli stati Germanici non ancora compresi nella prima*. Ma alloraquando il Monarca Prussiano volle effettuare questa lega, Bonaparte n'eccettuò le *città anseatiche* sotto pretesto che la di lui predilezione per l'indipendenza dei popoli, gl'imponesse il dovere di proteggere quelli tutti che ricusassero di confederarsi. Frattanto le armate francesi tenevano sempre il piede fermo nella Germania e si andavano accostando alle frontiere della Prussia. Il Prussiano, onde non lasciarsi cogliere disarmato, ricorse a degl' indispensabili armamenti. Questi vennero risguardati quali ostilità, e la guerra si accese.

L'Elettore di *Assia*, temendo che i suoi Stati ne divenissero il teatro, dimandò alle potenze belligeranti di conservare la sua neutralità. La proposizione fu accolta con ardore al quartier generale francese; con freddezza a quello del re di Prussia. Quindici giorni dopo avere riconosciuto

la neutralità dell' Elettore, Bonaparte, vittorioso, non avendo più ragione di temerlo, tolsegli tutti gli Stati aggravando inoltre il fulminante decreto d' imputazioni le più odiose. L' Elettore di Sassonia, che, alleato prima della Prussia, volte aveva in appresso le armi contro quella per sola colpa del proprio infortunio; venne ricompensato col titolo di re e col Ducato di Varsavia. La neutralità si teneva per delitto da Bonaparte a motivo solo, ch' essa è un atto di decisa indipendenza. Il tradimento n' era, viceversa, incoraggito e protetto. D' altronde, un atto il quale nuocesse alla considerazione d' un Sovrano, serviva sempre di primo gradino all' amicizia con questo uomo, per cui la stima era un peso.

Noi non abbiamo già preso l' assunto di qui descrivere tutta la storia delle guerre di Bonaparte. Amiamo piuttosto di offrire un abbozzo delle paci da esso conchiuse. Sarà dunque bastante di richiamare al pensiero le conseguenze immediate della pace di *Tilsit*. La fondazione al novello regno di *Westfalia* per la dinastia Corsa. L' accessione della pluralità dei principi del Nord della Germania, alla *Confederazione Renana*. Il ducato di Varsavia, di cui se ne serviva quale spaventaglio or contro la Russia, or contro l'Austria. Lo ristabilimento della repubblica di Danzica, l' indipendenza della quale venne guarentita, ma la di cui perenne servitù si prevedeva, fornendo questa alla Francia un porto grandioso sul Baltico e una vasta piazza d' armi. Finalmente delle strade militari riservate alle armate francesi nel centro degli stati Prusiani in modo, che nessuna barriera potesse più d'ora in poi arrestarne la marcia sino alle frontiere della Russia. Ecco le condizioni, in

un'ora infausta, sottoscritte dal gabinetto di *San-Pietroburgo.*

Questo trattato si stipulò nella metà dell'estate 1807. Prima della fine di questo stesso anno, Bonaparte aveva già invasi due regni, quello cioè di *Portogallo* e di *Toscana*; e così bene tesa la rete ad una terza gran Monarchia, la *Spagna*, che si teneva sicuro della preda.

L'occupazione del Portogallo, regno tributario della Francia dopo la sua pace del 1801, teneva il pretesto nell'ammissione dei vascelli inglesi nei suoi porti. Nello stesso tempo, il Governo Francese studiavasi di far credere al reggente che l'invasione de' suoi stati eseguita dalle truppe francesi non aveva in sè altro oggetto che quello di proteggerne le coste, e ch'egli sarebbe sempre riconosciuto come Sovrano del Portogallo, qualora desse principio alle ostilità contra l'Inghilterra. Il Britanno illuminò la corte di Lisbona sopra i veri di lei interessi, determinandola a passar nel *Brasile.* Bonaparte dichiarò, nella consacrata frase, *che la casa di Braganza cessato aveva di regnare*; ma ne avvenne il contrario. Essa avrebbe al certo terminato di regnare se fosse rimasta in Europa; o veduta sarebbesi costretta a condurre vilmente la precaria sua esistenza in balìa dell' usurpatore. L'onorevole sua fuga verso un altro emisfero, prova che gli estremi partiti a prendersi con un tale inimico, erano i più prudenti. Il giorno in cui il principe del Brasile sciolse da Lisbona, fu l'Era d'un novello splendore per questa Monarchia anticamente gloriosa e conquistatrice; da due secoli andata in decadenza. Il Brasile può dirsi ora vivificato dal soggiorno colà della corte, dai nuovi abitanti e dalle ricchezze che vi affluirono con loro;

gl'Inglesi hanno riconquistato il Portogallo per il legittimo suo Sovrano, e le truppe portoghesi agguerrite e animate da un nuovo entusiasmo cooperarono alla salvezza delle Spagne.

La Spagna da molti anni era l'alleato il più fedele, il più divoto della Francia. Il Governo francese disposto aveva a suo arbitrio degli eserciti, delle flotte e dei tesori di questa Monarchia. Aveva la Corte di Madrid portata la compiacenza sino a permettere il passaggio sopra i suoi dominj alle truppe destinate contro il Portogallo. Non v'è al mondo chi non sappia co' quali trame la famiglia Reale fu divisa; tratta a Bayonna; e strappata l'abdicazione di Ferdinando VII, cui non si lasciò altra scelta che di firmare o morire. Da tanto esempio, gli alleati di Bonaparte avrebbero dovuto riconoscere l'immagine della futura loro sorte, da cui nulla poteva guarentirli ad onta della più assoluta loro sommissione ai di lui voleri.

Ma questo alleato sterminatore affidavasi alle loro illusioni, alla loro pusillanimità, e soprattutto alla precaria loro situazione. Non solo i Regi novellamente creati, ma altresì gli antichi principi confederati non avevano oramai altro appoggio che lui, avvegnachè i legittimi loro titoli si erano confusi e perduti fra i titoli degli usurpamenti. Dopo i fatti di Bonaparte nelle Spagne, nessuno poteva più lusingarsi ch'egli si limitasse unicamente alle invasioni vantaggiose agli interessi del suo dominio. Ei colà si manifestò sempre disposto a sacrificare Sovrani e popoli al capriccio dell'immensa sua vanità. Da molto tempo, la Spagna era divenuta un Regno *a suo uso*. Il Governo non faceva che scaturire risorse per di lui conto. Bonaparte arrischiò questo vasto possesso, tanto

comodo quanto lucroso, per la gloria della sua dinastia, collocando un Bonaparte su questo soglio occupato, dopo le illustri gotiche discendenze, dalle case degli *Habsbourg* e dei *Borboni*.

Concedendo in via d' ipotesi, che facile cosa essa fosse il cadere in errore sul vero carattere degli Spagnuoli; non si potrà a meno però di non accordare che l' impresa trovavasi pessimamente calcolata in ogni rapporto. Non si doveva far calcolo sull' assenso generale della nazione alla metamorfosi operata da una violenza appena velata. Oltre gl' individui della famiglia Reale prigionieri in Francia, esistevano qua e là molti pretendenti al trono delle Spagne. Onde fissarvi un re intruso, era d' uopo mantenere perpetuamente un esercito francese nella penisola, dove gl' Inglesi da ogni parte potevano somministrare incessanti soccorsi ai malcontenti. Era quindi a riflettersi che le Colonie si emanciperebbero, e che l' oro del Potosi e del Messico non refluirebbe ulteriormente nella Metropoli, e di là nella Francia.

Il più curioso ancora in questa transazione di Bayonna, si è che Bonaparte vi spiegò i veri suoi principj sopra il diritto dei popoli, di cui tante volte questo *Repubblicano Imperatore* s' era vantato protettore. Egli trattò la nazione spagnuola come una mandra di pecore, il di cui padrone può vendere a chi gli pare anche vitalizialmente. Quando anche la rinunzia di Ferdinando VII a favore della dinastia Corsa fosse a considerarsi quale volontaria; essa non avrebbe avuto alcuna validità senza il consentimento della nazione. La sovranità ereditaria è un diritto semplicemente personale, che non può per conseguenza essere trasmesso che nell' ordine di successione stabilito. Se questo or-

dine resta infranto colla estinzione, ovvero colla esclusione d'una famiglia regnante; la nazione sola dispone del trono vacante. Bonaparte era al certo molto interessato a riconoscere questo diritto di elezione eventuale; mentre in forza di qual altro qualunque, fuorchè d'un simulacro di elezione popolare, poteva egli pretendere alla sovranità della Francia?

Dalla esposta breve analisi degli avvenimenti dopo la pace di Presbourg, non avvi cosa alcuna di singolare ad aggiungere sulle cause della guerra d'Austria nel 1809. Noi non vorressimo per altro citare il manifesto dell'Austria a coloro che non fossero rimasti convinti della giustizia e della necessità di questa guerra. Fra i molti inconvenienti scaturiti dalle paci colle quali venne riconosciuta la legittimità degli usurpatori, vi era pure l'altro della impossibilità di pubblicare un buon manifesto. Le pene egualmente che le spade trovavansi spuntate dalla rimembranza, e da una sommissione pieghevole troppo alle circostanze. Ciò che non mancava di esempj, non mancava tampoco di probabilità; e il sempre segreto vivo timore d'essere forse obbligato a retrocedere, imponeva reticenze e riguardi. Un solo manifesto esisteva a farsi. Quello cioè di gettare il guanto per una lotta a morte, soggiungendo: » Noi abbiamo nelle precedenti guerre transato » co' nostri interessi più cari e co' nostri doveri » più sacri: questo uomo di cui a nostro malgrado » abbiamo riconosciuto tutti i diritti usurpati, a » cui abbiamo permesso prender luogo fra noi » legittimi sovrani, questo uomo non ha nè fede, » nè legge: noi ne appelliamo all'Universo. Seb» bene di lui molto meno possenti, si armiamo

» però di bel nuovo: giacchè altra scelta egli non
» ci lascia che di attenderlo a sterminarci, o a
» prevenirlo. » Ognuno può facilmente persuadersi
che, dopo la rivoluzione, tutte le novelle guerre
contro la Francia furono principiate con svantaggi
infinitamente maggiori della precedente; e a misura
che il pericolo s'accresceva, la speranza del
soccorso si diminuiva. Bonaparte aveva avuto il
talento di sempre più compromettere le Potenze
l'una contro l'altra. La Prussia rimasta spettatrice
indifferente dei disastri dell'Austria nel 1805;
trovò questa insensibile agli suoi, nell'anno seguente.
Le tenuissime porzioni della Polonia Prussiana
ricevute dalla Russia col trattato di *Tilsit*,
potevano essere valutate come una indennizzazione
per le spese della guerra. Nel 1809, la Russia
vivamente spronata dalla Francia a prendere una
parte attiva nella guerra, non vi fece che la dimostrazione;
ma, alla pace, accettò una porzione
considerabile della Gallizia. Due anni dopo, la
Prussia e l'Austria somministrarono contingenti
contro di quella.

È forza confessare che la situazione degli antichi
Governi dopo la rivoluzione francese, più
ancora dopo l'usurpazione di Bonaparte, è stata
assai imbarazzante. Il primo rovescio inatteso, precipitava
la conclusione della pace; per conservarla,
era mestiere compiacere in tutto Bonaparte. Averlo
per inimico, diveniva un imminente pericolo. La sua
amicizia non salvava dai gravi mali; ed egli abbagliando
con ogni mezzo gli occhi di coloro che
vi si abbandonavano, meditava nel tempo medesimo
la loro perdita.

Sarebbe stato a desiderare che le Potenze continentali
si accordassero una reciproca, plenaria

amnistia per tutto ciò che avesse avuto luogo sotto questa maligna influenza, qualora ognuna di esse fosse stata sincera e ferma a sostenere la propria indipendenza guarentita dalla liberazione dell'Europa: e questo appunto si è felicemente realizzato.

L'Austria rimase in questa nuova guerra spogliata, colla pace di *Schoenbrunn*, della frontiera dell'*Inn*, di *Salzbourg*, d'una porzione della *Gallizia*, del *Littorale*, di una parte della *Carintia*, della *Carniola*, e della *Croazia*. Tutte queste Provincie vennero immediatamente cedute alla Francia. Alcune, sotto il nome di *Provincie Illiriche*, diedero vita al regno dell'*Illirio*. Altre servirono per gli alleati di Bonaparte. Ma a che valere poteva un distretto di più ovvero di meno, quando le proporzioni fra i due imperi erano sì prodigiosamente alterate? Durante la stessa guerra, Bonaparte incorporò alla Francia *lo stato ecclesiastico* spogliandone la Chiesa ch'egli affettava di riconoscere, e il venerando vecchio che aveva creduto adempiere una missione pacifica posando la corona sul di lui capo. Poco dopo, detronizzò il re d'Olanda, proprio fratello, per non essere stato questo abbastanza esperto doganiere nello sistema proibitivo che riduceva i sudditi alla mendicità. La nazione Olandese, un tempo modello di repubblicana virtù, conquistatrice nelle due Indie, rivale dell'Inghilterra: talmente precipitata trovavasi dall'alto suo seggio; che si osò dirle in faccia all'Europa » che » abitando un terreno non altro in sè stesso che » alluvione dei fiumi francesi ovvero divenuti » francesi; essa doveva perciò di giusto diritto es- » sere incorporata alla Francia ». Questa, io credo, è la prima volta che le ipotesi della geologia siansi adoperate come argomenti in politica.

Le *città anseatiche*, queste sempre pacifiche repubbliche, angariate dalla Francia che caramente gli aveva venduto una momentanea protezione, furonle anch'esse incorporate. Una medesima sorte incontrarono: le coste dell'Alemagna dall' imboccatura dell'*Ems* sino a quelle della *Drava*, e un grande spazio di terreno all' intorno composto da porzione degli stati di *Hannovre*, non che di altre province, contro cui la Francia non aveva giammai avuto il menomo soggetto di lagnanza. Due Prefetture furono tolte al regno di *Westfalia* senza prevenirne altrimenti il fratello di Bonaparte che col decreto inserito nel Monitore.

Tale fu questo mostruoso sistema federativo, dove tutto conduceva rapidamente alla Monarchia ovvero schiavitù universale! Qualsivoglia altro accomodamento non era che provvisorio; e il termine finale la riunione al grande impero. Quella stessa politica esercitata da Bonaparte in Italia sino dal 1797, di fare e disfare dell' effemeriche repubbliche; egli l'adoperava meglio ancora sopra una scala più ampla e con dispotiche forme.

Le nazioni rette sotto l'influenza francese, poterono pesare il loro valore agli occhi del tiranno, meditando le parole dette da Bonaparte al giovane suo nipote investendolo del Gran Ducato di *Berg* » Sovvengavi sempre che i primi vostri » doveri sono verso di me; i secondi verso la » Francia; gli ultimi verso i popoli affidati alla » vostra amministrazione ». Gli esempj della famiglia Borbonica detronizzata in Ispagna, e di Luigi Bonaparte destituito nell' Olanda, insegnarono ai principi confederati, che nè la divozione, nè i vincoli del sangue, valevano a sottrar chicchessia dal comune destino. I più favoriti potevano

sperare da Bonaparte, tutto al più, la grazia accordata da Polifemo ad Ulisse.

Dopo l'ultima disfatta dell'Austria, dopo il cambiamento prodotto nel sistema politico di questa Potenza dal matrimonio formato fra una principessa austriaca e Bonaparte, il continente europeo aveva perduta qualunque lusinga di scuoterne il duro giogo sino a tanto che la Russia rimarrebbe d'accordo colla Francia.

Fortunatamente per l'Europa, accecato dall'orgoglio, Bonaparte commise un grave errore di calcolo rompendo una pace tanto a lui vantaggiosa ed attaccando questa Monarchia, le di cui forze armate non l'avevano giammai combattuto che come ausiliarie e lungi dalle proprie frontiere.

Per tre volte la Russia intervenne nelle coalizzazioni contro la Francia, e v'intervenne sempre disinteressata e generosa. Paolo Primo era stato disarmato dalle adulatrici maniere del primo Console. Una più profonda ipocrisia cattivò Alessandro, sovrano altrettanto dolce quanto magnanimo, che sin dal 1805 la Germania accoglieva come futuro suo liberatore. Bonaparte pervenne a renderlo persuaso che l'ostinazione inglese nel conservare la preponderanza marittima, era l'unica sorgente di tutti i mali del mondo civilizzato; che la Francia avendo perduto le sue Colonie, la sua navigazione, e la maggior parte del suo commercio, era suo malgrado stata costretta ad aggrandirsi; che forza era conquistare la libertà dei mari sopra gl'inglesi escludendo le loro merci e i loro vascelli da tutti i porti dell'Europa; e che allora tutto il male presente risultante ai differenti popoli dal continentale sistema, da sè medesimo cesserebbe, l'industria generale riprendendo il primitivo vi-

gore, nella pace ristabilità e mantenuta dalla preponderanza ed unione dei due imperi.

Da molti anni, i declamatori prezzolati di Bonaparte avevano predetto come prossimo risultato delle misure proibitive contro l' Inghilterra, la stagnazione del suo commercio, la rovina delle sue manifatture, la miseria del popolo, la bancarotta pubblica, l' insurrezione e lo sconvoglimento dello stato. Nulla di tuttociò ebbe luogo. Bonaparte egli stesso aveva alcun poco amortite l' esagerate speranze, rimettendo la verificazione dell' enfatiche sue profezie a trenta anni di distanza. Qualunque fossesi la di lui lusinga di aver con immenso sciame di doganieri guarentite le coste dal contrabbando: ciò nullameno si venne a scoprire che quantità di merci inglesi inondavano il continente e la Francia ancora. Si eseguirono dappertutto visite domiciliarie, si comandarono le confische delle derrate coloniali, e brucciaronsi i prodotti delle manifatture. Mentre con ridicola pompa venivano celebrati questi *auto-da-fè* commerciali, Bonaparte, onde coprire il *deficit* delle sue finanze proveniente dalla inattività delle dogane, aprì egli medesimo i suoi porti ai vascelli inglesi coll' addottato mezzo delle *licenze* (1)

(1) *Il sistema delle* licenze, *somministrerà un capitolo assai curioso alla storia dell' amministrazione di Bonaparte. Egli obbligava i commercianti portatori di simili* licenze *a caricare i loro vascelli di mercanzie proibite in Inghilterra. Questi le gettavano in mare. Il caffè e lo zucchero giungevano sopraccaricati di tutto il valore delle mercanzie perdute, e d' una quantità incalcolabile di altre spese che il povero consumatore Francese doveva sopportare. Il mini-*

impadronendosi così del contrabbando, quasi d'un monopolio imperiale. La Russia avrebbe perciò avuto il diritto di lagnarsene, rompendo in tal modo la Francia gli suoi impegni. Poteva d'altronde mettere in campo mille altre doglianze. Non si permise un solo lamento. Si contentò unicamente di ristabilire, sotto neutra bandiera, una tenue porzione delle antiche sue relazioni commerciali, dopo avere per molti anni sopportato l'enorme sacrifizio e infruttuoso, di tutto il suo esterno commercio. Del resto, essa aspettava in attitudine calma ed imponente, l'aggressione la più sfrontatamente ingiusta.

Bonaparte non pubblicò alcun manifesto in questa guerra. Troppo di fiducia aveva egli nella sua fortuna per appellarne alla giustizia. Pure, di propria sua confessione, l'unico motivo fu l'ammissione dei vascelli e delle merci inglesi ne' porti della Russia. Questa terribile lotta fra i soli Russi da una parte, e la riunione di tutte le nazioni raccolte sotto gli stessi vessilli dall'altra; non era più in Europa stata veduta da molti secoli. Dei francesi, degli alemanni, e degli italiani di tutte le specie, degli olandesi e dei crovati divenuti francesi, degli svizzeri e dei portoghesi strappati alle loro patrie. Siffatta guerra, che, al detto di Bonaparte, strascinava la gioventù dell'Europa occidentale sui confini dell'Asia; siffatta terribil lega, lo crederanno mai i posteri nostri? si annunziò al mondo come crociata contro lo zucchero ed il caffè, contro le mussoline ed i percalli. Quale

---

stero dell' interno veniva alla camera dei deputati a pomposamente esaltare lo stato delle nostre esportazioni!!!

disprezzo al genere umano! E la nazione più illuminata dell'Europa potè lungo tempo sacrificarsi per divertire la noja, lusingare la vanità, saziare la sete di conquiste, soddisfare la stravagante ambizione di questo novello Attila!

CAPITOLO II.

Incendio di Mosca e soggiorno dell' armata francese in questa città.

Se ci commoviamo alla semplice descrizione d'un periglioso viaggio, il di cui eroe andò in traccia volontario degli azzardi; che non dovremo noi sentire contemplando la sorte di tante migliaja di prodi che, sotto gli ordini d'un imprudente condottiero, lasciarono la vita in mezzo ai diacci della Russia, dopo avere esperimentato gli orrori tutti della fame, e sofferto una miseria senza esempio nella storia?

L'ultimo colpo sotto cui spirar doveva la libertà dell'Europa, si era annunziato, dal canto di Bonaparte, con preparativi, con apparato, e con splendore tale, che innalzavano al massimo grado il di lui orgoglio. Egli aveva enfaticamente pronunziato: *che l'irresistibile destino degl' imperj traeva la Russia verso la sua caduta.*

Tali profetiche parole sembravano già già verificarsi. Dagli andati tempi, testimonj dell' antica romana gloria, non erasi più veduto un esercito così immenso, così bello (1). Le sue falangi, il

(1) *Dopo l' evacuazione di* Mosca, *quel governatore fece pubblicare un assai prolisso rapporto dello stato maggior generale Francese, rinvenuto in mezzo*

fiore della gioventù dell'Europa, passarono il *Niemen* sopra tre ponti. Uno destinato alla guardia formante essa sola un esercito; uno secondo all'artiglieria; il terzo alle truppe di linea. Cinque anni in dietro, questo fiume era stato testimonio dei giuramenti d'amicizia fra le due nazioni, consacrati dal trattato di *Tilsit*! Non sì tosto Bonaparte ebbe passato il *Niemen*, i Russi si ritirarono dappertutto abbandonandogli le province al Nord della Polonia, che si ribellarono e unironsi a lui.

L'impero Russo mancando di fortezze sufficienti onde oppor argine al torrente, concepì un novello metodo di guerra. Negoziò celeramente colla *Porta* e conchiuse la pace, rilasciandogli le già fatte conquiste, per non avere che un solo nemico a combattere.

Alessandro ne appellò a Dio e alla sua spada dell'ingiusta aggressione (1). Pretendesi che Bona-

---

a varie altre carte nell'abitazione del generale principe Berthier. Secondo questo documento uffiziale, l'esercito condotto in Russia da Bonaparte, ascendeva a oltre 575 mila uomini, con 1194 cannoni.

(1) Proclamazione dell'Imperatore di Russia, in data di Wilna il $\frac{25 \text{ giugno}}{7 \text{ luglio}}$ 1812.

Da lungo tempo noi abbiamo ricevuto dal Governo francese dei torti che facevano travedere delle intenzioni ostili contro la Russia; ma ci lusingavamo distruggerle coll'opporre ad esse i mezzi della dolcezza e della pace. Quando ci accorgemmo che le offese le più manifeste si rinnovavano, fummo, nostro malgrado, costretti a completare e riunire i nostri eserciti. Non disperavamo però di poter ancora giungere ad una

parte avesse a segno tale insultato il gabinetto Russo da chiedergli la pronta consegna dei porti del *Baltico*, e *l'adesione allo stabilimento d'una linea di doganieri francesi alle frontiere della Russia.* Accettarne la proposizione, sarebbe stato il colmo della viltà. I Russi preferirono la guerra, e non ne calcolarono la grandezza de' sacrifizj che poteva costare.

Dopo il passaggio del *Niemen*, l'esercito francese cominciò a sperimentare la prima influenza del clima. La cavalleria perdette a *Kovvno* buon numero di cavalli, periti in conseguenza d'un diluvio di pioggia.

Bonaparte immaginava all'entrare in Russia di rinvenirvi un popolo schiavo pronto a frangere i duri ceppi un Governo debole, esausto pella guerra sin allora sostenuta contro la *Porta*, senza

---

riconciliazione rimanendo immobili alle frontiere del nostro impero, senza violare lo stato di pace, e vigilando soltanto alla propria difesa. I mezzi tutti di dolcezza adoperati, non vennero coronati da pacifici risultati. L'imperatore dei francesi ci ha dichiarata la guerra con attaccare improvvisamente le nostre truppe sulla strada di Kovvno. *Non ci rimane dunque altra risorsa che invocare l'Onnipotente, testimonio e vendicatore della verità, e di respingere la forza colla forza.*

Non trovo punto necessario ricordare ai comandanti dei corpi, ai capi e ai soldati, il loro dovere e la loro bravura. Il sangue dei valorosi Slavi circola nelle vostre vene. Guerrieri! Voi difenderete la religione e l'indipendenza della patria! Io mi troverò sempre in mezzo a voi. Dio sta contro l'aggressore!

ALESSANDRO.

mezzi di raccogliere le milizie disperse nelle lontane province. I fatti diedero a vedere quanto andasse errato ne' suoi calcoli.

All'aprirsi della campagna, l'imperatore Alessandro si rese a *Mosca* e vi rappresentò: *che i mali da cui l'impero si trovava minacciato, esigevano straordinarj sacrifizj.* Il suo arrivo in quella capitale era stato preceduto da commoventi proclamazioni (1).

---

(1) Alla città di *Mosca* prima nostra capitale.

L'inimico è entrato con grandi forze sul territorio della Russia. Egli vi giunge per ruinare la cara nostra patria. Sebbene la nostra armata, ardente di coraggio e infiammata da patrio amore, sia pronta onde opporsi ai funesti progetti di questo temerario; le paterne nostre cure e la nostra compassione verso i fedeli nostri sudditi, non ci permettono di lasciarli incerti del grave pericolo che ci circonda. La nostra imprevidenza non debbe abbandonare al nemico il menomo accidente favorevole a suoi intenti. Determinati quindi ad ammassare nell'interno de' nostri stati novelle forze. A Mosca, *residenza antica de' nostri antenati, noi primieramente si rivolgiamo. Ella fu sempre alla testa di tutte le altre città della Russia, e fu sempre dal di lei seno che sortirono gli eserciti sterminatori degl' inimici del nome Russo.*

Sul di lei esempio, i figli della patria accorreranno da tutte le altre città circonvicine a difenderla, come il sangue verso il cuore. Giammai circostanza non fu più imperante! La religione, il trono, lo stato sono in pericolo! Che gli animi della illustre nostra nobiltà e di tutte le diverse classi si penetrino della necessità assoluta di combattere! Che Dio e la nostra chiesa Ortodossa ci benediscano egualmente! Possano il giu-

La sottoscrizione, volontaria, aperta dai negozianti, produsse una somma enorme; e la nobiltà decretò una leva di ottanta mila uomini nel solo Governo di *Mosca*, la di cui popolazione ascende a circa 700000 abitanti. Gli altri Governi adottarono eguali misure. La penuria di armi a fuoco, fu cagione che le reclute rapidamente unite, si armarono alla foggia dei kosacchi a cavallo e a piedi. Elleno, conservando il costume loro di paesani Russi, portavano il berretto ornato d'una croce e della cifra dell'imperatore, per dare a conoscere che combattevano per la religione e per il loro Monarca. Erano divise in centurie. Ogni soldato, armato di lancia e di spada, doveva seco lui portare viveri per più giorni. I nobili obbligaronsi a somministrarli durante il corso di tre mesi.

Sia che la Russia non avesse, unite, forze assai esercitate per affrontare il torrente che si avvicinava; sia che immaginato avesse una nuova tatica onde impegnare l'inimico nel paese per lasciarlo

---

sto cielo e l'entusiasmo generale riunirsi ad accrescere le nostre forze, prendendo origine da Mosca in tutta la superficie del vasto Russo impero!

Noi non tarderemo a comparire fra gli abitanti di Mosca *e degli altri nostri stati per vieppiù amalgamare i differenti mezzi di difesa, e dirigerli in modo che bastino ad arrestare la marcia dell'inimico e ad inseguirlo dappertutto ove oserà di mostrarsi. Possa la distruzione di cui egli ci minaccia, ricadere sul di lui capo, e l'Europa tolta alla schiavitù, celebrare un giorno il glorioso nome della Russia!*

Polosck, gli 6 (18) di giugno.

ALESSANDRO.

esposto alla rigidezza del clima e agli orrori della fame: si vide in tale occasione rinovellata la guerra dei Parti contro i Romani. A guisa dei primi, i Russi arsero il paese che circondava l'inimico e distrussero ciò tutto che poteva offrir loro mezzi di sussistenza. Eglino si ritirarono senza resistere. Soltanto a *Smolensko* pugnarono con calore. I Francesi furono vincitori (1).

La nuova della presa di questa fortezza (2), sparse d'uno stupido terrore i pacifici abitanti di *Mosca*. Il Governatore tentò di rianimarne il coraggio con varie proclamazioni; ma che doveva egli attendersi da una popolazione avvezza da molte generazioni a godere le delizie della pace?

Gli eserciti francesi giunti omai erano a eguale distanza da *San-Pietroburgo* e da *Mosca*, e Bonaparte, forse, incerto pendeva a qual delle due dover dare la preferenza. *Mosca*, per la centrale sua posizione, per la fama delle sue ricchezze, del suo commercio, della sua nobiltà, parvegli meritarla. Quando conobbesi ch'egli prendeva questa direzione, sorse il timore che, prima di giungervi, invadere non volesse i Governi di *Kalouga* e di *Toula* onde impadronirsi delle ricche e moltiplici manifatture di armi, possessi più che mai

---

(1) *L'esercito Russo si batteva in ritirata, come s'è sempre battuto durante l'aggressione francese, in conseguenza del piano addottato di cui fa menzione l'autore. I francesi però vi perdettero circa 20000 uomini.* (Nota del Trad.)

(2) Smolensko *fu sempre ab-antiquo riputata dai Russi la chiave principale dell'impero Russo. Essa non tiene che una semplice cinta crenellata di muro.* (Nota del Trad.)

importanti. Ma l'esperienza di molte guerre gli aveva appreso a tendere unicamente al fine propostosi. Egli, inoltre da lungo tempo sapeva che le paci più vantaggiose sono quelle segnate sotto le mura della capitale nemica.

La situazione della colonia francese a *Mosca* si faceva intanto ad ogni momento più critica. Noi pensavamo alle persecuzioni che gli spagnuoli avevano usato ai francesi stabiliti nella Spagna, e tremavamo all'idea dei mali che ci avrebbero oppressi a misura che l'esercito si approssimasse. In fatti i nostri compatriotti ci esponevano ad una terribile vendetta.

Avanti la guerra del 1806, noi ci trovavamo amati e considerati. L'unica misura impiegata dal Governo, fu di obbligare a naturalizzarsi quelli fra noi, dedicati al commercio; e gli altri a fornire una cauzione di buona condotta. Il popolo Russo parve non prendere interesse a questa prima guerra, e a malgrado della pubblicazione del manifesto letto nelle chiese, i francesi a *Mosca* vissero in una profonda sicurezza. È però vero che questa prima guerra avendo avuto luogo fuori del loro territorio, i Russi non ebbero oltraggi particolari a vendicarvi. L'odio nazionale scaturì dalla campagna del 1812.

Tutte le notizie che i Russi ricevevano, erano tali da portare al colmo il loro odio. Le città loro e i loro villaggi, incontrati per via dagli eserciti francesi venivano incendiati; una folla d'infelici cacciati dalle loro abitazioni, traversando *Mosca*, maledivano gli autori del loro infortunio. La rabbia, era tanta che i prigionieri francesi si facevano passare al di fuori delle mura per non esporli ad una immediata vendetta.

Quando s'intese la rapida marcia dei francesi, le strade coprironsi di signori che correvano a ricoverarsi ne' lontani loro castelli, e di negozianti che fuggivano a porre in sicuro le periclitanti loro sostanze.

Smolensko possedeva una immagine miracolosa. Il popolo ascriveva a prodigio l'essere dessa scappata alle fiamme e alle mani sacrileghe dell'inimico. Il clero di *Mosca*, udendo che quella trasportavasi nella Capitale, si affrettò di andarle con gran pompa incontro e processionalmente venne collocata nella chiesa destinatagli per rifugio. Il Metropolitano Platone (1), onde interessare il Cielo a

---

(1) *Si è tanto parlato dell' Arcivescovo Platone, che mi lusingo far cosa grata al lettore inserendo una breve notizia di questo illustre personaggio.*

Platone nacque il 29 *giugno*, 10 *luglio* 1737 *nel villaggio di* Tschaschnikovva, *distante quaranta werste da* Mosca, *dove suo padre era parroco. Egli si chiamava Pietro Levschine. Fece i primi studj nell' accademia Slava-greco-latina, e rapidamente passando d' una in l' altra classe, vi si distinse in tutte. Le lingue antiche formarono il principale suo gusto e svilupparono in esso le rare disposizioni, di cui la natura dotato avevagli lo spirito ed il cuore. Non toccava ancora il quinto lustro, e il corso delle scienze teologiche non era stato da lui tuttavolta adempiuto; che, rimarcatisi i brillanti di lui talenti, fu destinato ad insegnare la poesia greca e latina non che a dare ne' giorni di festa pubbliche lezioni di catechismo. I di lui successi giustificarono ben presto la scelta de' suoi superiori. Gran purità di stile, elevazione d' idee, e una giusta applicazione dei precetti della morale, qualità rara ne' scritti teologici di quei*

favore degli eserciti Russi, donò all'imperatore un'effigie di Santo Sergio (1), che il principe

---

tempi, attirarono al giovane studente la generale attenzione. L'amor suo per lo studio e per la vita sedentaria, lo determinarono nel 1758 *ad abbracciare lo stato monastico. assumendo il nome di Platone. Venne successivamente creato prefetto del seminario, rettore e maestro di teologia. Caterina II fissò lo lo sguardo sopra questo uomo. La robusta eloquenza dell'oratore, la profondità delle sue riflessioni e la delicatezza dello stile, scossero questa Sovrana in modo, che, chiamatolo a Corte, lo destinò al proprio suo figlio per istruttore nella religione. Platone si applicò allora allo studio della lingua francese e vi fece de' facili e grandi progressi. Seppe meritare in appresso la benevolenza dei successori di Caterina Divenne membro del Santo Sinodo, arcivescovo di* Tvver, *e finalmente metropolitano di* Mosca. *Al momento dell' incoronazione dell'imperatore Alessandro, egli fece la cerimonia della consecrazione. Morì decorato di tutti gli ordini della Russia, nell' anno sessantesimo quinto della sua età, lasciando più di venti volumi di opere preziosissime.*

(1) Estratto della gazzetta di *Mosca* 20 luglio.

Il bocca d'oro Russo, S. Eminenza Platone, Metropolita di Mosca, *in età avanzata e languente, ma di spirito vigilante nella preghiera per la salvezza del Monarca dell' impero, fece dono a S. M. I. della preziosa immagine di Sergio abate di Radouege. Questo dono trovavasi accompagnato d'una lettera assai rispettosa. Il pietoso Sovrano degnò disporre della Santa reliquia a vantaggio della forza armata di* Mosca, *affinchè sia guarentita dalla protezione di questo giusto, che colla sua benedizione,*

elesse protettore della forza armata Moscovita. La guerra convertissi in tal modo in guerra di Religione, e quindi si fece vieppiù accanita.

Il Governatore tolse quaranta ostaggi alla Colonia francese per assicurarsi della sua fedeltà. Ai 31 d'agosto, vennero questi separati dalle loro famiglie, e trasportati in una casa particolare che servì per allora di prigione. Tre giorni dopo, furono imbarcati, e partirono incerti del loro destino, di quello degli amici loro e parenti, non che irrequieti sulla sorte che avrebbero questi

---

preparò altra volta alla vittoria il famoso Dmitri Donskoy *contro il crudele* Mamay.

Ecco la lettera di Sua Eminenza.

La città di Mosca, *prima capitale dell'impero, la novella* Jerusalem, *riceve il Cristo suo come una madre, nelle braccia degli affezionati suoi figli; e traverso il nembo che si solleva, prevedendo la futura gloria della di lui potenza, essa ormai canta nel trasporto di sua gioja: Osanna! sia benedetto quello che arriva! che l'arrogante, lo sfrontato Goliath apporti pure dai confini della Francia mortale spavento a quelli della Russia; la pacifica religione, questa fronda del Russo David, abbatterà prontamente il capo dell'orgoglio suo sanguinario, questa immagine di Sergio il Santo, antico, zelante difensore della nostra patria, si offre a vostra Maestà imperiale.*

Sono afflittissimo che la debolezza della mia salute, mi ponga nell'impossibilità di gioire della vista del prezioso vostro aspetto. Io indirizzo al cielo le fervide mie preci, onde ottenere dalla Divina Omnipotenza la gloria della razza dei giusti, e la realizzazione dei loro voti.

14 (25) luglio, al convento della Trinità.

provata al momento dell' occupazione della Capitale dalle truppe francesi.

Gli altri forastieri che abitavano *San-Pietroburgo* trovandosi sotto l' immediata protezione dell' imperatore Alessandro, non avevano nulla a temere, nè soffersero persecuzioni.

Vi furono sin d'allora delle persone che parlarono dell' incendio che doveva ardere la città di *Mosca* all' ingresso in essa de' Francesi. Il Governatore minacciò di severissime pene coloro che osassero spargere siffatte vociferazioni.

Dalle precauzioni del Governo, si poteva comprendere, che, sebbene tentasse egli mantenere la sicurezza nel popolo; nulladimeno risguardava la città sommamente in pericolo. Si spogliavano le chiese e il *Kremlin* de' loro più ricchi ornamenti. Gli stabilimenti della Corona, l' Università, la Casa di educazione delle fanciulle nobili e degli orfani, si trasportarono a *Kasan* per attendervi la fine della guerra. Là pure inoltravansi i depositi dei reggimenti di cavalleria levati a spese dei conti Soltikow, Mamonoff e altri signori, che non avevasi avuto il tempo di formare e di esercitare. Ogni giorno colavansi a fondo nella *Moskowa* delle barche cariche di grano, che non volevansi lasciare in poter del nemico. Il Senato fissò il giorno della prossima sua partenza.

Mentre prendevansi a *Mosca* gli espedienti comandati dallo spavento e dalla costernazione, il Governo non negligentava i mezzi d' una maggiore difesa. *Nisnei-Novogorod*, fu fatto centro di un esercito di 100 mila uomini. Il generale Koutouzow (1) assunse il comando delle truppe oppo-

(1) *Questo generale è morto colla gloria di avere consacrata l' intera vita alla sua patria. In una cam-*

ste a Bonaparte. La Russia conchiusa aveva la pace colla Turchia, e le forze che ne retrocedevano, manovrarono in modo a poter inquietare i Francesi nella loro ritirata. Il corpo di Miloradovitz copriva il Governo di *Kalouga*. Il generale Witgenstein proteggeva *Polotzk*. Le orde dei *Kirguis*, dei *Baschkiri*, dei *Kalmouki* e dei *Kosacchi*, attirate dalla speranza di ricco bottino, abbandonavano i loro *stepes* e venivano ad ingrossare l'armata. In una parola, tutta la Russia era in movimento.

Il Governo ne' suoi proclami affettò uno stile popolare onde rendersi del tutto padrone dello spirito pubblico (1). I forastieri si trovarono in una

---

pagna contro la Polonia, una palla gli ferì la testa. le conseguenze di tale ferita lo minacciarono verso la fine della sua carriera d'una totale cecità. Pretendesi che Bonaparte lo chiamasse col nome di vecchia volpe. *Bell' elogio d' un guerriero!*

(1) Proclamazione amichevole del comandante in capo di Mosca agli abitanti della città.

Dio mercè! tutti vanno bene gli affari nostri. Ogni cosa è tranquilla, il pane non incarisce, il prezzo delle carni ribassa. Non esiste che un voto, e questo voto è generale: battere il nemico nostro giurato; e sarà certamente battuto. Noi pregheremo Iddio, noi armeremo i nostri combattenti, e noi avremo per intercessori presso la Divinità, la Madre di Dio cogli Santi di Mosca *operatori mai sempre di miracoli. Il nostro grazioso Sovrano Alessandro Paulovitz è alla faccia dell' Universo: e contro i nostri nemici sta un' esercito infiammato dall' amore di Gesù Cristo.*

Onde più prontamente terminare; onde piacere al nostro Sovrano e ben meritare della patria; onde

crudele situazione. Il nome francese era divenuto ingiuria; nè più si osava tampoco parlare la

mortificare Bonaparte: fa d' uopo essere obbedienti e zelanti, non che avere fiducia ne' vostri capi, che si faranno sempre una gloria di vivere e morire con voi. Qualora si tratti di agire, io sarò fra voi; se dovrassi combattere, mi vedrete alla vostra testa: e al momento del riposo, io non lo prenderò che l' ultimo. Non paventate di nulla. Si è formata una nube; il nostro soffio avrà forza di dileguarla. Ritornerà chiaro l' orizzonte e riprenderà l' azzurro colore. Evitate soprattutto gli ubbriachi e gl' ignoranti. Camminano costoro colle orecchie basse tentando fortuna, e dal pestifero loro fiato esalano false dottrine.

Alcuni si avvisano di predicare che Bonaparte ama il bene, mentre egli non fa che scorticare, promettere tutto e non mantener nulla. Assicura al soldato il bastone di maresciallo; monti d' oro ai mendichi; libertà ai popoli, e prende ogn' uno per le orecchie, terminando con mandar tutti alla morte o per una via, ovvero per l' altra. Perciò appunto io vi prego che se tal uno fra i nostri o fra i forastieri osasse fare il di lui elogio e promettere qualsiasi cosa; lo prendiate tosto per il toupet *e lo trasportiate alla Polizia. Chiunque lo arresti, otterrà onore, gloria e ricompensa.*

Quanto a quello che fosse per essere preso, io mi impegno di accomodarlo, avesse egli la fronte alta cinque palmi. Il potere mi è stato trasmesso, e il Sovrano degnò ordinarmi di vegliare *sulla sua* buona città di Mosca. *Chi dovrà dunque avere cura della madre, se non gli suoi figli? Vi giuro che il Monarca ha tanta fiducia in voi quanta nel* Kremlin. *Io giurerò per voi altri. Non mi compromettete. Io d' al-*

lingua nel timore di essere maltrattati. Il Governatore, istrutto che due individui avevano sofferti degl' insulti, emanò un ordine severo contro le vie di fatto e volle che gli si presentassero tutti i forestieri sospetti. Alessandro ricusò di assentire alle misure di severità proposte contro la Colonia francese. Essendogli stato osservato, che in quella trovavansi delle persone pericolose, soggiunse: che il dovere della Polizia era di sopravegliarle.

Tutti quelli che non parlavano la lingua Russa, si tenevano per francesi dal popolo. Un viaggiatore inglese, in tal occasione, venne arrestato, legato, e condotto a *Mosca* dai paesani. Gli abitanti davano il consiglio ai francesi di prendere la fuga. Ma dove cercare ricovero? Le strade erano meno sicure della Città, dove la sicurezza accrescevasi in ragguaglio alla diminuzione degli abitanti.

Mosca prese l'aspetto d'una piazza di guerra. Vi si fabbricavano lancie e spade. Si distribuivano dagli arsenali, armi a chiunque cittadino le

---

tronde sono gentiluomo Russo, fedele servitore di questo impero, e cristiano ortodosso.

Eccovi la mia preghiera.

« *Signore Iddio del cielo! prolungate i giorni del* » *pietoso nostro Sovrano in questa terra! continua* » *la tua benedizione alla chiesa Ortodossa! continua* » *il valore alla nostra armata che adora Gesù Cri-* » *sto! continua l'amore e la fedeltà verso la patria* » *al popolo Russo Ortodosso! Guida il passo de' no-* » *stri guerrieri e fa che sterminino l'inimico! Gli ri-* » *schiara! confermali nella Croce vivificante, che* » *conserverà il loro capo e gli accorderà la vittoria!*

Pubblicato il 12 (24 agosto) 1812.

ricercasse. Il governatore faceva erigere delle batterie dianzi la città dichiarando di volerla a tutto costo difendere. Pubblicò che, preceduto dalla miracolosa Vergine d' *Iversk*, andrebbe incontro agli eserciti francesi con cento cinquanta mila combattenti. Le caserme si empievano di soldati provenienti dalle nuove leve, che tre giorni dopo partivano ad ingrossare i battaglioni dell' armata.

In una proclamazione misteriosamente concepita, il governatore nullameno lasciò travedere il piano d'incendio della città di *Mosca*.

La costruzione d' una specie di laboratojo, il di cui ingresso era severamente guardato; la vociferazione che vi si travagliasse ad una macchina incendiaria aereostatica da dirigersi contro l' esercito francese, che nello stesso tempo divorerebbe la circonferenza di trenta e più verste di paese fece fatalmente interpretare l' enigmatica governativa proclamazione, come si voleva, e i negozianti più non pensarono a vuotare i loro depositi.

La fiducia che i Russi accordavano al general Koutoussow rialzò momentaneamente l' abbattuto loro coraggio. Egli dovette ritirarsi sino a *Mojaisk*, luogo a circa venticinque leghe da *Mosca*, dove prese una formidabile posizione. La battaglia che vi si è data, detta dai francesi battaglia della *Moskowa*, fu delle più sanguinose nella storia. Il cannone s' intese sino nella capitale. Onde prevenirne la costernazione, il governatore annunziò che i francesi erano stati battuti (1), e il popolo

---

(1) *Due corrieri spediti dal campo di battaglia dal general comandante in capo gli eserciti Russi, vi apportarono le seguenti notizie:*

credette vedere il re di Napoli prigioniero traversare la città. Il vero ben tosto si seppe.

Koutoussow aveva sostenuto l'attacco colla maggiore intrepidezza, e la vittoria fu lungamente disputata. Bonaparte si vide costretto a sacrificare parte della sua cavalleria per impadronirsi delle posizioni de' Russi, che furono più volte prese e riprese. Varie delle loro batterie vennero caricate dai Corazzieri, ma la vittoria continuava ancora ad essere fedele ai francesi. D'altronde, *Mosca* a cui si accostavano, sembrava fissare il termine alle loro fatiche. Avendo percorso una strada devastata, la fame, ritirandosi, minacciava loro tutti gli orrori. Tanto non occorreva per determinarli

---

Jeri 26 agosto (7 settembre), si diede una battaglia estremamente fiera e sanguinosa. L'armata Russa, col divino ausilio, non cedette un palmo di terreno quantunque l'inimico siasi disperatamente battuto. Spero dimani, collocando la mia fiducia in Dio e nelle cose sante di Mosca, *combattere con nuovo vigore. La perdita de' francesi è immensa. L'ordine loro del giorno,* era nessun prigioniere (*non ve n' esistevano a farsi*) i francesi devono vincere o morire. *Se, coll'ajuto d'Iddio, posso ancor oggi respingerli, allora l'iniquo e gl'iniqui suoi periranno di fame, di ferro e di fuoco.*

Ho inviato all'armata 4000 de' nuovi nostri soldati con provvisioni e munizioni per 250 cannoni. Veri credenti! siate tranquilli. Il sangue dei vostri scorre per la salute della patria. Il nostro è disposto. Quando sia tempo, rinforzeremo l'esercito. Dio accrescerà la nostra energia, e lo scellerato lascerà le sue ossa nel suolo della Russia!

27 agosto (8 settembre) 1812. Il conte Rostopchin.

alla vittoria o alla morte. Il numero dei feriti fu, sì grande, che molti di essi dovettero abbandonarsi campo di battaglia. Un mese dopo, se ne rinvennero alcuni mantenuti in vita col nutrimento di carne putrefatta di cavallo e umana. I prigionieri Russi spediti per la Francia, mancarono pure di alimento. Erano così affamati che si gettavano con avidità sopra i cavalli marciti che venivan loro distribuiti divorandoli crudi.

Terminata la battaglia di *Mojaisk* gli ospitali di *Mosca* si colmarono di feriti, che in appresso non fu possibile trasportare e perironvi durante l'incendio (1). Il terrore si diffuse dappertutto; le strade erano ovunque ingombrate da fuggiaschi in traccia d'asilo nelle prossime città. Nella notte, il fuoco dei *bivacchi*, non che quello de' villaggi incendiati, coloriva l'orizzonte annunziando l'avvicinamento delle legioni francesi. Il villico dalla sua capanna, precipitavasi nella città per procurarsi invano un ricovero. Il commercio sospese le sue operazioni. Le abitazioni rimasero desolate.

L'armata Russa diede principio alla sua ritirata nella notte del 13 al 14 settembre. Le truppe conservarono il miglior ordine e non si permisero alcun eccesso. Durante questa orribile notte, il rimanente della popolazione, derelitte le dimore, si sparse per la campagna, ove andava in traccia della fame e della morte (2). Alcuni francesi della Colonia, colpiti dallo spavento, fuggendo, seguivano la prima strada che gli si offriva non senza peri-

(1) *I Bollettini francesi dicono che fossero trenta mila.*

(2) *Il pane nelle vicinanze di* Mosca, *vendevasi quattro volte più caro che nella città, dove era a prezzo vile.*

colo di cadere in mano alla sfrenata soldatesca; altri, temendo l'incendio del così chiamato quartiere francese, erravano nei sobborghi, dove in angoscioso silenzio attendevano il troppo lento risultato di terribili avvenimenti.

Il Governatore seguito da tutte le autorità, abbandonò *Mosca*. La polizia secretamente strascinò seco le pompe per gl' incendj. I francesi finalmente comparvero. Quando, dopo tante fatiche, distinsero le cupole dorate e i risplendenti tetti di *Mosca*, rimbombò l' aere per le ripetute loro esclamazioni. Speravano essi godere di qualche riposo e scordare in mezzo ai piaceri e al lusso d' una vasta città, le tante privazioni sin allora sofferte.

Porzione dell' esercito passò per *Mosca* senza fermarvisi. L'avanguardia comandata dal Re di Napoli, andò a camparsi alla barriera di *Kalouga*. La sola guardia rimase in *Mosca*.

Quale stupore per i francesi quando invece del tumulto d' una popolosa città, vi rinvennero il cupo silenzio de' sepolcri! Quando si videro senza testimonj del loro trionfo e della loro gloria! *Mosca* ancora esisteva; ma le spaziose sue strade non risuonavano più che del rumore dell' armi, e del rimbombo de' moltiplici tamburri.

Nell' istante in cui i francesi entravano a *Mosca*, il fuoco si accese ad un magazzino situato presso il *ponte di Pietra*, ma non si propagò.

Si nominò un governatore che, non rinvenendo alcuno de' nazionali, convocò i francesi della Colonia. Si volle incaricarne taluni delle somministrazioni agli ospitali, dell' approvisionamento della città, della vigilanza al buon ordine, e più che tutto, della estinzione degl' incendj che di tratto in tratto scoppiavano. Ma ognuno di quelli occu-

pato essendo de' proprj domestici affari, ricusò di accettare i differenti offerti impieghi. Si tennero due sessioni, dove, dopo lunghi discorsi, altro non si conchiuse, che il registro de' nomi di tutti i forastieri.

» Bonaparte rimasto nel sobborgo vicino alla » barriera di *Smolensk*, vi attendeva una deputa- » zione delle autorità municipali all' oggetto di » eseguire il solenne suo ingresso. Dal mezzo » giorno sino alle due ore, non essendosi presen- » tato alcuno, adottò il partito d' inviare un gene- » rale polacco per provocare codesta deputazione. » Il generale felicemente s' abbattè in persona ca- » pace di somministrargli varj lumi. Si fece da » essa condurre al *Douma* ossia palazzo di città; » alla Polizia; al Governo generale; dappertutto » in fine dove lusingavasi di ritrovare un qualche » pubblico funzionario. Dopo vane ricerche, il » polacco ritornò ad informare Bonaparte che nes- » suna delle cessate autorità restava più in *Mosca* » e che la città v'era deserta. Bonaparte differì la » sua entrata. Questa fu la prima volta che la » conquista d' una capitale ingannasse la di lui » espettazione. Rimase tuttavia in lusinga sino al » terzo giorno, sperando che almeno i forastieri » Francesi, Italiani, Germani, componessero un » qualche simulacro d' omaggio. Si coricò con » questa speranza alla barriera, in casa d' un » Trattore. Costretto a rinunziarvi, il giorno di » martedì 15 settembre, a due ore pomeridiane, » si rese al *Kremlin* seguito da pochi uffiziali su- » periori. La severità dello sguardo faceva cono- » scere il suo dispetto »

L' incendio si manifestò al *Gorod*, Botteghe, nello stesso martedì. Esso venne attribuito all' im-

prudenza dei *bivacchi*, e, senza risentirne molto timore la guardia fu destinata ad estinguerlo. Il sacco era tuttavia proibito, e le merci sottratte all'incendio si affidavano a de' funzionarj. Venuti a cognizione che le pompe mancavano, lo spavento s'accrebbe.

I Russi avvolsero in misterioso velo il feroce loro progetto contro la città. La notte del 16 splendere si vide di generale incendio. L'esplosioni, i fuochi che si vedevano discendere dall'alto delle torri, indicavano i mezzi adoperati per propagarlo. Un immenso oceano di fiamme rischiarava l'orizzonte a molte leghe di distanza, e annunciava contemporaneamente a' profughi abitatori, che più non possedevano nè pennati nè asilo. Fu questa la prima volta, forse, che la forza dell'uomo sorpassò negli orrori quella della natura. Il tuono, la tempesta, i vesuvj, gli etna invano si riunirebbero tutti onde inspirare un più grande terrore dell'incendio di *Mosca*. Il disco del sole comparve rosseggiante di sangue. I quartieri della città si accendevano, ardevano, e scomparivano tutt'assieme. Alcune colonne calcinate, e annerite, indizio appena tracciavano delle moli poco avanti sostenute. Lo spavento ed il silenzio non erano interrotti che da muggiti rassomiglianti a quelli del flutto irritato da venti burrascosi. Accresciuti venivano dall'aria agitante i torrenti di fuoco con straordinaria veemenza e tale, che sembrava scavernata per l'estremo eccidio di questa infelice capitale. Ad ogni istante precipitavano con orrendo fracasso superbi edifizj. Ovunque si volgesse lo sguardo, non affacciavansi che fiamme e ruine. Sorgeva la fiamma, quasi accesa da invisibile mano, a malgrado di numerose vigilantissime guardie che circonda-

vano tutte le case. Un organizzato saccheggio mise il suggello agli orrori dell' incendio. » Giammai, » irato il cielo, non manifestò all' umanità la sua » collera con più tremendi segni. Il moscovita » fulminato da doppio flagello giaceva vittima » dappertutto!

» Bonaparte, che dal *Kremlin* collo tetro suo sguar» do potuto aveva seguire i rapidi progressi delle » divoratrici fiamme che quasi mare di fuoco lo » circondavano; parve temere di occulta insidia » e ritirossi a *Petrowski*, palazzo imperiale sulla » via di *Twer*, a poche verste di *Mosca*, e vi » passò la notte. Se capace fu mai di rimorso, » non v'è dubbio che in questa notte passata a » *Petrowski* non ne abbia sentito di molto crudeli. » Le fiamme di *Mosca* dovettero figurargli le tor» cie ardenti delle furie.

» Avvi grande apparenza che in quella notte » poco o nulla dormisse, dappoichè verso le » sei del mattino spedì un ajutante onde pre» gare la modista signora Aubert di recarsi da lui. » All'istante ch'ella comparve, Bonaparte gli disse: » *Voi siete molto infelice signora da ciò che mi viene » assicurato.* Dopo siffatta introduzione, il dialogo, » *tete à tete*, divenne più interessante. Essa cer» tamente debbe aver avuto per base gli affari » politici e amministrativi. Si osservò che qualora » la modista non concorreva in opinione, egli » prendeva una presa di tabacco e cambiava ma» teria. »

Tanto era il secreto con cui agivano i Russi, che mai si potè conoscere il modo da loro impiegato per mettere il fuoco. Ora dicevasi: che, nel giorno dell'arrivo de' francesi, le prigioni erano state aperte ai malfattori con ordine a questi

d' incendiare la città: ora vociferavasi che gl' incendiarj erano Cossaki travestiti.

» Si tentò col terrore di arrestarne i progressi.
» Tutti coloro i quali davano sospetto di esserne
» autori, venivano dannati a morte, e i loro ca-
» daveri abbandonati nelle strade.

» Non sì tosto azzardai di sortire dal mio ri-
» tiro, che alcuni cacciatori a cavallo s' impadro-
» nirono della mia vettura, del mio orologio, del
» mio denaro, de' miei bijoux e persino de' miei
» stivali, lasciandomi per somma grazia il solo so-
» prabito. Quando uscii dal mio sotterraneo, igno-
» rava del tutto che Bonaparte avesse permesso il
» sacco. I cacciatori però mel provarono, e gli occhi
» miei lo distinsero. Ritornai nel mio ricovero.
» Mi feci coraggio e sono nuovamente sortito....
» Alla porta della *Mesnitzka*, incontrai un gene-
» rale a cavallo, che penso essere stato Sebastiani.
» Mi si avvicina parlando francese, e mentre vo-
» glio lagnarmi del mio e dell'infortunio degl' in-
» nocenti, mi risponde partendo: *lagnatevi dei*
» *kossacchi, costoro causano tutto il male* . . .

» Altro non vedevasi nelle strade, che militari
» atterrare le porte delle case, delle cantine,
» de' magazzini, delle botteghe, ed abitanti rifu-
» giati negli angoli i più nascosti che senza re-
» sistenza lasciavansi totalmente spogliare. L' ordi-
» ne regolare con cui si accordò successivamente
» lo saccheggio ad ogni corpo dell' esercito, ren-
» devalo ancora vieppiù orribile.

» Il primo giorno, venne destinato alla vecchia
» guardia: il secondo, al corpo di *Dovoust*: e
» così di corpo in corpo sino all' ultimo. Non era
» già più questi un mestiere eseguito in fretta e
» proibito. Si obbediva un comando, si adempiva

» un dovere. Un tale sistema si mantenne sempre
» attivo per lo spazio di otto giorni.

Una caverna dove trovavasi ricoverata una famiglia francese, fu scoperta da un soldato. Avido di rapina vi si precipita, e, senza volerne riconoscere gl'individui per compatriotti, prende loro quanto possedevano. La moglie lo scongiura di non privarla almeno dell'anello nuziale; furibondo gli si scaglia minacciando i suoi giorni, e la costringe di rinunziare a questo ancora.

Opporrò una generosa azione a quella di ferocia. Un soldato francese rinvenne una donna che trovato aveva asilo fra i sepolcri e colà partorito. Priva d'alimento e di soccorso, stava in pericolo di perdere la vita. Il bravo soldato mosso a compassione, seco lei divise i proprj mezzi e la salvò.

In que' momenti di furore e di desolazione, la vita d'un individuo assai poco valutavasi. Quanti innocenti, sospettati incendiarj vennero condannati a morte, perchè, ignorando la lingua, non poterono giustificarsi! Si esaminavano le mani delle persone cadute in sospetto, onde osservare se tinte fossero da materie combustibili, o ne mandassero l'odore.

Un individuo sortito dal nascondiglio per rintracciare qualche cibo mentre ardeva l'incendio, fu preso a proteggere da un uffiziale. Questo, incaricato d'ordini pressanti, non avendo potuto restar lungo tempo col protetto, incontrando uno de' suoi camerata gli disse indicando l'infelice ancora tremante » *Je vous recomande ce Monsieur* ». Egli crede essersi bastantemente espresso per la di lui sicurezza, e pronunziò, non volendo, la di lui morte. L'uffiziale a cui la raccomandazione

venne indirizzata, riscaldata la mente dalle atrocità che lo attorniavano; ed inasprito contro gl'incendiarj, ne aveva già condannati molti. Le fumanti ruvine sulle quali stava tuttavia il raccomandato; la parola *recomande* forse rozzamente proferta; fanno a lui credere che gli si consegni un nuovo colpevole e ordina che sia fucilato!

Un militare osserva una francese della Colonia, che tenta difendere il proprio onore dalla brutalità di alcuni soldati. Adoperando egli il linguaggio della seduzione se gli presenta e offre d'incaricarsi della di lei pelliccia, onde sollevarnela dell'importuno peso; dopo reiterate istanze, la francese, acconsente di rimettergli l'unica cosa salvata delle molte facoltà, e mentre vuole aggiungere l'espressione del riconoscente suo animo, il militare l'abbandona schernendola.

Il sig. R.... ricchissimo negoziante e padre di numerosa famiglia, avendo perduto quanto possedeva, altro non conservava che un portafoglio contenente la somma di cinque mila rubli in cedole di Banco. Un soldato lo incontra, lo tratta da *emigrato*, e lo priva dell'unica sua risorsa. Lo stesso sig. di Saint-P... capo-squadrone, sarebbe stato spogliato d'alcuni soldati, che oramai gli avevano strappato sino gli stivali, se col mostrare ad essi il *gilet* dell'uniforme, non fosse riuscito a convincerli, ch'era uffiziale dell'esercito francese.

Non per altro motivo citai questi fatti, che per somministrare una debole idea degli eccessi che si commettevano durante il saccheggio, non già per offendere i guerrieri francesi. I militari di qualunque nazione si abbandoneranno al delitto, qualora vi saranno autorizzati. Dirò nulladimeno a lode del soldato francese, che non si permise di

saccheggiare che quando gli venne concesso, e che si mostrò, generalmente parlando, meglio disciplinato degli ausiliarj dell'armata (1).

Bonaparte organizzava *Mosca* come se avesse determinato di passarvi l'inverno. Gli avanzi della Colonia francese si trovavano spogli d'ogni risorsa. Furono collocati al collegio di medicina, e successivamente impiegati ne' varj rami dell'amministrazione civile e militare. Molti fra loro, nella lusinga di maggiormente poter giovare agl'infelici abitanti di *Mosca*, di questo tanto da essi provato ospitale paese, accettarono impiego nella municipalità. Un nastro arancio di colore al braccio, indicava le loro funzioni.

La calamità pubblica era tanta, che gli abitanti soccombendo al grave peso dei mali, fatti eransi insensibili all'infortunio. Abbandonavano tutti le dimore al momento dell'incendio ovvero del saccheggio, senza darsi pensiero di salvarne cosa alcuna. Erranti nelle strade, trattenuti alle volte da torrenti di fiamme, retrocedevano per andare nuovamente all'azzardo. Molti di quest'infelici, onde involarsi al furor del soldato, si nascondevano nelle tombe, e gli avanzi di questo popolo fuggitivo, languenti di fame e di miseria, si videro costretti a turbare, persino il riposo dell'ombre. Colà, le incadaverite lor membra a sepolcrale pietra appoggiando, e schifoso alimento traendo dalle putrefatte radici e dal fetido umore delle paludi, non molto stettero ad incontrar quella morte a cui indarno tentato avevano di sottrarsi col fuggire dal fuoco.

---

(1) *L'autore è francese e vive in Francia.* (Nota del Trad.

Molti giorni d'incendio occorsero però onde consumare una così vasta città, sebbene nella maggior parte costrutta di legno. Finalmente in varj de' suoi quartieri tante poche tracce di abitazioni rimasero, che quasi non se ne riconoscevano le antiche strade. In mezzo alle rovine scorgevansi cadaveri umani abbrustoliti, cavalli morti, bovi, cani, e altri animali calcinati. I francesi della Colonia si cercavano ed accoglievano come persone salvate da un qualche naufragio. Sette giorni dopo l'ingresso de' francesi, *Mosca* più non esisteva (1).

Il quartiere supposto più danneggiato, lo fu meno degli altri. Le fiamme parvero rispettare la parte della città abitata dai forastieri, e la chiesa francese, sebbene di legno, rimase incolume. Il curato di questa, il signor *abate Serrurier*, sacerdote venerando per la purità de' costumi e per i religiosi tolleranti di lui principj, aveva ricusato di tentare la propria salvezza colla fuga dalla città. Volle a tutta forza rimanere co' suoi parrocchiani; divise le sue provisioni cogl' indigenti e procurò agl' infelici il consolante soccorso della religione, rimedio tanto efficace ne' momenti di grande infortunio. Morì questo pietoso uomo vittima delle paterne sue cure, prodigate negli spedali agl' infermi di qualunque nazione.

---

(1) *Un terzo di* Mosca, *almeno, è rimasto in piedi. Le suppellettili più preziose dei moscoviti palazzi potevano essere degradate o derubate, ma il materiale dell' abitazione non già, dappoichè serviva di soggiorno agl' infiniti uffiziali, generali, marescialli, duchi, principi, re, seguaci dell' esercito e pianeti dell' allora grande astro Bonaparte.* (Nota del Trad.)

Temendo Bonaparte, di poter essere credûto l'autore dell'incendio, formò una commissione militare e corroborò in autentico modo le sentenze che furono pronunciate contro gl'incendiarj. Un lungo processo verbale racchiudeva la nota voluminosa di tutti i materiali rinvenuti in certa casa di campagna, dove nacque il sospetto che si fossero fabbricati i *razzi* alla *congrèvè* ed altre macchine infernali. Si giunse sino a presumere d'avere scoperti sicuri indizj di quel pallone, di cui il Governatore fece menzione nelle sue proclamazioni.

Il moscovita ottenne però il divisato intento. Non potevano i francesi cantonarsi lungamente in mezzo alle ruine (1). Il soldato ora mai si mostrava fremente alla sola idea di dover mancare di vettovaglie. Si vide nella necessità d'interrompere quel riposo di cui tanto abbisognava dopo le passate fatiche, onde disputare alle fiamme gli alimenti da lui raccolti. I bollettini francesi parlarono molto dell'abbondanza di *Mosca* e tanta la dicevano da bastare al nutrimento dell'Esercito per tutto l'inverno. Alcuni generi effettivamente abbondavano, tali che zucchero, caffè, pesce salato e confetture; ma la carne e la farina mancavano quasi del tutto. Sì grande era la quantità

(1) *Credo, che se i Russi avessero esattamente conosciuto la situazione dell'armata francese, l'imprevidenza di chi ne presiedeva all'approvisionamento, la difficoltà provata da Bonaparte a formare delle riserve; credo che sarebbero riusciti a salvare il loro paese senza sacrificarne la capitale. Bastava distruggere tutto il circondario per concentrarlo a* Mosca, *dove la fame, l'intemperie, e la disperazione avrebbero cooperato a farlo cadere in loro potere.*

dello zucchero appresso l' esercito, che ogni soldato ne condiva la propria vivanda. Lo stato maggiore si deliziava bevendo i vini del *Don*, del *Vonimoroisky*, e del *Semliansky*, quasi fossero eccellente *Champagne*. Parlavasi di abbondanza, e la vanguardia già nutrivasi di carne di cavallo. I bovi stati attaccati ai carri di vettovaglie nell'intenzione che dovessero quindi servire di nutrimento all' esercito, tanto soffersero nel lungo e penoso viaggio, che le carni loro si esperimentarono nocive e i medici ne proibirono l' uso.

Gli abitanti di *Mosca* videro finalmente cessarne l' incendio, ma l' infortunio loro non fu punto diminuito. Pallidi e incadaveriti, sostenendosi appena, senza parlare conoscer facevano la loro rabida fame. Erranti col soldato, fra i calcinati rottami, tentavano assieme di colà rinvenire i rimasugli di grano semi-carbonizzato e delle semi-abbrucciate farine. Risovvenendosi alcuni che nella *Moskova* si affondarono espressamente varie barche di vettovaglie, gettaronsi in essa e ne ritirarono il grano in fermentazione d' un odore quanto mai ripugnante.

Allorchè il fuoco guadagnò i magazzini e le botteghe, si posero in salvo differenti mercanzie destinate per uso degli ospitali: ma i soldati ruppero la consegna e le provvisioni disparvero. Gli uffiziali superiori facevano guardare dai fazionarj ciò tutto che trovavano della loro convenienza, e sino le più eleganti carrozze, sopra cui ponevansi i nomi, ovvero le cifre de' nuovi loro proprietarj.

Molti de' russi nascosti ne' cimiterj e ne' boschi, giudicando non avere più nulla a temere dal furor militare, ricomparvero nella città. Alcuni cercavano le antiche loro abitazioni, e non rinvennero

che carboni e ceneri. Altri volevano ricoverarsi nel santuario, e lo trovarono spogliato e convertito in domicilio di cavalli. Famiglie intere dovettero finalmente rifugiarsi in sotterranee cantine, daddove tratto tratto uscendo taluno onde rintracciare qualche alimento, avutolo appena si affrettava di rientrare per dividerlo co' gementi compagni. Io stesso hò alimentato una famiglia Russa composta di cinque individui con due sole razioni al giorno destinate al mio sostentamento. Tale è stata l'abbondanza di *Mosca!!*

Ho veduto un venerando vecchio a lunga e bianca barba, che vissuto aveva più generazioni, rientrare a *Mosca* in vettura stracinata da paesani, versando lagrime di profondo dolore all'aspetto delle ruine che coprivano il di lui suolo natale! Alcune centinaja d'uomini, di donne, di fanciulli lo seguivano, e quasi sotto la di lui protezione collocati sembravano dire ai soldati francesi » Venerate questo secondo Nestore rispettato per tanti » anni dalla morte medesima! Noi siamo suoi figli, » suoi parenti, suoi servi! Vicino alla tomba, da » lunghi anni scevro da tutte le passsioni, questo » canuto vecchio debbe sanamente poter giudicare » le azioni degli uomini. Quale sentenza avrà egli » pronunziata contro il conquistatore che dannò » il popolo russo a tanti orrori.

Bonaparte ritirato al *Kremlin*, viveva intanto, fra lo spavento ed il sospetto. Temendo per la propria vita, ordinò delle perquisizioni ond'essere certo che non vi fossero materie infiammabili nascoste. Alcune sentinelle appostate impedivano l'ingresso del palazzo a chiunque non militare.

Egli fece stabilire una fonderia dove riducevansi in barre, l'oro e l'argento trovati principal-

mente nelle Chiese. In tal modo offese crudelmente lo spirito religioso dei Russi; e, più che tutto, collo privare la torre *d'Ivan Velikoi*, Giovanni il grande, dell'ornamento della sua Croce (1), oggetto di grande venerazione appresso loro. Ella non era che di semplice legno ricoperto da lamine di rame, che molti presero per oro. Questa croce ed altri oggetti caricati sopra alcune vetture, acquistarono l'ampollosa denominazione di *trofei*. I *trofei* non oltrepassarono le frontiere della Russia.

Bonaparte nominò un intendente della provincia (2); provincia che non si estendeva molto al di là delle barriere, e i di cui limiti ogni giorno più ristretti venivano dalli Kosacchi che s'impadronivano dei foraggieri e dei militari isolati. Si mandava per la custodia delle persone incombenzate del foraggio, una numerosa scorta.

Le proclamazioni francesi invitavano i moscoviti al ritorno in Città, e promettevano protezione ai villici che vi apportassero vettovaglie. L'avidità determinò alcuni a comparirvi con grani che furono saccheggiati dai distaccamenti stabiliti alla barriera.

Fu deciso di fortificare *Ostrog*, prigione circondata da mura e da forti, e vi si eressero de' magazzini. Si vociferò tosto che il *Kremlin* si metteva in istato di difesa, dappoichè una porzione del-

---

(1) *Credesi, sia stato un generale Polacco che gliene abbia somministrata la bella idea, assicurandolo esistere fra i Russi un detto:* che sino a tanto che la Croce rimarrebbe sopra la torre, Mosca non cambierebbe padrone.

(2) *Il signor di Lesseps console generale di Francia a* San-Pietroburgo *avanti la guerra.*

l'armata doveva passarvi l'inverno. Per accreditare la voce che i francesi svernassero a *Mosca*; si rialzarono le colonne delle lampadi che prima la illuminavano, nelle strade non intieramente dall'incendio consunte.

Bonaparte erasi fortemente lusingato di segnare la pace sotto le mura di quella capitale. Nonostante la grande sua fiducia nel fortunato suo astro; non senza terrore pensava a perigli che minacciavano l'esercito se costretto venisse alla ritirata. Egli trovavasi otto cento leghe distante dal suo senato; tagliate gli erano tutte le comunicazioni; e l'armata più non poteva ricevere provvisioni. Ammessa anche la possibilità d'unire e far marciare delle riserve; dovevano queste, giungendo, partecipare alle privazioni che desolavano già il grand'esercito; mentre all'opposto i russi vedevano sempre più accrescersi le loro forze, e di tutto abbondavano (1).

Onde provocare un qualche trattato, Bonaparte, accordando la speciale sua protezione alla casa degli orfani, fece estendere il rapporto del mese ch'egli stesso accompagnò all'imperatrice madre con lettera molto rispettosa. Se ne attendeva con somma impazienza la risposta. Essa non è mai giunta.

Ponevansi in circolazione brillanti notizie, che non imponevano che ai più fanatici satelliti di Bonaparte. Costoro di buona fede immaginavano

---

(3) *Durante l'ultima campagna, in più luoghi della Germania occupati dai Russi, la farina anzichè aumentare di prezzo, si vide diminuire; attesa la grande quantità di grani che venne esportata dalla Russia pel mantenimento de' suoi eserciti.*

che tutto andasse e fosse per andare a seconda de' loro desiderj.

Si giunse pure a far credere che alcuni generali russi, tocchi dalla generosità del loro vincitore, non avessero potuto trattenere le lagrime per la troppo da essi sentita gratitudine. Affermavasi, che se la Russia non voleva correre il rischio della sicura sua rovina, sarebbe stata fra poco ridotta a chiedere la pace; che l' esercito francese si trincerava a *Mosca* per aspettare viveri e rinforzi; e che nella prossima primavera s' incamminerebbe per *San-Pietroburgo o Kasan.*

Vuolsi che Bonaparte abbia per un istante nutrito questo folle pensiere, e che fosse per far avanzare il suo esercito sopra la seconda capitale. S' egli lo avesse ardito, non avrebbe che accelerato il momento della vendetta. La strada che doveva percorrere è assai lunga e sprovvista di viveri. Dopo il sacrifizio già fatto dai russi, v' è tutto a presumere che non bilanciassero ad incendiare le città e borghi che vi s' incontrano sino a Pietroburgo. Il Governo è dei meno fertili della Russia, ed il foraggio rarissimo.

Si può egualmente credere che Bonaparte abbia avuto la tentazione di proclamare la libertà dei paesani russi. Ma dovette prontamente convincersi che nulla v' era da guadagnare coll' offrir loro questo dono.

Allora la malizia Corsa immaginò degli espedienti più serj. Ordinò che s' indagassero i documenti rimasti sulla cospirazione di *Pougatschew* (1).

(1) Pougatschew *era un kossacco di bassa origine. Avendo inteso spesse volte dire che rassomigliava a Pietro III, sia che ve lo spingesse la propria am-*

Premeva a lui sommamente di poter rinvenire una delle ultime di costui proclamazioni per acquistar lumi sopra alcune russe famiglie. Questo mezzo non essendo riuscito, abbandonò la dottrina di *Pougatschew*, per ricorrere ai Tartari. Si propose ad alcuni primarj, di andare a *Kasan*, di richiamare i loro compatriotti all'indipendenza, e di promettere che non sì tosto sollevati fossero si accorrerebbe al loro soccorso per sostenere e rivendicare i perduti loro diritti. Anche questa manovra àndò istessamente fallita.

D'altronde, quali potevano mai realizzarsi per lui utili progetti con queste nazioni *nomade?* Per invitarli ad una alleanza contro la Russia, cosa aveva ad offerir loro? Città! Terre! I Tartari accontentansi de' loro carri, delle loro tende, de' loro pascoli, e non lascierebbero i loro *stepes*, i loro boschi per la terra la più coltivata e la più fertile.

---

bizione, sia che venisse strascinato da perfidi consigli, immaginò di farsi passare per il defunto Tzar. Raccolse alcuni tartari e Cosacchi di differenti orde, s'impossessò di varj borghi e si mise in marcia per Mosca, *devastando quanto se gli offeriva al passaggio. Commise molte crudeltà e sopra tutto dannava a morte coloro fra i nobili che parlavano la lingua tedesca; perchè, parlata da Pietro III e da lui affatto ignorata, temeva che l'impostura si discoprisse da principali suoi aderenti. La sua banda s'era considerabilmente aggrandita per la fama acquistata di valore, nonchè per gli ottenuti primi successi. Cedette finalmente all'esperienza delle truppe regolate, comandate dal generale* Michelson. *Abbandonato dalla fortuna, gli amici lo tradirono consegnandolo ai Russi. Fu fatto morire a* Mosca.

Difficilissima impresa poi e più di tutte ineseguibile per Bonaparte, quella sarebbe stata d'animarli tutti d' un medesimo spirito persuadendoli prendere simultaneamente parte alla funesta sua gloria, ed alle sue conquiste. Le continue querele di questi popoli indipendenti gli uni dagli altri che formano la loro debolezza, impediranno per sempre che la loro vicinanza divenga inquietante per la Russia.

Non rimaneva altra lusinga che la via delle trattative. Bonaparte inviò il general Lauriston che si era fatto amare e stimare in Russia durante la sua ambasciata, al general Koutoussow. Contemporaneamente, si diffuse la nuova della di lui missione come una conseguenza delle anteriori negoziazioni, alle quali Bonaparte formava risposta coll' estremamente moderato suo *ultimatum* consistente *nelle rinunzia a tutte le antiche provincie polacche*.

Il generale Lauriston ritornò ben presto senza alcun risultato dalla intrapresa missione. La stagione si avanzava; i Kossacchi nelle vicinanze di *Mosca* rendevansi formidabili; i cavalli perivano come le mosche; le strade, i corsi, le paludi, i campi erano sparsi de' loro cadaveri. Urgeva appigliarsi a qualche partito .. . Il generale Lauriston venne ancora deputato all' esercito russo, e ne ritornò come la prima volta (1) Fu allora che si

(1) *Alla metà circa, cioè agli* 11 *di ottobre*, Murat *fu incombenzato di fare un nuovo tentativo appresso il generale* Miloradowitch *comandante la vanguardia dell' esercito Russo. Egli si trasferì alla tenda di questo generale e dopo i complimenti d' uso, ebbe luogo la seguente conversazione, inserita in tutti i giornali del Nord pubblicati a quell' epoca.*

parlò chiaramente di partire. Doveva rimanere un corpo di quattordici mila uomini: ma l'annunzio

---

Murat. *Siete voi informato, generale, degli eccessi che commettono i vostri Kossacchi? Tirano sopra i miei foraggieri; e i vostri stessi paesani, quando si credono sostenuti, massacrano i miei usseri . . .*

Mil. *Provo molto piacere sentendo dalla bocca di V. M. che i miei Kossacchi eseguiscano pienamente i miei ordini. Nè lo provo minore nell'udire che i nostri paesani si mostrino degni del nome di Russi.*

Murat. *Ciò è contrario alle regole della guerra generalmente ricevute; e la cosa continuando, sarò costretto di far proteggere i miei* foraggieri *da forti colonne.*

Mil. *Io ne proverò, Sire, tutta la soddisfazione. I miei uffiziali si lagnano di trovarsi nell'ozio da tre settimane. Vorrebbero pure poter prendere qualche cannone, qualche bandiera.*

Murat. *Ma perchè voler inasprire due nazioni fatte per reciprocamente stimarsi sotto tanti rapporti?*

Mil. *I miei uffiziali ed io siamo pronti a darvi tutte le prove possibili della nostra stima; ma, Sire, i vostri foraggieri saranno sempre da noi presi, e, credo, che le colonne che voi manderete onde proteggerli, saranno anch'esse battute.*

Murat. *Generale! non è già colle parole che potiamo essere battuti. Gettate lo sguardo sulla carta, osservate il paese che abbiamo conquistato e sino dove siamo penetrati.*

Mil. *Carlo duodecimo penetrò ancora più oltre; egli arrivò a* Pultava.

Murat. *L'esercito francese è stato costantemente vittorioso.*

Mil. *Noi però non ci siamo battuti che a* Boradino, Mojaisk.

di partenza fu non pertanto un colpo di fulmine per tutti gli sfortunati francesi della Colonia che

---

Murat. *Fu questa la vittoria che ci aprì l'ingresso a* Mosca.

Mil. *Vi chiedo perdono; Sire*, Mosca *vi fu abbandonata.*

Murat. *Checchè ne diciate, siamo in possesso dell' antica immensa vostra capitale.*

Mil. *È vero Sire, e tutti i Russi ne provano amaro cordoglio. Io ho fatto tutto il possibile per salvar* Mosca. *La Russia si è risoluta al grande sagrifizio, ed oramai comincia a raccoglierne i frutti.*

Murat. *In qual modo?*

Mil. *Osservo che Bonaparte ha inviato Lauriston al generale in capo per trattar della pace. So d'altronde che i vostri soldati non ricevono che un terzo della loro ordinaria razione.*

Murat. *I passaporti che vi hanno richiesti, furono una farsa.*

Mil. *E Sua Maestà il re di Napoli viene dal generale* Miloradowitch *a domandar quartiere per i suoi* foraggieri *e ad intavolare una specie di trattato onde tranquillizzar le sue truppe?*

Murat. (*Risentito.*) *La mia visita è del tutto accidentale. Amava unicamente di farvi conoscere gli abusi commessi dalle vostre truppe. La mancanza di disciplina è il più gran male nelle armate e assai spesso ne causò la perdita.*

Mil. *Ciò posto, vi converebbe d' incoraggirla. Egli è per noi un difetto di disciplina preziosissimo quello che conduce ad uccidervi molti* foraggieri.

Murat. *Voi molto v' ingannate relativamente alla nostra situazione.* Mosca *abbonda copiosamente di*

la troppa fiducia nella fortuna di Bonaparte aveva compromessi.

Le vociferazioni della partenza non erano tuttavolta talmente chiare e accreditate da non potersi doppiamente interpetrare. Quindi ogni giorno se ne udivano differenti versioni. Eransi scoperti dei magazzini di farine per sei mesi ... Un partito di Kosacchi che tagliava la comunicazione con *Mojaisk* era stato distrutto ... La grande armata russa più non esisteva .... Non restava ai russi altro mezzo di salvezza che quello della pace.

Frattanto si diede principio alle misure di evacuazione. Vedevansi filare i convogli dei feriti e i bagagli delle differenti amministrazioni dell' eser-

---

tutto, noi attendiamo immensi rinforzi e questi sono oramai in cammino.

Mil. (*ridendo*) *Ci credete voi più lontani dai vostri rinforzi, che voi non lo siete dai nostri?*

Murat. *Io debbo altresì lagnarmi sopra un fatto essenziale e ne appello alla stessa vostra leale giustizia. Voi avete tirato due volte sopra i nostri parlamentarj.*

Mil. *Sire, noi non vogliamo negoziazioni. Vogliamo batterci. Prendete in conseguenza le vostre misure.*

Murat. *Come? Non sarei già io qui sicuro!*

- Mil. *Voi correreste, Sire, grande pericolo ritornandovi un' altra volta; ma per questa, io avrò l' onore d' accompagnarvi sino ai vostri ridotti.*

Il generale domandò il suo cavallo. Murat confuso soggiunse: ch' egli non aveva idea d' un simile modo di guerreggiare. Il generale rispose che poteva aversela formata nelle Spagne. Murat s' accorse ch' era meglio mutare l'argomento della conversazione. Dopo alcune parole sulla morte del principe Bagration, *si separarono.*

cito; indicavasi il giorno fissato per la partenza di Bonaparte; e si abbandonò alla guardia una somma considerabile di moneta di rame rinvenuto nelle cantine dei tribunali. Questa non era buona che per vendersi e non poteva essere comprata che dai paesani e dal volgo. La vendita produsse delle scene ridicole e funeste. Il popolo, popolo in tutta l'estensione della parola, a soldati confuso, saccheggiò sino da bel principio e sovente col pericolo di vita. Questo popolo, sempre quasi sepolto sotto alle ruine, e per così dire invisibile; quale armata di corvi ricompariva allorchè trattavasi di svaligiare. Spade, bajonette, tutto in tale circostanza affrontava. Un individuo colpito, venti altri si presentavano, e tanto esempio bastava ad incoraggirne la massa. Uomini, fanciulli, vecchj, infermi erano uniti nella partita. È incalcolabile la somma da questa classe di gente depredata!

Appena la guardia imperiale espose in vendita il rame monetato, questa folla d'avoltoj si precipitò nella strada di *Nicholski* dove tenevasi il mercato principale. Colà, per dieci *copecks* di argento, in seguito cinquanta *copecks* e finalmente un rublo d'argento, si ricevevano quanti sacchi di rame potessero occorrere. La cosa difficile era lo trasportarneli sia per il peso loro, come per l'immenso concorso. Non è possibile figurare lo spettacolo della strada *Nicholski* affollata di compratori e di venditori. Io fui costretto a ritirarmi nel timore di divenire più che spettatore. I francesi, prudentemente, misero i compratori oltre il recinto della Città, interdicendone l'ingresso alla plebe. Il mercato si stabilì allora fuori della porta *Bockprecensk* sotto le finestre dei tribunali. Alcuni soldati vi tenevano la banca di cambio. Riceve-

vano il prezzo del sacco, ed il sacco era lanciato dalla finestra. La folla si accrebbe coll' arrivo dei paesani che battevansi contro il popolo onde avvicinarsi alla Banca di cambio. Per rimediare al disordine, si ebbe ricorso ai colpi di fucile, che, sebbene a bello studio mal diretti, non mancarono di ferire alcuno degl' individui senza impedire perciò la continuazione del tumulto.

Finalmente Bonaparte partì da *Mosca* la sera della Domenica, dirigendosi verso *Kalouga*. Durante la notte, fu seguito da tutta la truppa, ad eccezione d'un corpo di sei a sette mila uomini, destinati, per quanto dicevasi, di presidio a *Mosca* sino alla decisione della battaglia che in breve doveva aver luogo.

Il giorno dopo i posti avanzati di questo corpo si ripiegarono verso il baluardo della *città Bianca*, e nella notte si chiusero nel recinto della città.

Alle quattro ore pomeridiane del martedì, i francesi incendiarono il parco d' artiglieria che si trovava sulla strada del *corso* del primo giorno di maggio. Alcune bombe scoppiate in questa circostanza, sparsero il terrore fra quelli de'forastieri i quali avevano risoluto di seguire l' esercito. Si credè che giungessero i kossacchi; e ogn' uno si affrettò alla partenza non calcolando i mezzi necessarj a tanto viaggio. Quest' infelici componenti, com' era chiamata, la colonia francese, temendo la vendetta de' russi, si decisero a sopportare le fatiche d' una lunga marcia e gli azzardi d' una penosa ritirata. Assai pochi hanno riveduto la loro patria! La maggior parte perirono di freddo; alcuni di fame; gli altri, i meno sventurati, caddero in poter del nemico, e vi ritrovarono l' ospitalità.

Il rimanente della popolazione moscovita giojosa pel vicino ritorno de' russi, si mostrava ovunque baldanzosa nelle strade in modo, che il militare francese rimasto, si vide obbligato per la propria sicurezza a raddoppiare le guardie e far girare continue ronde. Ciò nonostante i paesani entravano in folla nella città onde saccheggiare i depositi di sale che più non erano guardati. Osservavasi una incessante processione di carrette e di carri. Tutto ad un tratto, i francesi trinceraronsi nel recinto della città richiamando i loro posti avanzati, e non lasciarono che poche sentinelle ai principali ingressi.

Il giovedì sera, il maresciallo *Mortier* e il signor *Lesseps* scrissero al signor di *Toutolmin* direttore in capo dell'ospitale degli orfani, raccomandando alla umanità della nazione russa i feriti francesi che rimanevano nella casa sotto la sua direzione. Verso le otto ore, l'incendio scoppiò al *Kremlin.* Poco dopo verso la porta di *Kalouga* e al commissariato. Vendetta miserabile!

Bonaparte, come si è detto, aveva di già tolta la croce dalla torre d'*Ivvan Veilkoi.* Fece egualmente levare l'aquila dalla Porta *Nicholski* e Santo Giorgio dal *Senato.* Si riguardò dunque l'incendio del *Kremlin* qual degna conseguenza di quanto lo aveva preceduto.

L'incendio però sempre più guadagnava. Il palazzo n'era stato consumato, e le fiamme scorgevansi più lontane senza saper dove. Siccome il fuoco sembrava concentrato nel *Kremlin* e non se ne temeva la comunicazione; lo spavento cessò e tutti, più o meno, cedettero all'invito del sonno. Mi coricai vestito sopra una sedia in faccia ad una finestra da cui si vede il *Kremlin.* Violenta scossa

verso le quattro ore del mattino mi risveglia; e nell' istante medesimo quanto ancora esisteva della città di *Mosca*, precipita a terra col mezzo del più terribile fragore. La costernazione si fa generale. Tutti nella mia abitazione correvano, gridavano, piangevano temendone l' imminente caduta. Mi riuscì di ristabilire la calma assicurandoli non esservi nulla a temere in una abitazione di legno, che non faceva che cedere alla commozione. Disposi in tal modo gli spiriti alle susseguenti scosse, e, dopo l' intervallo d' un ora circa, si udì una seconda esplosione, meno forte però della prima. Tre altre ne vennero in appresso quasi sempre coll' indicato intervallo, e l' affare fu terminato. Spuntata appena l' aurora, i più curiosi lasciarono le proprie abitazioni per rintracciare la causa dell' avvenimento notturno, e trovarono barricate le porte del *Kremlin*. La sola rimasta alcun poco libera, fu quella che conduce al *ponte di Pietra*, per dove appunto i francesi effettuata avevano la loro ritirata. Le rovine e le fiamme, opponevano tuttavia ostacolo all' ingresso (1).

---

(1) *Le mine non causarono quel grave danno ch' era stato supposto. Questa Corsa vendetta non produsse altro effetto che di portare al colmo l' odio del popolo Russo. I recinti del* Kremlin *erano stati sempre in grande venerazione e da più lontani paesi giungevano i pellegrini a visitarne le chiese. Qui si fecero sempre coronare i Tzar, e qui riposano le ceneri loro. La mina danneggiò principalmente la picciola torre contigua a* Ivvan-Velikoi ; *la parte dell' arsenale dirimpetto alla* Kikelski ; *la torre dell' angolo del* Kremlin *prossima al* ponte di Pietra. *Tutti i materiali rimasero attorno dispersi.*

Ben presto apparirono i primi cosacchi con gran moltitudine di paesani, che, secondo la nobile loro usanza, aggredivano tutti quelli che si strascinavano dietro l' esercito. Ne rinvennero molti nelle strade e nelle case di *Mosca*, e perchè niente mancasse agli orrori di questo dramma, li trucidarono senza pietà.

Nella giornata di sabato, giunse finalmente un maestro di Polizia, il signor Hellmann. Per la Dio grazia, si cominciò a respirare e l' ordine fu ristabilito.

CAPITOLO III.

Ritirata.

L' abbondanza che regnava al quartier generale ne' primi giorni della ritirata, si accrebbe per quantità di pecore, che, accidentalmente smarrendosi, vennero a cadere in mezzo all' esercito. Continuossi la strada di *Kalouga* sino a *Borovsk*, borgo fabbricato di legno, che fu occupato senza resistenza dappoichè abbandonato dagli abitanti. Non vi si ritrovarono che cipolle e *agourtsi* (1). Nel terzo giorno fu incenerito. Il quartier generale rimase a *Borovsk*, mentre il picciolo quartier generale si portava in avanti.

Bonaparte, o non volesse scoraggiare l' armata riprendendo il devastato cammino della Polonia, ovvero avesse egli il progetto di penetrar nell' Ukraina per rendersi a Kiew, sempre percorrendo quel fertilissimo paese; l' armata si diresse ancora sopra *Kalouga*.

(1) *Cocomeri salati.*

Quest' armata credevasi sempre vittoriosa, e la ritirata annunziavasi sotto i migliori auspici. Il tempo era dolce, viveri non mancavano, si sperava di traversare regioni ubertose, l'inimico non compariva, la gioja vedevasi universale. Essendo rimasto un corpo di truppa a *Mosca*, che dicevasi di presidio, l'esercito pensava di marciare a novelle conquiste. Il timore non nacque che dopo divulgata l'evacuazione di quella città. Ma convenne ben presto disalveare dall'intrapreso cammino. Il maresciallo Koutoussow avendo abbandonata la sua posizione dopo battuto, come indi si seppe, Murat a *Tarotina* il giorno 18, arrivò nel cader delle tenebre il 23 ottobre a *Malojaroslawez*. S'impegnò il combattimento nel giorno 24 fra i soli due corpi, sesto dell'armata Russa e quarto dell'esercito francese. I Russi riportarono la vittoria.

Il picciolo quartier generale (1), battè la ritirata, e il 26 ottobre si spedì l'ordine al gran quartier generale di abbandonare i *bivacchi*. Si traversò nuovamente *Borovsk* prendendo la direzione sopra *Mojaisk e Wereia*. In questo breve tragitto i foraggi furono abbondanti; lo scoraggiamento però mostrossi generale nell'esercito confermandosi che si ricalcava la strada devastata di *Smolensk*.

I guerrieri che avevano coraggiosamente sopportati i mali della campagna di Egitto, fremettero all'idea di quelli che prossimi erano a colpirli nella Russia. Senza vestiti e scalzi, nel rigore della stagione, dovevano traversare un lungo tratto di paese, dove non esisteva lusinga di rinvenire

---

(1) *Si chiamava così il quartiere di Bonaparte.* (Nota del Trad.)

ricovero, e si aveva la certezza di mancar di qualunque alimento.

A *Mojaisk*, i francesi rividdero il campo di battaglia del 7 settembre. I morti non erano ancora sotterrati. Quanto la situazione dell'esercito da quell'epoca in poi si trovava differente! Vittorioso allora, trionfalmente marciava verso la capitale sperando rimettersi da ogni sofferta fatica. Egli era attualmente in piena ritirata sopra un desolato cammino, avendo tutto a temere per la sua sussistenza. Nelle vicinanze di *Wianna* seguì un fatto molto sanguinoso fra i due eserciti. Anzichè confessare il riportato svantaggio, si osò parlare di brillante successo. L'armata tanto ancora fidavasi nella fortuna del suo condottiero, che potè prestar fede alla vociferazione d'un preteso inviluppo dell'esercito Russo, prodotto da una delle più sapienti manovre, per cui si trovava quasi prigioniero. Si predicavano vittorie, ma sempre si continuava la marcia verso *Smolensk*.

Onde non avvilire del tutto lo spirito dell'esercito, si assicurò che la ritirata terminerebbe giunti in quella città, dove già stavano considerabili magazzini, e rinforzi tali da potervisi mantenere. Io non parlerò di tutte le pugne sostenute nella ritirata. Dirò soltanto che la retroguardia francese fu sempre impegnata all'oggetto di trattenere l'inimico mentre il centro progrediva la marcia. Il fiore dell'armata serviva di scorta al quartier generale. Non ostante le grandi, troppo sensibili privazioni, la ritirata si eseguì con sufficiente buon ordine sino a *Smolensk*. L'esercito si moveva sopra tre linee, ed ogni sera gl'incendj de' villaggi causati dai corpi che fiancheggiavano il quartier generale, indicava il luogo dei *bivacchi*.

Arrivammo finalmente il settimo giorno di novembre alla terra di promissione. Non eransi percorse che cento venticinque leghe, ed omai il nostro cibo consisteva in cattiva farina bollita nell' acqua senza sale, senz' alcun condimento. La rabbiosa nostra sete estinguevasi coll' acqua corrotta dai fradiciti cadaveri e con quella delle paludi. Alcuni ,in ben poco numero, che potevano mescolarvi del thè, la bevevano quasi delizia e tale n' era l' illusione da soggiungere enfaticamente: *il faut avouer que cette boisson fortifie.* I cavalli morti coprivano, per così dire, la strada; e non eravamo che a *Smolensk!*

Le nostre speranze rimasero deluse. I viveri e i rinforzi non vi si trovarono. Altro non abbiamo potuto scorgere che gli avanzi d' una incendiata città, degli ospitali carichi d' infermi spiranti, dei morti insepolti, e di feriti mancanti di soccorso coricati sopra marcita paglia.

Alcuni vivandieri ed ebrei vendevano del miele, del butirro, e dell' acquavite a prezzi esorbitanti. Un biscotto costava tre, sei, e dieci franchi! Questa apparente abbondanza non oltrepassò due giorni. Appena giunto il quartier generale essa finì. La carestia divenne terribile. Fu veduto un soldato, cui l' orrida fame faceva mandare alti lamenti, precipitarsi sopra semi-divorata carogna, immergervi 'l capo e strapparne le interiora ferocemente co' denti ..... Essa insomma giunse a tal grado che i russi trovarono dei cadaveri francesi in parte divorati dagli stessi loro comilitoni (1). Il lettore proverà forse pena nell' ag-

(1) *Questo fatto potrebbe sembrare esagerato, ma lo so da persona la di cui veracità non può essere in alcun modo sospetta.*

giungere fede alla possibilità di simili orrori. Pure, non esiste città dell' Europa, dove, un qualche individuo stato a parte dei disastri di questa ritirata, non abbia fatti di egual genere a raccontare. La storia non marca un esempio! Era serbato a Bonaparte il tracciarne la spaventevole pagina. All' evacuazione di *Smolensk*, nel giorno dieci novembre, ebbe principio il secondo periodo della ritirata.

Sino a questo momento l' esercito aveva osservato la regolarità delle sue mosse. Ma stanchi gli soldati dalle penose marcie; affievoliti dai continui digiuni; udendo che di bel nuovo dovevano mettersi in cammino: abbandonarono i loro vessilli, gettano le armi, che nel loro scoraggiamento riguardavano come inutile peso. Infanteria, cavalleria, truppe di ogni nazione confusamente marciavano. Gli uffiziali perduta avevano la loro autorità. Lungi dal farsi obbedire, erano a parte delle privazioni de' soldati, e stimavansi felici quando questi gli accordavano di avvicinarsi al fuoco onde riscaldare le gelate lor membra. Il disordine e l' indisciplina neutralizzarono le ultime forze dell' esercito.

Orcha, città sulla sponda diritta del *Dnieper*, venne fissata quale ultimo termine della ritirata. Il fiume, dicevasi, dover impedire all' armata russa d' inseguire i francesi e dare a questi tempo di ricevere rinforzi, non che di prendere i loro *cantonamenti.*

Partendo da *Smolensk* esperimentaronsi i primi freddi, e fu forza *bivaccare* sulla neve. La rigidezza del clima rendeva la nostra situazione delle più deplorabili. I soldati mancavano di pelliccie. Dopo aver camminato dalla punta del giorno

sino alla densa notte in mezzo alle nevi, convenne stabilire un *bivacco*. Procuravano tutti di ripararsi dal vento con travi, frondi d'alberi e paglia, e, per quanta fosse la stanchezza, cercare spesse volte assai lontano il combustibile onde riscaldarsi. Dopo avere preso lo scarso insalubre nutrimento di poca marcita farina bollita nell' acqua di neve, ogn' uno si coricava vicino ad un fuoco insufficiente per coloro che mancavano di pelliccie. Talvolta si aveva la felicità di addormentarsi obbliando così le fatiche della giornata. La trompetta al rinascere del giorno interrompeva la dolce illusione de' sogni ed annunziava di rimettersi in viaggio incontro à nuovi pericoli.

Tutto questo poderoso esercito, che pochi giorni prima, ispirato dal genio fatale del condottiero, giulivo si mostrava, e baccante per le replicate vittorie e conquiste, per raddolcire i presenti suoi mali, non conservava che la debole lusinga di rivedere la patria. Quanto penosa dovette essere la morte a coloro che, vinti dall' eccessivo peso delle loro fatiche, costretti furono di rinunziare a questa dolce ed ultima speranza! I morienti loro sguardi volgevansi verso questa tanto sospirata patria che non potevano più rivedere, e colla quasi ghiacciata loro lingua balbettavano l' ultimo addio.

In tali miserande circostanze il più rivoltante egoismo venne manifestamente a mostrarsi, determinato però da quell' istinto che porta per natura l' uomo a tutto sacrificare quando trattasi della propria conservazione. Rifiutavasi barbaramente una piccola nicchia vicina al fuoco a chi non aveva danaro per pagarla, e questa nicchia vendevasi alle volte un luigi. Non si concedeva un pezzo di legno

non si prestava una caldaja! Vicino un *bivacco*; dove chi aveva ancora conservato de' viveri, bollir faceva della carne, prendeva caffè, beveva qualche liquore; un infelice si stava arrostendo un pezzo di carogna per divorarla semi-cruda. Altri non si cibavano che di miglio, di ceci, o di qualche altro grano trovato fra il foraggio de' cavalli, e persino di radici.

Un uffiziale superiore alloggiato in una stalla, dove pure teneva varj cavalli, si oppose a coloro che volevano demolirla, per riscaldare le membra quasi gelate dal tormentoso freddo di alcuni soldati che poco dopo sotto a suoi occhi morirono. Desolate madri spogliavansi delle proprie vestimenta per ricoprirne i teneri loro figli e perivano di gelo e d' inedia, assieme con essi invano implorando soccorso! pietà!

Tanto egoismo ridusse il misero soldato, da molto tempo senza razioni, a gettare le armi. Egli non aveva più freno, non obbediva a suoi capi, e si rese colpevole di que' delitti tutti, che traggono origine dal disordine e dalla licenza. Il furto si commetteva pubblicamente e a segno, che i militari spogliavano i loro confratelli negli orrori dell' agonia. *Perchè attendere?* con sangue crudelmente freddo dicevano: egli *deve omai morire.*

La sensibilità pareva sbandita dagli uomini. Quattro vetture, io vidi, passare sopra il corpo d' un infelice accidentalmente caduto! Venne ritirato colle gambe e colle coscie fracassate, e così lasciato sul margine d' una fossa!

Un chirurgo in mezzo alle nevi, gelate avendo le mani e i piedi, implorava compassione ed offriva ragguardevole somma a chi volesse trasportarlo al vicino villaggio. Un individuo che seco

poteva prenderlo nella propria slitta, ne intende l'offerta, se gli avvicina, cerca sopra di esso, e non rinvenendo denari di sorta, lo abbandona.

Ogni giorno, anzi ad ogn' istante, accadevano di siffatte scene. Tutti erano però talmente occupati del proprio infortunio che non vi si faceva punto attenzione. La vista erasi abituata ai morienti e ai morti che s' incontravano ad ogni passo.

Tutti i giorni i Kosacchi facevano un *hura*, e tal volta ne provavamo ancora più spessi. Profitando del menomo ostacolo trattenente le vetture; tagliavano le file e seco loro strascinavano quel numero di prigionieri che più volevano.

I russi ci precedettero a *Krasnoe*. Attaccarono il giorno 15 novembre. La guardia fu la prima ad essere impegnata. Essa ritirossi e il general *Morand* protesse la ritirata. Il maresciallo Ney, il di cui corpo d' esercito formava la retroguardia, successe nella pugna. Dopo il più ostinato combattimento, abbandonò la sua artiglieria all' inimico, che fece altresì gran numero di prigionieri. L' esercito accelerò la marcia, abbruciando molte vetture e facendo saltare i cassoni.

Al più rigido freddo sopravenne un disgelo ancora vieppiù insopportabile. La strada per cui marciavamo era assai angusta e appena bastante al transito delle vetture. I pedoni furono costretti a calcare i terreni coltivati penetrandovi sino alle ginocchia. Estenuati dalla fatica, mancanti d' alimento, esposti ad una continua gelata pioggia; a grandissimo stento potevamo uscire dal fango. Molti obbligati di arrestarsi; fuori delle strade e delle abitazioni; perirono miseramente in questo suolo crudele. I Germani con maggiore facilità si scoraggiavano dei francesi. Alcuni Bavari,

colla disperazione impressa sul volto, rispondevano agli uffiziali che tentavano di rianimarli: *Sicuri noi di più rivedere la cara nostra patria, preferiamo di qui aspettare la morte, anzichè inutilmente correre nuovi azzardi.* Costoro fermaronsi e morirono di fame e di freddo.

Giunsimo a *Orcha*. Ben lungi dal terminare colà i nostri mali, ebbimo a sapere ch' eravamo vivamente inseguiti, e che altro non rimaneva per salvarsi, sennonsè guadagnare *Wilna*. L'artiglieria mancando di cavalli, si confiscarono quelli dei particolari. La gendarmeria arrestava i fuggitivi e venivano riarmati. Appena intendevano questi non esservi di che mangiare; si ribellavano e minacciavano ancora.

Degl' Israeliti avventuraronsi a portare alcuni viveri. Furono saccheggiati e più non ricomparvero. Il carattere interessato del popolo Ebreo apparì nella sua chiara luce in occasione di questa memoranda ritirata. Costoro stabilivano le picciole loro botteghe in mezzo alle ruine; e affrontavano tutti i perigli onde saziare la loro avarizia. Uffiziosi e vili durante il passaggio dell' esercito, mettevano a contribuzione ed assassinavano i militari isolati e smarriti. Fu la sete dell'oro che li determinò a offrire servigio all' esercito francese trionfante, e questa stessa avidità fu quella che gli risolse al tradimento quando batter dovette la ritirata dalla Russia. Lasciando *Orcha* nel giorno 21 di novembre, abbruciaronsi di nuovo le vetture, dappoichè, sebbene in molto minor numero, ciononullameno imbarazzavano e ritardavano tuttavia l'avanzamento dell'armata. Coll' ordine del giorno eccettuaronsi unicamente gli equipaggi appartenenti ai rifugiati delle Colonie. Fu questa la sola misura adottata in loro favore.

Mentre con tanta pena si progrediva la nostra marcia, i russi facevano marciare l'esercito condotto dalla Moldavia per opporsi al nostro passaggio della *Beresina* (1). Giunti i francesi a *Borisow*, i russi ne occupavano il ponte. Batteronsi senza poterne forzare il passo, e Bonaparte si vide costretto tentarne uno più agevole a tre leghe di distanza.

Il giorno 25 novembre, ei fece gettare due ponti. L'uno per l'artiglieria e le vetture, il secondo per l'infanteria. La *Beresina* non è molto larga, ma rapida e profonda. Vi galleggiavano quantità di masse gelate. Non regnando più alcun ordine nell'armata, tutti affollaronsi in una volta per passare e la confusione si fece tale, che uomini e cavalli rimasero assieme schiacciati e precipitarono nel fiume. I russi stabilirono delle batterie lancianti palle ed obizzi nel mezzo della folla. Difficile cosa sarebbe delineare un quadro più spaventoso di quello che rappresentava questa moltitudine fra le angoscie di cadere in mano dell'inimico, o di rimanere fulminata dal fuoco incessante delle batterie, o di essere spinto nella riviera, o fracassata dalle artiglierie e dai cavalli. Alcuni invasi da panico terrore, volontarj gettavansi nel fiume. In tanto funesta occasione, vidi una infelice madre, colta in mezzo da ghiacci, tenere sollevato fra le braccia un bambino inutilmente implorante soccorso da coloro che passavano. Per colmo d'orrore, il ponte percipitò nell'acqua. La confusione ed il terrore si accrebbero. I cadaveri ingombravano la sponda; si svaligiavano le vetture; i bagagli. gli oggetti più preziosi qua e là dere-

(1) *Boristene.* (Nota del Trad.)

litti giacevano come inutile peso, per dare la preferenza ad alcune once di riso ovvero farina. Non udivansi che le acute strida della disperazione e della rabbia, unite ai lunghi gemiti dei feriti e de' morienti. Si posero in batteria alcuni pezzi onde smontare quelli imboscati dei Russi. Per più di due giorni durò questa terribile nostra situazione. Il generale *Calparede* sostenne la ritirata per quanto fu a lui possibile. Finalmente, si distrusse il ponte e si abbandonarono ai Russi quantità di prigionieri con immenso bottino (1).

La divisione del bravo generale *Parthouneaux*, lasciata alla retroguardia e, per così dire, sacrificata all' infelice sua sorte, abbandonato avendo *Borisow* per seguitare il grosso dell' esercito francese, venne, strada facendo, attaccata dal generale *Wilgenstein* e forzata a ripiegarsi. Nella tanto crudele sua circostanza ebbe pur anco a sostenere gli assalti dei Kossacchi provenienti da *Bohr* e dei cacciatori di *Tchitchagow* che avevano già occupata la città di *Borisow*. Questa eccellente truppa, condotta da uno dei migliori generali francesi, si arrese dopo inutili sforzi di eroico valore (2).

Una giornata dalla *Beresina*, la carestia diminuì alcun poco potendosi procurare della carne

---

(1) *Il ponte è stato incendiato per ordine di Bonaparte. Venticinque mila prodi dovettero arrendersi ai Russi col bravo loro generale dopo la più forte resistenza. Vedi la Baume.* (Nota del Trad.)

(2) *È noto che* Bonaparte *non sapendo contro chi prendersela, tentò nel ventinovesimo suo bollettino, di spargere qualche dubbio sulla condotta del generale* Parthonuaux. *Non vi fu che un solo grido contro la vile accusa.*

di castrato. Essa ricominciò ben tosto. Soltanto avvicinandosi a *Wilna* vi si rinvennero delle patate e del *Borehteh* (1).

Il freddo facendosi sempre più vivo, in mancanza di stivali, si usavano per guarentire i piedi, tele o pelli di pecora. Non conoscendo gli effetti pericolosi del gelo; i francesi si affrettavano appena avvicinati al fuoco, distenderveli e le carni gangrenavansi. Impossibilitati così, a continuare la marcia, rimanevano isolati ne' *bivacchi*, vi si addormentavano e finivano co' loro giorni le loro pene.

L'esagerazione ha fatto dire: che delle intere compagnie rimasero gelate in piedi. La cosa è impossibile. Il gelo operando dapprincipio sull'estremità che poco a poco s'irrigidiscono; i piedi perdono in conseguenza la loro elasticità e conviene di forza sedere. Si prova quindi un letargico sopore che termina colla morte. Unico rimedio a tanto pericolo è quello di frottare la parte offesa colla stessa neve, ovvero d'immergerla nell'acqua fredda. Con questo metodo il sangue riprende insensibilmente la sua circolazione, e si è in tal modo salvata la vita a varie persone.

Ogni giorno si annunziava all'armata l'avvicinamento di *Wilna*, ed ogni giorno la lusinga di riposarvisi dopo tanti travagli e privazioni, veniva meno. I militari incadaveriti, coperti di cenci non conservavano quasi più la figura d'uomini. Il paziente soldato sopportava quanto è possibile a umana forza, e sembrava avere persino rinunziato all'espressione del dolore. Una specie di stupore tale s'era di esso impossessata che rassomigliava a

(3) *Bibita fatta colle betterave fermentate.*

demenza. Tutti gl' infelici colti da siffatta atonia, chiamavansi *demoralizzati*. Codesta era la frase consacrata.

La cosa più singolare nella ritirata, fu di avervi veduta la cavalleria a piedi, e l'infanteria a cavallo. Questa montava de' piccioli cavalli di razza russa, che in polacco si dicono *konia* (1).

I *konia* ci furono di ben grande suffragio. Accostumati al freddo e alla sobrietà, sopportavano una molto più lunga fatica dei cavalli francesi; e quando soccombevano, le loro carni servivano di nutrimento.

Traversammo delle paludi felicemente gelate, e immense foreste che valsero a garantirci contro i continui assalti de' kosacchi. Bonaparte era stato costretto a preferire questo cammino, essendoci quello di *Minsk* tagliato dai Russi. Impadroniti egualmente si erano di tutti i magazzini francesi sulla linea, nonchè di tutte le provvisioni annunziate e promesse all'esercito, se pur è vero, che abbiano giammai esistito.

Tre giorni prima del nostro ingresso in *Wilna*, il freddo divenne eccessivo. Pretendesi che il termometro disceso fosse a ventisei gradi sotto del zero. Da tutte le parti, vedevansi soldati gelati. Agli otto di dicembre, l'esercito principiò a sfilare in *Wilna* nel più orribile dei disordini ingombrando le strade di cadaveri. I primi ad entrare nella città vi trovarono ancora de' vi-

(1) *I soldati, entrando in paese forastiere vi adottano delle frasi, a cui danno ordinariamente un significato differente dal vero. Così nel 1812 chiamavano essi i paesani Russi* gaspoda, *che vuol dire signore, e le pelliccie* gaspodina.

veri; ma i mercanti temendo un saccheggio, chiusero in appresso le loro botteghe.

Le abitazioni erano cariche di malati, le di cui membra gelate esalavano un puzzo pestilenziale. Molti individui rifuggiti negli ospitali vi contrassero il miasma del *Tifo*, morbo crudele che devastò poscia tutto il Nord dell' Europa. A Wilna, giunsero delle truppe fresche; ma queste in troppo scarso numero per esserci di qualche vantaggio. Bonaparte aveva intanto secretamente abbandonato l' armata (1). Sino a che rimasto era con essa, la speranza che raccoglier potesse delle forze bastanti a sospendere l' avanzamento del nemico vi si era altresì conservata. Nessuno creder poteva ch' egli fuggisse nel momento, in cui dicevasi che la ritirata fosse omai giunta al definitivo suo termine.

Dopo tutto quello che si era fatto vociferare sulla divozione dei polacchi pronti a levarsi in massa; sul prossimo arrivo d' un grand' esercito di riserva; e sugl immensi magazzini già apparecchiati: l' armata aveva calcolato di poter finalmente opporre energica resistenza ai progressi dei russi; ma ciò non erano che sogni. Convenne in tutta fretta abbandonar anche *Wilna*.

Nella mattina del giorno 10, all' istante del fatal grido di alarme *Cosaques! Cosaques!* i *trainards* sortendo delle case loro precipitaronsi verso le porte della città, e i Giudei, senza distinzione di età, corsero perfidamente ad assalirci.

---

(5) *Egli ci lasciò a* Smorhgonie, *villaggio distante dieciotto e più leghe da* Wilna, *seco lui conducendo i generali* Lefevre-Desnouettes, Duroc, Caulincourt, e il Mamaluco Rustan. *Passò per* Wilna *il giorno 6 di dicembre nel più stretto incognito.*

Nell' approssimarsi alla frontiera della Prussia, Bonaparte pensava, forse, ottenerne novellamente gente, viveri, e denaro (1). Ma non è già coll' av-

---

(1) Ecco il discorso da lui pronunziato passando per Varsavia il giorno 17 dicembre, alla presenza dell' ambasciatore di Francia e dei ministri polacchi.

» *Nessuno poteva prevedere un esito così funesto d'una campagna tanto gloriosamente principiata. Io confesso due colpe da me commesse. La prima, d'essere andato a* Mosca; *la seconda di avermi lungamente trattenuto. Ne sarò forse biasimato. Ciò nulla meno essa era una grande e ben audace intrapresa. È vero altresì che dalla sublimità al ridicolo, il passo è molto breve. La posterità emanerà il suo giudizio. Io non sono stato vinto dai Russi, ma non ho potuto superar gli elementi. Non ho mancato di provvisioni. Il solo freddo fu la causa di tutti i disastri. Nell' intervallo di pochi giorni, ho perduto trenta cinque mila cavalli. I soldati francesi e tedeschi non sono tampoco abitanti a così rigido clima. Passato il settimo grado, non sono più buoni a nulla. Ufficiali e generali, non ho più trovato alcuno al suo posto. Sino al* 6 *di novembre, fui padrone dell' Europa. Più non lo sono. Restai diciasette giorni privo di qualunque comunicazione. So di certo quanto si agita in Germania. M' è forza correre a Parigi per sorvegliare Berlino e Vienna, non che vedere quello che vi si opera. Cedei al voto de' miei soldati abbandonando l' esercito. La mia presenza non v' era più necessaria. L' esercito non è attualmente così numeroso, che i miei generali non possano condurlo. Mi arresterò un ora a Dresda per parlare al re e continuerò indi la mia strada sino a Parigi. Io vi piomberò di notte come una bomba. Il giorno dopo, saranno talmente storditi*

vilirli che si guadagna l'amore dei popoli. I francesi, nel traversare le province prussiane rendendosi in Russia, le avevano trattate piuttosto quali nemiche, anzichè come alleate. La Prussia perciò si rallegrava della loro ritirata, e impazientemente attendeva l'istante della vendetta. Quel Monarca fu obbligato servirsi della severità onde impedire i sudditi d'insultare alle nostre sventure.

Molti individui d'ogni sorta e grado, che avevano considerato la città di *Wilna* come termine delle loro pene, preferirono di rimanervi e cadere nelle mani de' russi, piuttosto che prolungare il peso di quelle continuando a strascinarsi dietro all'esercito.

Si designò, dunque, *Koenigsberg* per punto di riunione generale. La ritirata era tanto precipitosa e tanta la disorganizzazione, che il comandante della piazza di *Wilna* ignorava esistere l'ordine per la partenza, al momento medesimo in cui la maggior parte del quartier generale aveva

del mio improvviso ritorno, che non si parlerà più d'altro nella capitale, nè in tutta la Francia. L'accaduto sarà in tal modo dimenticato. Ho d'uopo di danaro e di braccia. Vado a cercarne. Mi preparo una novella armata di 300m. uomini, colla quale nella prossima ventura primavera, io mi rimetterò in cammino per distruggere il Moscovita. Sono molto soddisfatto delle truppe polacche. Non ve n'è alcuna che possa esser loro paragonata in coraggio, in perseveranza, in disciplina! L'esercito francese non è più quello ch'è stato. Egli ha perduta la subordinazione. Più non lo riconosco (a Ministri polacchi). Potete vivere sicuri della mia protezione. Io non vi abbandonerò giammai.

già intrapresa la marcia. Non erasi avuta la precauzione, ovvero il mezzo, di ferrare i cavalli a ghiaccio. Si arrestava quindi alla più picciola salita. Giunti alla difficile montagna di *Kovvno*, che incontrasi oltrepassata *Wilna*, fu loro impossibile l' avanzare e la strada rimase turata da frugoni e da vetture. Tentossi indarno di salire l' altra montagna che, tagliata a picco, si vede alla sinistra. Si determinassimo forzatamente a prendere il cammino sulla sponda del fiumicello alla diritta, cammino talmente ristretto, che molti carri, frugoni, e vetture rovesciaronsi in quello.

Fu questo al certo, il momento della maggiore indisciplina. I frugoni del tesoro vennero saccheggiati dai militari appartenenti all' esercito francese. I Kosacchi sopraggiunsero e rinnovaronsi gli orrori della *Beresina*. Noi abbandonassimo gli ultimi nostri cannoni. Le sole truppe armate che ci rimasero consistevano in alcuni battaglioni della vecchia guardia composti di soldati agguerriti. Si erano conservati perchè sempre sufficientemente provvisti di viveri a preferenza dell' armata di linea. Quanto è bravo il soldato colle armi che mantiene i suoi ranghi, altrettanto si forma pessimo se resta senza quelle e abbandona i secondi.

Durante questa sfortunata campagna, il carattere dell' Imperatore Alessandro si mostrò in tutto il suo splendore. Anzichè ritrovare in lui un inimico irritato e avido di vendetta; i francesi furono costretti ad ammirare la generosità e la bontà del suo cuore. Severissimi ordini proibivano a' soldati Russi di maltrattare i prigionieri francesi. Egli non ravvisava ne' suoi inimici che degli sventurati immolati all' ambizione del loro capo. La mia pena si rifiuta a rivelare la condotta verso i prigionieri

russi alla nostra ritirata. Le atrocità commesse furono tali, che giammai potranno essere scusate dalle leggi imperiose della necessità, o dalla straordinaria posizione in cui era ridotta l'armata francese. Vale assai meglio attribuire questi atti d'inaudita barbarie alla disperazione d'alcuni individui, invece che accusare gli ordini positivi d'un solo uomo nell'idea che l'intiero esercito abbia voluto rendersene colpevole.

Il numero de' militari che isolatamente marciavano era sì grande, che i Kosacchi sceglievano per loro prigionieri i meglio vestiti e riputati più ricchi fingendo di non vedere gli altri.

Alloraquando l'esercito francese entrò in *Kowno*, il duodecimo giorno di dicembre, vi ritrovò del rum e dell'acquavite. I soldati si ubbriacarono; e il giorno dopo se ne raccolsero molti gelati presso ai loro *bivacchi*. I russi persistettero ad inseguirci con tanta vivacità, che il quartier generale fuggì in tutta fretta. Il passaggio del *Niemen* si eseguì col massimo disordine. Il resto delle nostre provisioni cadde in poter del nemico.

L'esercito, che, sei mesi prima, aveva oltrepassate le frontiere della Russia in numero di cinquecento e più mila combattenti, il fiore de' guerrieri dell'occidente! ripassò queste stesse frontiere ridotto a venticinque mila, inermi, disordinati, e in uno stato da ispirare pietà.

Che di tanta sciagura, non se ne accusi no il solo clima. Esso vi ha certamente contribuito. Ciò che deve maggiormente incolparsi è stato la rapidità della spedizione, l' imprevidenza colla quale si stabilirono i magazzini a troppo grandi distanze e senza occuparsi de' mezzi onde garantirli dall' inimico.

Il metodo di Bonaparte fu quello di sempre alimentare le sue truppe a spese dei vinti (1). Questo metodo, riuscito nelle campagne di Germania, fu neutralizzato dalla tatica russa. D'altronde, egli non poteva ignorare avanti la campagna del 1812, che gl' inverni in Russia sono rigidissimi, e che la sua armata non avrebbe potuto resistere senza cantonamenti (1). Bastava la più lieve tintura di geografia, per accertarsi che questa campagna sarebbe stata infelice!

La montagna di *Kowno* ricondusse la confusione medesima che regnato aveva sulla *Beresina* e a *Wilna*. Si perdettero gli avanzati bagagli ed il tesoro fu di bel nuovo svaligiato. Alcune *verste* lunge da questa montagna, un fittone indicava il cammino che i rimasugli di differenti corpi dovevano seguire per rannodarsi.

Il quartier generale marciò a grandi giornate, e fermossi a *Koenigsberg* tentando di riordinare l'esercito. I russi si erano rallentati nel darci la

---

(1) *Nell'ultima campagna del 1813, rifiutò di fare i contratti necessarj per il provvedimento dell' armata, e l' infanteria, per varj mesi sofferse una costante penuria di viveri.*

(2) *Debbesi nullàdimeno confessare che l' inverno del 1812 è stato più rigoroso dell' ordinario in Russia. Le osservazioni meteorologiche di San Pietroburgo fanno vedere che nel mese di dicembre il freddo è stato un giorno a 21 gradi, due a 20, due a 19. Il mese di gennajo fu ancora più rigido. Il primo giorno principiò con 18 gradi; indi 20 il secondo; quattro volte in appresso 21; poi 23 due volte; due altre 24; il giorno decimo ottavo 25 gradi, e il decimo nono 28 al disotto del zero.*

caccia, e la vecchia guardia soggiornò a *Gumbingen.* Si fissarono varie città della Prussia settentrionale onde formarvi i depositi. Ma, a misura che i russi avanzavano, l'armata francese sempre battevasi in ritirata perdendo prigionieri e ospedali. Gli avanzi del nostro esercito non trovarono qualche riposo che dietro l' *Oder.*

Così l'insaziabile ambizione d'un uomo nato in un'isola ancora selvaggia del Mediterraneo, ha potuto, in meno di otto mesi, annientare una intera generazione; e quest'uomo annunziando ai francesi tante calamità, osò loro soggiungere: *L'Imperatore* non si è giammai trovato meglio di salute (1).

(1) *Nel ventinovesimo bullettino. Un francese non si sarebbe permesso siffatto linguaggio. Non saprei se debba più sorprendere l' impudenza di colui che non temè di tenerlo, ovvero la tolleranza della nazione che non si è punto sollevata nell' udirlo.*

FINE.

INDICE.

PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE.